

# RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commemorazione dell'onorevole Nicola Pasetto:</b>		Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) .....	14272
Presidente .....	14254	Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14284
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		Garra Giacomo (gruppo forza Italia) ..	14259, 14285
S. 1034 - Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) .....	14255	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	14261
Presidente .....	14255	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) .	14276
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> .....	14299	Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) .....	14290
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale) .....	14255	Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale) .....	14294
Cerulli Irelli Vincenzo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	14258	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i> ..	14296
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	14292	Palumbo Giuseppe (gruppo forza Italia) .	14282
		Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14278

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Sabattini Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14264	Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani) .....	14232
Scoca Maretta (gruppo CCD) .....	14268	D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14251
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14261	Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .....	14232
Turroni Sauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	14287	Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale) .....	14246
Valducci Mario (gruppo forza Italia) .....	14280	La Malfa Giorgio (gruppo rinnovamento italiano) .....	14236
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14242
(Annunzio della presentazione) .....	14224	Malavenda Mara (gruppo misto) .....	14253
(Assegnazione a Commissione in sede referente) .....	14224	Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano) .....	14235
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>		Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	14244
Presidente .....	14209	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	14234
Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) .....	14220	Pivetti Irene (gruppo misto) .....	14231
Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	14211	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	14225
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	14212, 14216	Sgarbi Vittorio (gruppo misto) .....	14254
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	14209, 14214, 14217, 14219, 14221	<b>Missioni</b> .....	14209, 14254
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14223	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Lumia Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14218	Presidente .....	14254
<b>Interrogazioni sugli sviluppi della situazione in Albania (Svolgimento):</b>		<b>Proclamazione di un deputato subentrante</b> ..	14260
Presidente .....	14225, 14253	<b>Sull'incidente occorso nel Canale D'Otranto:</b>	
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia) ....	14249	Presidente .....	14224
Bertinotti Fausto (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	14240	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ..	14300
Buttiglione Rocco (gruppo misto-CDU) ...	14233	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Sauro Turroni in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2564</b> .....	14301
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD) ....	14237		
Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale) .....	14231		

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Andreatta, Berlinguer, Bianchi, Brunetti, Calzavara, Cimadoro, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Maccanico, Mancina, Marongiu, Montecchi, Morselli, Occhetto, Pezzoni, Prodi, Risari, Rivolta, Sales, Selva, Turco, Veltroni, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Boato n. 3-00304 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, sul decesso di El Farkaoui Mohamed, il cittadino tunisino ventiduenne detenuto presso la casa circondariale di Treviso e morto l'11 aprile 1996 presso l'ospedale civile della stessa città, sono state svolte due indagini.

Il procedimento penale iscritto presso la procura della Repubblica del tribunale di Treviso, con il numero 822/96, è stato definito con richiesta di archiviazione del pubblico ministero; e il decreto di archiviazione del GIP è stato emesso in data 28 settembre 1996. In questo decreto si dà atto che dalle indagini svolte non emergono elementi, sia pure indiziari, che consentano di configurare una qualche responsabilità di terzi in ordine all'evento. Dagli atti di indagine trasmessi in copia dell'autorità giudiziaria, risulta che il consulente autoptico non aveva rilevato alcuna lesione traumatica sul corpo del detenuto, pur avendo eseguito una ricerca accurata soprattutto a livello del collo, ed aveva escluso che l'arresto cardiaco fosse stato provocato da lesioni traumatiche e quindi da percosse o altri colpi inferti da altre persone.

Il detenuto, chiusosi nel bagno del carcere, aveva avuto una crisi isterica, seguita da perdita di coscienza ed arresto cardiaco. La rianimazione con il defibrillatore eseguita dopo pochi minuti aveva aiutato una ripresa dell'attività cardiaca,

ma il giovane tunisino, trasportato in ospedale, era purtroppo deceduto dopo cinque giorni.

Secondo il consulente autoptico, la crisi isterica prolungata poteva aver provocato con meccanismo neurovegetativo un coronospasmo, con conseguente fibrillazione ventricolare e arresto cardiaco prolungato e caduta della pressione arteriosa. L'arresto cardiocircolatorio è stato la causa dell'ischemia cerebrale, del coma e della morte. La crisi cardiaca - aggiunge il consulente - poteva essere stata favorita da un qualche difetto congenito del ritmo cardiaco, ma il sospetto non era più verificabile dopo l'evento.

Il cuore, *in toto*, risulta essere stato sottoposto a visita specialistica presso la cattedra di patologia cardiovascolare dell'università di Padova. L'esito finale dell'autopsia individuava dunque la causa della morte nel coma postanossico in paziente con edema cerebrale e ischemia diffusa miocardica.

Con l'indagine amministrativa il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato incarico al provveditore regionale di Padova di appurare cause, circostanze e modalità dell'accaduto, nonché di accertare se, in relazione all'episodio, sussistessero eventuali responsabilità a carico di operatori penitenziari.

La relazione ispettiva, redatta dal provveditore (dalla quale non sono emerse responsabilità di ordine amministrativo e disciplinare a carico di operatori penitenziari), è stata trasmessa anche alla procura della Repubblica di Treviso. Vi si dava atto, infatti, dei sospetti adombrati da alcuni detenuti extracomunitari su presunti maltrattamenti subiti da El Farkaoui.

Nel corso dell'indagine amministrativa è stato acquisito anche l'esito dell'autopsia sul cadavere del cittadino tunisino.

Per quanto riguarda il secondo argomento dell'interrogazione, cioè la vicenda del detenuto Gafrej Ameu condannato per omicidio in concorso, con fine pena al 9 agosto 2002, secondo l'amministrazione penitenziaria la direzione della casa circondariale di Treviso aveva redatto una

relazione il 9 agosto 1996, inoltrata anche all'autorità giudiziaria, che ricostruiva l'episodio in modo diverso rispetto alla versione riportata nell'interrogazione. Il detenuto avrebbe infatti inscenato una clamorosa manifestazione di protesta nell'istituto, commettendo atti di lesione e resistenza nei confronti del personale e poi gesti di autolesionismo e per questo era stato denunciato alla locale autorità giudiziaria.

Dagli atti trasmessi non risulta che sia stata disposta un'autonoma ispezione; tuttavia, e con riguardo al punto 2) della premessa dell'interrogazione, è stata acquisita la relazione dell'ispettore della polizia penitenziaria che aveva coordinato la perquisizione nelle celle di vari detenuti, tra le quali quella di Gafrej. Essa smentisce che potesse essere stato sottratto al Gafrej uno scritto che questi definiva bibbia musulmana e che sosteneva di non aver più trovato nel sacchetto dove lo aveva lasciato.

Sul punto 3), poiché il detenuto asseriva dinanzi all'ispettore di essere stato prelevato dalla sezione e colpito con calci e pugni dal personale, risulta che egli, invitato a verbalizzare le sue dichiarazioni, si limitò nel verbale soltanto ad un richiamo di quanto aveva detto a voce al personale, con espressa riserva di mettere per iscritto le dichiarazioni solo dopo aver parlato con il proprio difensore. Nel verbale non si accenna comunque ai punti 4) e 5) di cui all'interrogazione.

Sul punto 6), risulta da un'annotazione riportata negli atti riguardanti l'accaduto che effettivamente il Gafrej consegnava ad un sottufficiale della polizia penitenziaria il 9 agosto 1996 una dichiarazione manoscritta, dopo che la posta in partenza del giorno era stata evasa, ma questo manoscritto non è stato trasmesso in copia al dicastero né risulta riportato quale ne fosse il contenuto. Non possiamo dunque al momento formulare valutazioni a questo proposito.

Peraltro, risulta che il direttore disponeva, sempre il 9 agosto 1996, che venissero trasmesse alla locale procura sia la propria relazione, sia le relazioni sanita-

rie, sia le spontanee dichiarazioni, e nel contempo avanzava ai competenti uffici centrali dell'amministrazione la richiesta di trasferimento di Gafrej in altro istituto, motivata anche dal fatto che il detenuto non era nuovo ad episodi del genere, di aperto contrasto con il personale dell'amministrazione. La richiesta, previo parere favorevole del provveditorato regionale in Padova, è stata accolta il 5 settembre 1996 e il Gafrej è stato trasferito a Fossombrone.

Il direttore invitava poi ad un'alta sorveglianza del detenuto, mettendo in guardia il personale dalle eventuali provocazioni del Gafrej, già autore di comportamenti diretti a fomentare ribellione tra gli altri stranieri detenuti facendo leva sulla sua asserita qualità di integralista islamico.

In ordine ai maltrattamenti e percosse in danno del Gafrej, risulta pendente presso la procura di Treviso il procedimento 1429/96, modello 21, nella fase delle indagini preliminari. In questo procedimento è stata disposta consulenza tecnica, depositata il 6 novembre 1996. Trattandosi di un procedimento in fase di indagini preliminari, l'obbligo del segreto, di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, non ha consentito all'autorità giudiziaria di fornire ulteriori notizie.

In base agli elementi acquisiti, pur non essendo del tutto chiare le circostanze della vicenda, non vi sono elementi per ritenere provate le doglianze riportate nel testo della lettera. La valutazione va improntata a particolare cautela, tenuto conto delle caratteristiche comportamentali del detenuto autore della lettera, quali si evincono dai dati obiettivi della sua posizione, non trascurando il fatto che, stando agli accertamenti dell'autorità giudiziaria, sono comunque risultate diverse le acquisizioni e le valutazioni sulla morte dell'altro detenuto tunisino di cui si è detto rispetto a quelle espresse nella lettera. L'amministrazione si riserva dunque ulteriori valutazioni all'esito del procedimento penale in corso.

Per quanto riguarda il Governo, voglio assicurare che le condizioni di vita nelle carceri sono tenute nella massima considerazione proprio per le particolari difficoltà derivanti dal numero di detenuti presenti nelle carceri italiane, il che molto spesso non consente attività di alcun genere né soprattutto di garantire condizioni di vita civili. Come dicevo, tale questione è continuamente all'attenzione del Governo. La persistenza di condizioni di difficoltà per quanto riguarda la vita negli istituti penitenziari, almeno in molti di essi, deve portare il Governo a seguire una linea di assoluto rigore affinché episodi come quelli denunciati nell'interrogazione non si verifichino in alcuna occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00304.

MARCO BOATO. Ringrazio il rappresentante del Governo, sottosegretario Corleone, per la risposta che mi ha dato: un'esposizione molto dettagliata e puntuale che ha ricostruito tutta la vicenda. Lo ringrazio in modo particolare per le sue considerazioni conclusive, che esulavano dal testo scritto della risposta ufficiale, con le quali ha manifestato l'attenzione, la cautela e la preoccupazione del Governo rispetto a vicende come quelle segnalate nella mia interrogazione.

Debbo dire che personalmente non ho la verità rivelata sulle vicende che ho indicato, anzi ho citato esplicitamente la fonte, il quotidiano *La Tribuna di Treviso*, e posso aggiungere che la persona che mi ha segnalato la vicenda — elemento non esplicitato nell'interrogazione, ma non si tratta di un segreto — è un mio collega dell'università di Padova, il professor Giuseppe Mosconi, docente di sociologia del diritto, il quale, essendosi allarmato nel venire a conoscenza di questi fatti, mi ha chiesto se fosse possibile presentare un'interrogazione parlamentare sulla vicenda, cosa che ho fatto tempestivamente. Oggi, sia pure con qualche ritardo, giacché l'interrogazione è del 10 ottobre scorso,

abbiamo la risposta del Governo; si tratta di una risposta così dettagliata che mi fa superare la difficoltà del ritardo che si verifica in genere per molti strumenti del sindacato ispettivo.

Ripeto, la risposta e la ricostruzione sono puntuali; abbiamo appreso che sul decesso di El Farkaoui (mi scuso per la pronuncia ma non so quale sia quella esatta) vi è stato un procedimento penale presso la procura di Treviso che si è concluso, su richiesta del sostituto procuratore, con la deliberazione di archiviazione da parte del GIP, giacché non sono emersi elementi indiziari. Sappiamo che è stata effettuata un'autopsia dal consulente autoptico, dalla quale è emerso che sarebbe intervenuta una crisi isterica che avrebbe portato alla morte. Ovviamente può succedere che vi sia una crisi isterica e può accadere che essa porti alla morte; oltre tutto non sono né magistrato, né direttore di carcere, né medico. Manifesterei pertanto anch'io una certa cautela, così come ha fatto il sottosegretario alla fine della sua risposta.

È stata avviata anche un'indagine amministrativa, com'era doveroso, nel corso della quale è stato acquisito l'esito dell'autopsia ed a seguito della quale non sono emerse responsabilità.

L'altro detenuto, Gafrej Ameu, che si trova in carcere per una condanna per omicidio e che avrebbe segnalato la gravità di ciò che era accaduto ad El Farkaoui, avrebbe messo in atto una clamorosa manifestazione di protesta con gesti di autolesionismo. Anche a tale proposito non sono in grado di dire se si sia trattato effettivamente di autolesionismo; ovviamente chi ha qualche esperienza delle vicende carcerarie sa che possono esservi gesti di autolesionismo, anche se non sono in genere frequentissimi, quando vi è una qualche protesta per una perquisizione o altro. Possono d'altra parte esservi gesti di lesione che poi vengono attribuiti ad autolesionismo.

Non ho la verità, non ho occhi all'interno di quel carcere, né conosco direttamente la vicenda e dunque mi debbo attenere alla risposta data che, ripeto,

nell'estremo dettaglio — di cui sono grato al sottosegretario — ci permette di conservare la cautela espressa al termine sia dalla relazione scritta, sia dalle considerazioni finali.

Si è sostenuto che l'unico atto scritto di Gafrej Ameu sarebbe un manoscritto risalente al 9 agosto che, pur non essendo stato inviato subito perché la posta era già stata trasmessa, è partito. Di questo il ministero non è entrato in possesso perché non gli è stato trasmesso. Ho colto questo particolare che, però, mi lascia il dubbio.

Non sono abituato alla cultura del sospetto, la rifiuto in ogni caso e, quindi, la rifiuto anche nei confronti dell'amministrazione penitenziaria, degli agenti di custodia, della procura della Repubblica di Treviso e così via, né sopporto chi si ispira alla cultura del sospetto, ma voglio mettere in luce che esistono alcuni elementi non del tutto chiari. Debbo immaginare — e concludo, signor Presidente — che essendo ancora pendente un procedimento presso la procura, il 1429/96, modello 21; che essendo stata chiesta la consulenza tecnica; che essendo stato opposto il segreto sulle indagini ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale; che essendo il detenuto stato trasferito a Fossombrone dal 5 settembre 1996, tra non molto tempo arriverà la richiesta di archiviazione.

Dunque tutto è stato archiviato, non sono in grado di dire se giustamente o meno; sono in condizione però di associarmi alle cautele, alle prudenze, alle preoccupazioni, allo scrupolo che il rappresentante del Governo ha espresso al termine della sua risposta, della quale lo ringrazio.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Cento n. 2-00378 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Cento ha facoltà di illustrarla.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, vorrei illustrare la mia interpellanza per richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su tre punti.

L'interpellanza scaturisce dalle conseguenze purtroppo note e anche drammatiche sulla vita di tre persone, Sofri, Pietrostefano e Bompreschi, del passato in giudicato, a seguito della decisione della Cassazione, della sentenza recante la pena inflitta in relazione all'omicidio Calabresi. Essa pone problemi specifici, evidenziati dalla conclusione della vicenda giudiziaria, che vanno dal modo in cui si è pervenuti alla conclusione stessa all'alternarsi di sentenze contraddittorie e soprattutto di un impianto, ancora una volta, fondato esclusivamente sulle dichiarazioni di un dichiarante « pentito » (lo dico tra virgolette), improprie dal punto di vista giuridico e personale, quale fonte unica di prova rispetto alla condanna stessa. Ancora una volta si evidenzia la profonda distanza tra i tempi della condanna — quindi dell'accertamento della verità giudiziaria — e i tempi del fatto contestato e del momento in cui viene commesso.

Ho voluto utilizzare lo strumento dell'interpellanza perché credo che la vicenda Sofri riproponga il grande problema della giustizia nel nostro paese. Lo solleva in relazione al permanere di una legislazione che attribuisce ai cosiddetti pentiti un ruolo preminente nella definizione processuale, mostrando la distanza tra la giustizia, così come viene applicata e praticata nei tribunali, e la realtà di tutti i giorni quando si giunge alla condanna per fatti commessi in tempi storici, completamente diversi, in cui gli stessi protagonisti avevano manifestazioni della propria esistenza differenti. Soprattutto si tratta di vedere come il Governo intenda affrontare il nodo della crisi della giustizia. Non è un caso se nella mia interpellanza si fa riferimento ad un problema più generale, quello della detenzione politica, pur sapendo che tra la detenzione politica, le vicende relative agli anni '70 e il caso Sofri esistono profonde differenze. Il Governo peraltro non ha ancora dimostrato chiaramente di avere la volontà politica di applicare norme legislative che consentano di chiudere un periodo storico

del nostro paese e di avviare un processo di riforma della giustizia che valga per tutti.

Voglio citare alcuni progetti di legge che sono ancora in discussione in Parlamento, per esempio quello relativo alla modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale, approvato dalla Camera ma fermo al Senato. Il Governo non ha dato l'impulso necessario affinché venisse approvata questa importante modifica, che riguarda la sospensione dell'esecutività delle pene residue fino a tre anni e l'eventuale concessione degli arresti domiciliari o dell'affidamento in prova come forma automatica di superamento del ruolo dei tribunali di sorveglianza e della contraddittorietà dei tempi e dei modi con cui essi concedono tali benefici. Vi è poi la proposta di legge sulla depenalizzazione di numerosi reati, anch'essa inspiegabilmente ferma nonostante sia stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera nel mese di dicembre. Abbiamo perso le tracce di questa proposta di legge, forse perché qualcuno (il Governo deve dirci la sua opinione al riguardo) vuole collegare alla depenalizzazione dei reati minori anche la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti, bloccando un processo importante di riforma in attesa che i tempi politici siano maturi per la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti.

Nel nostro paese esiste quindi il problema della giustizia e il caso Sofri, al di là della vicenda specifica, peraltro importante (in questa sede voglio esprimere solidarietà al sottosegretario Corleone che ha sottolineato la contraddittorietà di questa vicenda tempestivamente e in modo non burocratico ma dando senso politico al suo ruolo), pone ancora una volta in maniera esemplare il problema della giustizia nel nostro paese, al quale il Governo deve dare risposte più tempestive e più adeguate ai bisogni e al sentire dei nostri cittadini.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'interpellanza ora illustrata dall'onorevole Cento prende le mosse dall'esito definitivo del processo relativo al caso Calabresi, conclusosi con la condanna degli imputati Sofri, Bompressi e Pietrostefani. La sentenza, rileva l'interpellante (cito testualmente), « sia per il tempo trascorso dal fatto contestato sia per il susseguirsi di processi e di sentenze contraddittorie tra di loro ha suscitato forte clamore, sgo-mento, sdegno e protesta ».

La sentenza di condanna è giunta, infatti, a 25 anni di distanza dal fatto: un processo durato 9 anni; 4 sentenze delle corti di merito; 3 sentenze della Corte di cassazione; la prima condanna annullata dalle sezioni unite della Cassazione per violazione della regola di giudizio che impone la ricerca di riscontri esterni alle dichiarazioni di correttezza; poi l'assoluzione, motivata però con una sentenza palesemente suicida (come viene definita tecnicamente) e quindi annullata a sua volta dalla Cassazione per contraddittorietà della motivazione; infine, una nuova condanna e la definitiva conferma della Cassazione.

Si tratta di un caso oggettivamente controverso, sul quale ognuno di noi ha fatto e farà le sue valutazioni. Ed è giusto che su questo caso ed a partire da esso vi siano dibattito, critica, discussione e confronto nell'opinione pubblica e nel mondo politico. La critica ragionata e informata delle decisioni giudiziarie è infatti un bene per la democrazia; la critica ragionata e informata, non l'insulto gratuito o la denigrazione. La tentazione a ridurre ogni critica a tentativo di delegittimazione della magistratura, la tentazione a ridurre il confronto a scontro tra poteri risponde in realtà ad una concezione autoritaria ed autoreferenziale del potere giudiziario. L'indipendenza della magistratura è un valore fondamentale e irrinunciabile del nostro sistema costituzionale, che trova però il suo vero contrappeso nell'esercizio costante del controllo sociale sulle decisioni giudiziarie. Non spetta però al Governo esprimere valutazioni sul merito di una

decisione giudiziaria; il Governo non può che limitarsi a registrare il dibattito ed a trarne indicazioni per i possibili interventi istituzionali e di riforma. Proprio su questo piano il Governo ha presentato alle Camere un progetto organico di riforma globale del sistema giustizia, con l'obiettivo primario di restituire efficienza e funzionalità all'apparato giudiziario. A tale proposito esprimo ringraziamento e apprezzamento alle Commissioni giustizia della Camera e del Senato per l'impegno e la serietà con i quali hanno lavorato e lavorano per attuare, spesso migliorandolo, il progetto di riforma.

Per quanto riguarda gli accenni dell'onorevole Cento al provvedimento di modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale posso dire che al Senato è ripreso l'esame di questo testo, importante per il suo portato deflattivo ma anche per il significato complessivo che assume per i diritti dei cittadini. Con riferimento alla depenalizzazione che è stata evocata, già il Presidente della Camera Violante ha ricordato che sono giunti i dati che il ministro della giustizia Flick aveva assicurato sarebbero stati consegnati; nei prossimi giorni sarà responsabilità della Conferenza dei presidenti di gruppo porre all'ordine del giorno il provvedimento (credo che ciò potrà accadere già nel corso della prossima settimana).

La crisi di funzionalità rappresenta il male principale del sistema giudiziario; la crisi della giustizia significa infatti crisi dei diritti e loro negazione. L'inefficienza, inoltre, avvolge di sé ed opacizza ogni comportamento ed impedisce di fatto un controllo reale sull'esercizio della funzione giudiziaria. Quando i tempi si protraggono così a lungo per le decisioni tutto diventa grigio e non si riescono più a distinguere i contorni netti dei fatti. Per altro verso il Governo segue con attenzione il dibattito in corso sulla necessità del recupero di garanzie nel sistema processuale penale. Su questo tema la Commissione giustizia del Senato sta per licenziare un importante provvedimento che valorizza il ruolo della difesa e del contraddittorio nel processo penale. Pa-

rallelamente la commissione ministeriale per la revisione del codice di procedura penale presieduta dal professor Conso è impegnata nello studio degli strumenti per il recupero nel processo penale dei principi dell'oralità e del contraddittorio.

Sul piano dei possibili interventi istituzionali l'onorevole Cento si riferisce espressamente alla necessità di individuare in tempi e modi certi una soluzione politico-giudiziaria per coloro che attualmente scontano pene in seguito a condanne maturate a causa di fatti connessi alla partecipazione a movimenti e organizzazioni politiche tra la fine degli anni sessanta e la fine degli anni settanta. Come è noto il problema è aperto - e non da oggi - e coinvolge la memoria e l'elaborazione collettiva di un periodo storico e politico tra i più controversi del cinquantennio repubblicano. Non è interamente nelle mani del sistema politico né di quello giudiziario risolverlo in tutti i suoi risvolti civili, etici e politici. Nelle nostre mani è però impostarne e avviarne la soluzione, nella triplice prospettiva della capacità di uno Stato democratico di mostrare il volto dell'umanità, dopo aver praticato quello del rigore; di un ripensamento storico-politico del fenomeno del terrorismo e del suo contesto; del risanamento di un sistema giudiziario viziato e deturpato dalla legislazione d'emergenza, che proprio nella risposta al terrorismo affonda le sue radici.

Alla prima prospettiva ci ha richiamati mesi fa il Presidente della Repubblica Scalfaro, invitando il Parlamento a ponderare con attenzione e saggezza l'avvenuto recupero - cito le sue parole - «dell'intelligenza, del cuore e della volontà di molti dei detenuti per fatti di terrorismo». Alla seconda prospettiva ci richiama periodicamente l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, convinto che sia ormai giunto il momento di chiudere con forza e saggezza gli anni settanta, inquadrando la sovversione di sinistra e l'eversione di destra in un malessere sociale e civile più ampio, dovuto anche a responsabilità e inadeguatezza dei partiti e dello Stato. È soprat-

tutto convinto il senatore Cossiga, autore primo della legislazione d'emergenza, che quest'ultima sia durata troppo a lungo.

Proprio al superamento della legislazione d'emergenza ed a rimediare ai guasti ed alle disuguaglianze da essa provocate sono ispirati i disegni di legge sull'indulto presentati alla Camera e al Senato nel corso delle ultime quattro legislature e nella presente. Si tratta in sostanza di cinque proposte di legge: Urso ed altri, atto Camera n. 132; Folena ed altri, atto Camera n. 1207; Fragalà, atto Camera n. 1481, e dello stesso onorevole Cento, atto Camera n. 1768, alle quali si è aggiunta la proposta di legge n. 2142, della quale è primo firmatario il presidente della Commissione giustizia della Camera, onorevole Pisapia. L'esame congiunto di queste proposte di legge è iniziato nella seduta della Commissione giustizia della Camera del 12 settembre 1996. Si tratta di proposte ispirate al medesimo principio: non al colpo di spugna sul passato, né al perdono o alla riconciliazione, né al riconoscimento politico delle organizzazioni armate, bensì ad un riequilibrio delle pene comminate per i reati di terrorismo sulla base di una legislazione emergenziale. Un intervento legislativo generale, dunque, reso possibile dalla constatazione della estinzione ormai avvenuta del fenomeno terrorista e del venir meno della pericolosità sociale di quanti ne furono coinvolti. Proprio stamane la Commissione giustizia della Camera riprenderà l'esame di tali proposte. Spetta infatti al Parlamento la piena titolarità e responsabilità di una valutazione serena del problema e del pronunciamento di un «sì» o di un «no» netto in materia, tenendo anche conto che, per le lunghe pene già scontate, questa è la legislatura che ha il compito, appunto, di dire un «sì» o un «no», mentre risulterebbero oggettivamente cinici i «se» o i «nì», contribuendo a riaprire all'infinito anche le ferite dei parenti delle vittime o le illusioni dei condannati.

Nel pieno e dovuto rispetto della volontà del Parlamento, il Governo intende seguirne con estrema attenzione i lavori,

anche nell'ottica di quella più complessiva opera di riforma e risanamento del sistema giustizia cui sia le proposte di riforma del Governo sia i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali sono volti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00378.

**PIER PAOLO CENTO.** Presidente, ringrazio il sottosegretario Corleone per la risposta che, soprattutto in alcuni punti, mi sembra convincente e, oserei dire, costituisce anche una svolta negli intendimenti del Governo.

Sul caso Sofri, se è evidente e, credo, corretta l'impostazione del sottosegretario, laddove richiama il Governo ad un ruolo di non intervento nel merito della sentenza, mi sembra però che vengano giustamente colti sia il dibattito che si è svolto in queste settimane nel paese sia gli effetti che la sentenza in maniera contraddittoria produce, come alcuni degli stimoli necessari non solo a risolvere — cosa peraltro giusta e auspicabile, anche con l'intervento del Presidente della Repubblica attraverso lo strumento della grazia — il caso specifico Sofri-Bompressi-Pietrostefani, ma anche a prendere questa vicenda come presupposto ulteriore ed incentivo per avviare un processo di riforma della giustizia del nostro paese. Allo stesso modo è positivo il fatto che al Senato — ce ne ha dato notizia il sottosegretario — sia ripresa la discussione per approvare definitivamente — mi auguro — la riforma dell'articolo 656 del codice di procedura penale e che qui alla Camera per il mese di aprile sia stata calendarizzata la discussione della proposta di legge sulla depenalizzazione dei cosiddetti reati minori.

Credo che il vero punto di svolta della risposta del sottosegretario riguardi il superamento di una posizione neutrale del Governo sulla necessità di una soluzione politico-giudiziaria per i protagonisti dei movimenti di sovversione nel nostro paese che hanno caratterizzato la

storia politica tra la fine degli anni sessanta e la fine degli anni settanta.

Fino ad oggi abbiamo assistito, oltre che in Commissione anche nel dibattito politico esterno alle aule parlamentari, ad un Governo che su questo punto si dichiarava neutrale, delegando completamente al Parlamento la responsabilità di un'eventuale scelta in una direzione o in un'altra. Oggi invece il sottosegretario Corleone — e di ciò lo ringrazio, e sottolineo la valenza politica di quanto ha detto — ha definito, ovviamente pur nel rispetto della responsabilità del Parlamento come organo sovrano nella discussione di un provvedimento di indulto, l'esame e l'eventuale approvazione di un disegno di legge di indulto come uno degli stimoli al processo di riforma del nostro paese. Quindi il Governo inserisce questa discussione e l'approvazione di eventuali provvedimenti nell'ambito di una riforma più generale e auspicabile della giustizia, in questo caso con effetti diretti sul riequilibrio delle pene abnormi sancite con la legislazione speciale ed emergenziale, ma anche cogliendo e valorizzando il fatto che la giustizia ha un ruolo non punitivo-vendicativo ma di recupero e di regolamentazione dei comportamenti sociali che, quando gli stessi non sono più pericolosi o considerati tali nello stesso ambito sociale, meritano una diversa definizione. Ciò è importante proprio perché oggi in Commissione giustizia si riprenderà la discussione sui provvedimenti di indulto; è quindi evidente che tale discussione trova nelle parole del sottosegretario Corleone nuovo impulso e legittimità affinché in tempi rapidi possa approdare ad una definitiva presa di coscienza e di posizione anche in Parlamento in modo che ognuno si assuma, dinanzi a questa vicenda, le proprie responsabilità.

Per tali motivi ringrazio il sottosegretario Corleone per la risposta che ha dato alla mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Lumia n. 3-00192 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Lumia e da altri cinquantanove deputati, si comunicano i seguenti dati. In data 5 agosto 1989 venivano uccisi con numerosi colpi di arma da fuoco l'agente di pubblica sicurezza Antonio Agostino e la moglie Ida Castelluccio in località Villa Grazia di Carini, mentre entrambi si trovavano nella residenza estiva dei genitori dell'Agostino per presenziare alla festa per il diciottesimo compleanno della sorella dell'agente.

Il duplice omicidio veniva eseguito da due *killer* a bordo di una moto Honda, risultata rubata e rinvenuta parzialmente bruciata poco lontano dal luogo ove si era svolta l'azione criminosa.

In esito alle indagini svolte la procura della Repubblica del tribunale di Palermo formulava, in data 6 ottobre 1992, richiesta di archiviazione per essere rimasti ignoti gli autori del reato. Avverso tale richiesta le parti offese (i genitori dell'Agostino) presentavano opposizione ai sensi dell'articolo 410 del codice di procedura penale.

Veniva quindi instaurato il procedimento secondo quanto disposto dagli articoli 410 e 409 del codice di procedura penale, in esito al quale il GIP presso il locale tribunale, con ordinanza del 9 febbraio 1993, respingeva la richiesta di archiviazione indicando al pubblico ministero ulteriori indagini da svolgere nel termine di 6 mesi. Il procedimento, già recante il n. 2609/89 B P.M., veniva reiscritto con il n. 681/93 I.

Le indagini indicate dal GIP venivano tutte puntualmente svolte previa richiesta di proroga del termine assegnato, che veniva accordata sino al 17 febbraio 1994, stante la complessità degli accertamenti.

In data 9 febbraio 1994 veniva rappresentata dal GIP la necessità di una ulteriore proroga per sviluppare indagini su nuovi autonomi temi, diversi ed ulteriori rispetto a quelli indicati dal GIP ed esauriti.

Con provvedimento dell'11 febbraio 1994 il GIP autorizzava la prosecuzione

delle indagini senza l'indicazione di alcun ulteriore termine di scadenza delle medesime.

L'autorità giudiziaria di Palermo ha precisato che le indagini si sono quindi sviluppate nel tempo senza tralasciare alcuna ipotesi e con il più ampio spettro, stabilendo anche collegamenti di indagine con la procura della Repubblica di Caltanissetta (procedimento per l'attentato dell'Addaura) e con la procura della Repubblica di Trapani (indagini sul centro CAS Scorpione). Recentemente sono state acquisite dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che sono al vaglio della magistratura.

Quanto ai punti di indagine specificamente indicati nell'interrogazione parlamentare, la stessa autorità giudiziaria ha segnalato che le indagini al riguardo sono state già da tempo accuratamente ed esaurientemente svolte.

In particolare, sono state sentite varie persone (colleghi della vittima, dirigenti del commissariato di pubblica sicurezza « San Lorenzo » ed altri) per appurare se l'Agostino fosse coinvolto in attività di ricerca di noti latitanti mafiosi, tra i quali Riina e Provenzano. Sullo stesso punto è stata svolta anche un'attività di acquisizione documentale (atti interni al commissariato), vagliando i periodi di congedo dell'agente.

In secondo luogo, non è stato affatto tralasciato di verificare se l'Agostino facesse parte dei servizi segreti o comunque svolgesse per i servizi un'attività di collaborazione informale.

Al riguardo, oltre l'audizione di varie persone, con note del 9 febbraio 1994 sono state inoltrate al SISDE e al SISMI richieste di informazioni sulla eventuale attività svolta a qualsiasi titolo per conto dei predetti servizi dall'Agostino e da altre persone con le quali il medesimo ebbe rapporti o contatti.

Il SISDE ed il SISMI hanno risposto, rispettivamente, con note del 23 marzo e del 27 aprile 1994, entrambe corredate di allegati, escludendo l'esistenza di qualsiasi rapporto con l'Agostino.

In terzo luogo, in ordine agli undici fogli scritti dallo stesso Agostino e alle modalità del loro rinvenimento e sequestro, sono state svolte specifiche ed accurate indagini delegate al servizio centrale della polizia di Stato.

Il Ministero dell'interno ha precisato, in merito alle perquisizioni effettuate presso il domicilio della vittima, che le prime, eseguite poco dopo l'omicidio, portarono al rinvenimento di una copiosa documentazione, prelevata per valutarne il contenuto e per trarre spunto per le indagini.

Successivamente, nella notte tra il 7 e l'8 agosto, la squadra mobile effettuava una nuova e più analitica ricerca ad Altofonte presso l'abitazione dell'Agostino per acquisire eventuale altra documentazione sfuggita all'attenzione nel corso della precedente perquisizione.

La nuova ricerca consentì di trovare in un armadio collocato in un vano camerino alcuni appunti il cui contenuto presentava interesse investigativo: undici fogli manoscritti con appunti a futura memoria redatti dalla vittima. Su tutti i nominativi e le utenze telefoniche indicati in tali ed altri documenti, pure appartenenti alla vittima, sono stati svolti accertamenti.

In conclusione, risulta che il procedimento per identificare gli autori del delitto è tuttora in corso e che l'autorità giudiziaria sta compiendo ogni atto ritenuto utile per raggiungere lo scopo. Non è possibile per il momento aggiungere ulteriori elementi, essendo le indagini in corso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00192.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Corleone per le sue parole. La sua risposta rappresenta, infatti, una parziale ma importante riapertura del caso Agostino visto che in passato si era deciso, in particolare il 5 ottobre 1992, di archiviare il caso, mentre dalle cose dette dal sottosegretario si desume la volontà della procura palermi-

tana, guidata dal dottor Caselli, di tenerlo aperto al fine di fare giustizia e di mettere la magistratura in condizioni di rispondere alla richiesta di verità sollevata non solo dai familiari ma anche da tutte le istituzioni democratiche.

Continueremo fermamente nella nostra azione per conoscere pienamente la verità ed ottenere giustizia rispetto a questo e ad altri analoghi e terribili episodi di mafia. Questo caso emblematico rafforza la nostra profonda convinzione — lo dico anche come capogruppo della sinistra democratica nella Commissione antimafia — che l'isolamento e la solitudine dei servitori dello Stato sono fra i nostri peggiori nemici. Gli agenti delle forze dell'ordine, gli esponenti della magistratura, i nostri amministratori locali non devono mai essere lasciati soli nel loro lavoro, nelle loro indagini, ma è necessario tutelarli ed offrire loro tutto il nostro sostegno soprattutto quando sono impegnati in attività di lotta alle mafie.

Di recente si sta facendo luce su molti delitti di mafia, grazie anche alla positiva collaborazione dei pentiti e all'azione intelligente della magistratura. Rispetto alla vicenda in questione è necessario quindi andare avanti fino in fondo, non fermarsi, non arrendersi, vedere tutte le possibili connessioni, fare luce anche sulla prima fase dell'azione investigativa che comunque lascia aperti molti dubbi. Vi sono infatti zone d'ombra rispetto a numerosi fatti rilevanti ed importanti.

Prendiamo atto di quanto comunicano i nostri servizi segreti, i quali affermano che l'agente Agostino non avrebbe fatto parte dei loro apparati. Comunque vi sono questioni ancora da approfondire, come risulta dalle stesse parole del sottosegretario, in primo luogo se l'agente Agostino sia stato coinvolto in attività di ricerca di noti latitanti dell'epoca, come Riina e Provenzano. Al contempo è importante approfondire i contenuti degli undici foglietti, cui anche il sottosegretario ha fatto riferimento come punti importanti di indagine. Quello che è certo è che la risposta del servizio centrale dovrebbe essere sottoposta ad ulteriori approfondi-

menti, soprattutto per quanto riguarda il ritrovamento del materiale cui si fa riferimento, perché le date non coincidono con quanto hanno testimoniato i familiari. Si tratta di elementi probabilmente molto importanti per conoscere la verità e fare giustizia.

Il caso sollevato da questa interrogazione riguarda il dramma di un'intera famiglia che fino ad oggi, ad otto anni dal barbaro assassinio, ha vissuto la sensazione che le indagini, l'azione investigativa abbiano trascurato qualche elemento. Apprendiamo invece che l'attuale magistratura di Palermo è seriamente impegnata a fare piena luce. La risposta del sottosegretario da questo punto di vista penso che possa dare un po' di tranquillità a questa famiglia; nello stesso tempo però è una risposta a tutti gli operatori della giustizia, ai cittadini, alle istituzioni democratiche che nella lotta alla mafia vogliono andare fino in fondo, anche in questo momento difficile, con coraggio e lealtà nei confronti del paese e cercando di aprire tutte le pagine oscure del passato, fare chiarezza ed individuare i collegamenti con gli ulteriori sviluppi ed i punti di successo che bisogna ottenere.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Bergamo n. 3-00264 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** L'interrogazione dell'onorevole Bergamo si riferisce ad una perquisizione effettuata nella sede del quotidiano *il Giornale*.

Dagli elementi acquisiti presso il Ministero dell'interno e presso l'autorità giudiziaria risulta che la perquisizione del 28 settembre 1996 nella sede de *il Giornale* venne disposta in seguito alla pubblicazione sul quotidiano dello stesso giorno di un articolo di Stefano Zurlo, dal quale sembrava che l'autore fosse in possesso del verbale di sommarie informazioni testimoniali rese alla polizia giudiziaria da Antonio Funetta e di informazioni relative ai tabulati concernenti contatti telefonici fra utenze radiomobili.

Trattandosi di atti di indagini in quella fase coperti da segreto, sia nel contenuto sia nel testo, si poteva configurare sia il reato di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale, di cui all'articolo 684 del codice penale, sia il reato di cui all'articolo 326, sempre del codice penale, per la rivelazione degli stessi atti da parte di pubblico ufficiale.

La perquisizione nell'abitazione, nell'auto, nel garage del giornalista e nei locali di sua pertinenza presso la redazione de *il Giornale* venne delegata ad ufficiali di polizia giudiziaria della direzione centrale della polizia di prevenzione della polizia di Stato, che subdelegò la DIGOS di Milano. Vennero impiegati dodici dipendenti, suddivisi nei suddetti luoghi da perquisire. La perquisizione diede esito negativo per quanto concerne l'oggetto del provvedimento, mentre presso la redazione de *il Giornale* venne sequestrata la copia di un documento con l'intestazione «Ministero dell'interno, dipartimento della pubblica sicurezza, ufficio ispettivo della polizia di Stato per l'Italia settentrionale».

Dalla documentazione acquisita risulta che il decreto di perquisizione e la sua esecuzione erano conformi alle norme vigenti e ponevano la parte interessata in condizione di contestarne la validità e di proporre le eccezioni con i mezzi previsti dal codice processuale per rilevare eventuali irregolarità. Quanto alla scelta del servizio di polizia giudiziaria per l'esecuzione del provvedimento, non può essere effettuato alcun sindacato da parte del ministero. Il codice di procedura penale, infatti, all'articolo 58, comma 2, stabilisce che nello svolgimento delle indagini l'autorità giudiziaria può avvalersi, oltre che del personale delle sezioni istituite presso la procura della Repubblica, di ogni servizio o altro organo della polizia giudiziaria. Sulla scelta del servizio e sulle sue ragioni non può essere fatta alcuna valutazione dal ministro della giustizia né, ovviamente, adottato alcun provvedimento e neppure si può influire in merito con libere valutazioni da parte dell'opinione

pubblica o da parte dell'onorevole Bergamo, sia pure attraverso uno strumento di sindacato ispettivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00264.

**ALESSANDRO BERGAMO.** Signor sottosegretario, non sono soddisfatto proprio perché le chiedevo di fugare ogni e qualsiasi dubbio potesse ingenerarsi presso l'opinione pubblica che alcuni violenti atti giudiziari, e quindi di polizia politica, colpiscono le voci in disaccordo e in contestazione verso il regime. E proprio perché di regime si parla, non intendo ripercorrere la lunga e tortuosa strada che ha consentito l'insediamento di questo Governo, la cui evidente e maldestra strategia ha già sfoggiato la sua forza d'urto nell'occupare tutti gli spazi possibili, nel rimpiazzare, capovolgere, ribaltare e sostituire ogni soggetto ritenuto poco compatibile con il Palazzo.

Signor sottosegretario, la questione de *il Giornale* del dottor Zurlo, rispetto alla quale peraltro lei non ha fornito spiegazioni, è una delle tante testimonianze delle persecuzioni che subisce chi non rema a favore del potere costituito. Forse non ci si è resi conto che ben 12 uomini della DIGOS hanno fatto irruzione nella redazione di un giornale, in casa e nel garage di un professionista per sequestrare documenti che, tra l'altro, potevano essere legittimamente tenuti in possesso per esercitare l'attività consentita dalla legge. Lei, evidentemente, ritiene che tutto ciò sia normale e che questo possa essere tollerato in una libera democrazia come dovrebbe essere, ma di fatto non è, quella italiana.

Lei non ha fatto inoltre alcun cenno ai primi dieci mesi di governo, cioè di Stato di polizia. Forse ignora ciò che è capitato a chi si è permesso di contestare o contraddire il regime. Nei pochi minuti che ho a disposizione intendo ricordarle qualche avvenimento.

Sono un parlamentare calabrese e mi trovo lontano anni luce dalle manie se-

cessioniste della lega nord, ma non posso che schierarmi dalla parte di questi colleghi che fanno politica - giusta o sbagliata che sia - e che si sono visti più volte nel recente passato invadere e perquisire la loro sede dalla polizia politica, su ordine della magistratura.

Non posso non rilevare il sistematico interesse della magistratura milanese contro i giornalisti de *il Giornale* e dello stesso direttore Feltri. Per dimostrare ciò, richiamerò alcuni fatti che si sono verificati.

L'11 novembre 1995 i carabinieri, su ordine del pubblico ministero di Brescia Luca Masini, a seguito di una querela del dottor Davigo, perquisiscono la sede de *il Giornale*: la colpa del dottor Nuzzi era quella di aver pubblicato alcuni stralci di una dichiarazione del professor Taormina trasmessa dall'ANSA. La « lesa maestà » ha consentito a Davigo di utilizzare i carabinieri!

Il 21 novembre 1995 (un'altra querela di Davigo) i carabinieri, su ordine di Masini (già uditore presso il *pool* Mani pulite di Milano), recapitano un avviso di garanzia al dottor Gianluigi Nuzzi e un invito a comparire per il reato di diffamazione.

Nel dicembre 1995, Nuzzi viene interrogato dal Masini in ordine all'articolo pubblicato sulle dichiarazioni di Taormina; il giornalista produce le agenzie di stampa, ma non la copia del comunicato di Taormina perché non è in suo possesso. Il pubblico ministero Masini chiede ed ottiene il rinvio a giudizio, asserendo che Nuzzi aveva attribuito falsamente delle frasi al professor Taormina.

Nel maggio 1996, a seguito di un'ulteriore querela di Davigo, il solito pubblico ministero Masini invia il maresciallo dei carabinieri Scaletta per notificare al solito Nuzzi un altro avviso di garanzia e l'invito a presentarsi per essere interrogato sul fatto che il giornalista ha pubblicato un articolo in cui afferma che Davigo è iscritto nel registro degli indagati a Brescia per sequestro di persona, a seguito di una denuncia di un privato. Il ridicolo è che tale denuncia è in mano al pubblico

ministero Masini; e si può facilmente immaginare quale sarà l'iter procedurale.

Nel giugno 1996 Paolo Ielo querela il giornalista de *il Giornale*, Andrea Pasqualetto, per un articolo sul concorso erotico « Porco chi scrive - Porco chi legge ». Ielo si è sentito diffamato perché dall'articolo si evince che l'autore di un racconto erotico sarebbe lui (peraltro nell'articolo pubblicato non appare il nome di Ielo); lo stesso pubblico ministero chiese ed ottenne poi l'archiviazione del procedimento.

Nel luglio 1996 tutto il *pool* di Mani pulite querela il giornalista Pasqualetto per un successivo articolo sullo stesso concorso erotico. È oltre tutto divertente rilevare che tutti i giornali avevano pubblicato un articolo su questa vicenda e tutti hanno fatto riferimento al fatto che il presunto autore fosse il pubblico ministero del *pool* di Mani pulite, ma solo *il Giornale* è stato querelato!

Nell'agosto 1996 il pubblico ministero Ichino di Milano interroga sulla questione delle telepromozioni i giornalisti Nuzzi e Zurlo per la pubblicazione delle fatture emesse dalla società Fireco nei confronti di Pippo Baudo, Gianfranco D'Angelo e Massimo Boldi. Il giornalista non dà elementi utili per identificare la fonte ed il giorno dopo la redazione de *il Giornale* viene perquisita.

Nel settembre del 1996, Davigo invia 12 uomini della DIGOS a *il Giornale* e in casa di Zurlo per sequestrare documenti relativi alla notizia che Pacini Battaglia viaggiava su un'auto del Quirinale.

Nell'ottobre 1996, un pubblico ministero di Aosta ordina alla Criminalpol di Milano di sequestrare al giornalista Nuzzi una lettera di De Chiara a Bill Clinton, descrivente la situazione politica italiana. Il Nuzzi viene prelevato e accompagnato al centro della Criminalpol.

Potrei citare ancora ulteriori violenze per dimostrare l'aggressività della magistratura e del Governo, ma i fatti li conosciamo tutti. Il regime si accanisce contro la stampa anche attraverso la penalizzazione prevista per Mediaset; mi riferisco anche ai regali a Telemontecarlo

e alla minaccia pubblica, cioè in questo Parlamento, di Prodi verso il giornale *Il Tempo*: una minaccia poi eseguita con la cacciata del direttore Del Pietro.

L'ultimo fatto risale alla giornata di ieri: mi riferisco alla reazione isterica del ministro Andreatta contro tutta la stampa, colpevole di non essersi accontentata o appiattita sul comunicato della marina in ordine all'affondamento della nave dei profughi albanesi.

Questo, signor sottosegretario, se non fosse per i nomi fatti, sarebbe lo spaccato classico di ciò che accade in un paese illiberale, a regime dittatoriale, dove la libertà di stampa ed individuale viene privata a colpi di magistratura e polizia politica, mentre il Palazzo occupa ogni spazio possibile.

Quanta verità è riportata da Mario Patrono nel suo libro *Il cono d'ombra* e anche da Arturo Gismondi nel libro *La Repubblica delle procure*. Forse è questa la « bella politica »...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Bergamo.

**ALESSANDRO BERGAMO.** ...sospirata da Veltroni o il « paese normale » sognato e voluto da D'Alema? Signor sottosegretario, questo è il Governo dell'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni Gnaga n. 3-00408 e n. 3-00485 (vedi *l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* In ordine alla prima interrogazione si richiamano, innanzitutto, gli elementi di risposta già forniti dal ministero in data 11 ottobre 1996 a due precedenti interrogazioni presentate dal deputato Pistelli e dal senatore Cioni (n. 4-01836 e n. 4-01014), e dal ministro dell'interno rispondendo ad altra interrogazione dell'onorevole Gnaga (n. 3-

00036), anche esse, come la presente, vertenti sull'utilizzazione dell'aula *bunker* di Santa Verdiana in Firenze per la celebrazione del processo di mafia per le stragi del 1993.

Si conferma, pertanto, che a conclusione di apposita riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui parteciparono i dirigenti degli uffici giudiziari interessati, era stata esclusa, dopo approfondito esame, la praticabilità di soluzioni alternative all'utilizzazione della predetta aula *bunker* per lo svolgimento del processo in questione. In particolare, non venne ritenuto possibile adibire ad aula di udienza la palestra della casa circondariale di Sollicciano a causa dei gravi condizionamenti che ne sarebbero derivati allo svolgimento dell'attività penitenziaria oltre alle ingentissime spese e ai lunghissimi tempi che avrebbe comportato l'adattamento di una nuova struttura.

Va aggiunto peraltro che è attualmente oggetto di valutazione da parte di questo ministero la possibilità di adattare ad aula gli ultimi due capannoni del magazzino vestiario e casermaggio adiacenti all'istituto penitenziario. La praticabilità tecnica di tale soluzione è stata verificata dagli ingegneri del provveditorato regionale alle opere pubbliche che hanno fatto pervenire alla competente direzione generale degli affari civili un progetto di massima con indicazione della spesa presunta (circa 3 miliardi di lire) e dei tempi di realizzazione della stessa (non meno di 240 giorni).

Sul progetto sono state interpellate le autorità giudiziarie interessate, il prefetto ed il sindaco di Firenze, che hanno fornito pareri per alcuni versi contrastanti. La direzione generale, dal canto suo, ha fatto presente che la spesa eventualmente occorrente per l'opera in questione non appare allo stato compatibile con l'esiguità dei fondi stanziati sull'apposito capitolo di bilancio di questo ministero (capitolo 7001). Il ministro reputa quindi di dover ulteriormente approfondire tutti gli aspetti

relativi alla fattibilità dell'opera prima di pervenire alle sue definitive determinazioni.

Quanto alle problematiche di ordine pubblico sollevate dall'interrogazione, va segnalato che sia nel corso del mese di giugno 1996, epoca della celebrazione delle udienze preliminari, sia a seguito dell'inizio del dibattimento, non risultano essersi verificate particolari turbative allo svolgimento ordinario della vita civile, tanto che la procura della Repubblica competente ha provveduto a comunicare a questo ministero che i paventati disagi per la popolazione e i timori per l'ordine pubblico non sembravano più attuali. Rimane comunque immutata, sia da parte dell'autorità di polizia, sia da parte dell'autorità giudiziaria, una vigile e consapevole attenzione sui problemi descritti, tesa a garantire il più ordinato e sicuro svolgimento del processo e della vita della città. Sarà cura di questo ministero, per la parte di sua competenza, adoperarsi per affrontare eventuali emergenze che si dovessero verificare in quel contesto.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, vertente sul medesimo argomento, si richiamano gli elementi già forniti il 21 febbraio scorso al Senato, rispondendo all'interrogazione n. 4-03224, presentata dal senatore Bosi, nonché quelli riferiti dal ministro dell'interno in risposta ad una precedente interrogazione dello stesso onorevole Gnaga, documenti riguardanti sempre l'utilizzazione dell'aula *bunker* di Santa Verdiana.

Si conferma, quanto alle problematiche relative all'ordine pubblico, che nel corso del mese di giugno 1996 non si è verificato quanto veniva paventato.

Con riguardo all'uso dei videocollegamenti esteso agli imputati, si rammenta che il ministro di grazia e giustizia ha presentato in data 11 luglio 1996 alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 1845, diretto a disciplinare la partecipazione al procedimento penale a distanza e l'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia. In attesa dell'auspicato esame di questo provvedimento, la cui discussione peraltro non risulta al

momento iniziata, gli strumenti di video-collegamento per gli esami dibattimentali, di cui è dotata l'aula *bunker* di Santa Verdiana, nella quale dal 12 novembre 1996 si sta celebrando dinnanzi alla corte d'assise il processo ricordato, non potranno che essere utilizzati nei limiti entro i quali lo consentono le vigenti norme processuali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00408 e n. 3-00485.

**SIMONE GNAGA.** In linea di massima mi posso dichiarare soddisfatto in considerazione anche della futura approvazione del disegno di legge, al quale il sottosegretario ha fatto riferimento. Inoltre, come ho fatto presente anche nella mia seconda interrogazione, i timori di ordine pubblico paventati non hanno avuto seguito. Vi è stata una risposta responsabile anche perché le iniziative predisposte da parte della prefettura locale e delle forze dell'ordine in Firenze città sono state efficienti; pertanto vi è stata una risposta positiva non solo da parte dei residenti ma anche dei commercianti.

Faccio presente che, per quanto riguarda la zona di cui parlavo nella mia prima interrogazione, in risposta ad un mio precedente documento di sindacato ispettivo mi fu detto che essa non era sita nel centro storico. Rimasi allora molto sorpreso perché invece quella zona è localizzata proprio nel centro storico cittadino di Firenze. Successivamente, si è avuta la possibilità di un chiarimento; permane tuttavia un dubbio. Viene prevista la realizzazione del progetto in un prossimo futuro: probabilmente trascorrerà un anno o un anno e mezzo, che per noi non è molto, ma per i cittadini che vivono ed operano nel quartiere centrale di Firenze, vicino ad una zona di mercato, si tratta di tempi lunghissimi. Tuttavia è importante che i tempi non siano eccessivi e, se non erro, tale possibilità viene garantita; mi sembra che proprio questa sia stata la risposta del Governo. Vi è

infatti allo studio un progetto per realizzare l'aula *bunker* nell'area del magazzino centrale del Ministero di grazia e giustizia dell'Italia centro-nord (esso è sede, tra l'altro, di vettovagliamenti, divise e via dicendo).

Signor sottosegretario, l'aula *bunker* di Firenze dovrebbe figurare anche all'interno del nuovo palazzo di giustizia che dovrebbe sorgere entro i prossimi sei anni; noi cittadini però siamo venuti a conoscenza del fatto che il progetto, realizzato peraltro nell'ambito del piano regolatore fiorentino, non prevedeva l'aula *bunker*, o, almeno, si trattava di un capitolo a parte. Non sarebbe male se si potesse chiarire tale aspetto, poiché è inutile investire in un progetto, augurandosi che venga realizzato, per costruire l'aula *bunker* nel carcere di Sollicciano, nella parte del magazzino, quando poi un progetto analogo viene portato avanti in riferimento al nuovo palazzo di giustizia, che a sua volta comporterà investimenti notevoli. Ritengo opportuno sottolineare questo aspetto affinché non si finanzino due progetti che hanno lo stesso obiettivo.

Per quanto riguarda la spesa, è vero che si tratta di un ammontare ingente, ma è altrettanto vero che permangono i disagi per la popolazione e i commercianti. Resta un disagio sia pur minimo — anche se, lo ribadisco, vi è un servizio di ordine pubblico efficiente — per la poca «visibilità» delle strutture di ordine pubblico.

Sollecitato da un comitato di cittadini, ho presentato la seconda interrogazione — n. 3-00485 — oggi in discussione, per sapere se esista un servizio di ordine pubblico esterno alle mura dell'aula *bunker*. Infatti, mentre nei primi giorni, vuoi per la risonanza del processo, vuoi per la pubblicità data all'apertura del dibattimento, le zone circostanti erano controllate in maniera capillare, da due mesi a questa parte la vigilanza non è più tale; probabilmente la zona è controllata — il che rappresenta un auspicio mio e dei residenti —, ma lo è in maniera nascosta, non visibile. Dunque, è necessario che i cittadini ed i commercianti sappiano di essere sotto controllo.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio di veder realizzato il progetto, anche se costruire l'aula *bunker* nel centro storico di Firenze è assurdo! D'altra parte vivo in una città che nel giorno di pasquetta non apre gli Uffizi! È assurda l'intera situazione.

Auspiciando che vengano tenuti in considerazione i disagi, pur minimi, che ancora permangono, vorrei sottolineare come le difficoltà che i lavori comporterebbero per l'attività penitenziaria saranno comunque inferiori a quelli subiti dalla popolazione e dai commercianti residenti nel centro storico di Firenze.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gnaga.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 marzo 1997, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica» (3489).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), VII, VIII, IX, X, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e XIII.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione per-

manente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 8 aprile 1997.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevole Olivieri, la richiamo all'ordine per la prima volta!

**Sull'incidente occorso nel canale d'Otranto.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, stanno per prendere la parola il Presidente del Consiglio dei ministri e molti autorevoli deputati.

Credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea se esprimo ai familiari delle vittime della tragedia del canale di Otranto, al popolo albanese, al Parlamento albanese, i sensi della nostra solidarietà e della nostra partecipazione al lutto e al dolore.

Intendo inoltre rassicurare il presidente del Parlamento albanese, che mi ha inviato una lettera limpida e toccante, circa l'impegno della Camera dei deputati, nell'ambito delle sue funzioni e delle sue responsabilità, perché venga accertata la verità.

Un grazie, allo stesso tempo, ai militari ed ai civili italiani che in queste terribili settimane hanno salvato, ricevuto, ospitato, curato ed aiutato migliaia di cittadini albanesi in fuga dal loro paese.

Quelle vittime cercavano in Italia pace e lavoro. Il nostro popolo sa quante lacrime e quanti lutti costa la conquista della pace e la possibilità di costruire un

futuro sereno. Proprio per questo quella tragedia diventa ineluttabilmente parte della nostra storia.

Sta a tutti coloro che in Italia come in Albania hanno compiti di direzione politica far sì che essa non ci laceri; che essa, alla luce dei principi della solidarietà responsabile, unisca i nostri paesi più di quanto non sia avvenuto sino a ieri (*La Camera osserva un minuto di silenzio*).

### **Svolgimento di interrogazioni sugli sviluppi della situazione in Albania (ore 15,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Pivetti n. 3-00949, Danieli n. 3-00937, Crema n. 3-00938, Buttiglione n. 3-00939, Paisan n. 3-00940, Sbarbati n. 3-00941, Casini n. 3-00942, Diliberto n. 3-00943, Lembo n. 3-00944, Mattarella n. 3-00945, Fini n. 3-00946, Berlusconi n. 3-00947, D'Alema n. 3-00948, sugli sviluppi della situazione in Albania (*vedi l'allegato A*).

Sarà altresì svolta l'interrogazione Cito n. 3-00951, non iscritta all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A*).

Il dibattito si svolgerà secondo le modalità definite nella riunione di ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la tragica vicenda che ha colpito tutti noi nella serata del 29 marzo nel canale d'Otranto ha sollevato commozioni e amarezza, risentimenti e polemiche.

Il Governo italiano partecipa pienamente al dolore di tutti coloro che sono stati colpiti. Ed io personalmente voglio qui cogliere questa occasione solenne per rinnovare il sentimento di cordoglio che proprio stamane ad Argirocastro ho voluto testimoniare al popolo albanese ed al suo Governo a nome di tutto il popolo italiano per quanto è accaduto e per le vite umane che si sono spezzate.

Proprio la gravità dell'accaduto e l'estrema complessità della situazione che l'ha prodotto ci impongono però di analizzare i fatti con serenità e con profondo senso di responsabilità.

La tragedia ha la sua causa di fondo nella situazione di estrema emergenza in cui versa l'Albania da alcune settimane. L'autorità dello Stato è stata posta in discussione fino al punto che persino unità della marina militare albanese sono state sequestrate da gente della malavita. Lo smarrimento della popolazione ha ingenerato vere e proprie situazioni di panico sulle quali si sono innestate le attività di organizzazioni criminali temibili e violente. La stessa possibilità di sussistenza alimentare appare ora minacciata. L'assistenza internazionale, finora prestata all'Albania, e i contributi allo sviluppo economico del paese appaiono messi a grave rischio.

Sfruttando la paura delle popolazioni di fronte al diffondersi dell'illegalità e della violenza, criminali organizzati hanno alimentato attraverso l'Adriatico un traffico di persone che troppo spesso è avvenuto nel più assoluto disprezzo di ogni forma di sicurezza e di ogni anche più elementare regola giuridica. L'Italia, anche per la sua vicinanza al territorio albanese e per i tradizionali rapporti che nel corso dei secoli il popolo italiano e quello albanese hanno intrecciato, è stato il primo paese europeo a sperimentare i contraccolpi di questa nuova tragedia a tutt'oggi ancora in corso.

Il Governo non è rimasto inerte.

Fin dall'inizio della crisi ha infatti assunto una linea precisa, dalla quale non si è mai discostato nelle scorse settimane; si può dividerla oppure no, ma non accusarla di incertezza o di ambiguità. Abbiamo scelto di concentrare i nostri sforzi nella ricerca — insieme con l'Unione europea — di una soluzione politica della crisi e di tutte le forme concrete di collaborazione per aiutare l'Albania a superare un momento così drammatico. Abbiamo perciò rivolto alla popolazione albanese messaggi tesi a scoraggiare un esodo massiccio verso l'Italia e a contra-

stare illusioni e speculazioni, ma nello stesso tempo non abbiamo esitato ad accordare accoglienza umanitaria e protezione temporanea a quanti lasciano l'Albania perché esposti a pericoli gravi. Protezione, certo, soltanto temporanea: anche su questo punto siamo stati chiari. Ma accoglienza nel miglior modo possibile, anche se il ritmo dell'afflusso ha toccato i 2 mila arrivi al giorno nei porti pugliesi, ponendoci problemi di difficile gestione.

Sforzo costante è stato, fin dal primo giorno, quello di dare aiuti e umana solidarietà a chi ne aveva e ne ha bisogno; di portare soccorso a chi si è trovato, anche durante la traversata di mare, in pericolo di vita; di combattere la criminalità organizzata che di questa tragedia è in parte non secondaria causa diretta e che sulla paura e il panico gioca la spregiudicata partita dell'illecito arricchimento; di aiutare il popolo albanese a difendere le ragioni della propria convivenza prestando aiuto al governo albanese nel suo sforzo di garantire per quanto possibile la legalità e l'ordine all'intero paese.

In questo spirito abbiamo cercato in primo luogo di favorire in ogni modo il ritorno alla normalità politica. Fin dalla fine di febbraio la nostra ambasciata in Tirana ha intensificato tutte le azioni utili a ricucire il dialogo della opposizione con il partito di governo.

È anche grazie a questa nostra azione che si è potuto giungere, il 9 marzo scorso, a quell'accordo che ha consentito la composizione del nuovo governo di riconciliazione nazionale presieduto da Bashkim Fino: un governo che è l'espressione della più larga parte possibile di forze politiche. Ma ciò non è stato sufficiente a riportare la situazione a normalità.

Abbiamo dovuto dunque proseguire nella nostra azione con l'obiettivo di promuovere una missione internazionale di pace in grado di rendere possibili la distribuzione di aiuti di emergenza e la ricostituzione di normali condizioni di vita.

La nostra strategia si è concretizzata in sedi diverse e complementari: l'Unione europea, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La prima ha su nostro impulso deliberato l'insediamento di una missione consultiva in Albania. La seconda fornirà il quadro di riferimento e l'egida politica della missione internazionale.

Tale missione, formalmente autorizzata su impulso del Governo italiano dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prevede l'invio di una forza di protezione multinazionale, che avrà la funzione di facilitare l'avvio dell'assistenza umanitaria e di aiutare a creare il clima di sicurezza necessario.

Tutte queste iniziative sono sempre state assunte in costante coordinamento con il governo di Tirana.

Operando su di un piano strettamente bilaterale e in un clima di costante collaborazione, abbiamo inoltre già iniziato a fornire medicinali di emergenza che alleviassero direttamente sul territorio albanese le sofferenze di quella popolazione. Come ha ricordato ieri in Senato il ministro Dini, con voli militari effettuati da domenica 23 marzo in poi abbiamo fornito agli ospedali di Valona e Tirana più di 6 tonnellate di medicinali e materiali sanitari, sufficienti alle necessità di 250 mila persone per un mese. Di più è difficile fare al momento: una nostra squadra medica ha dovuto essere evacuata nei giorni scorsi perché priva di una protezione che garantisse la sua incolumità.

Sul territorio italiano sono state mobilitate le strutture necessarie ad accogliere, alloggiare e sfamare un rilevantissimo flusso di rifugiati.

Grande è stato l'aiuto delle organizzazioni di volontariato, la sensibilità delle organizzazioni della Chiesa cattolica e l'impegno umano dei nostri concittadini. A tutti costoro deve andare il nostro grazie e la nostra assunzione piena di responsabilità per gli sforzi che ad essi, come a tutto il popolo italiano, potranno ancora essere chiesti in futuro.

Le prefetture e le questure delle province pugliesi sono state messe a dura prova, ma la risposta è stata sempre all'altezza della situazione e delle tradizioni di accoglienza e di ospitalità del nostro paese. Le cifre parlano chiaro: abbiamo accolto oltre 13 mila profughi in qualche settimana. Ne abbiamo sistemato la maggior parte in decorosi centri di assistenza in diverse regioni, così da decongestionare la Puglia e siamo pronti a sistemarne altri, d'intesa con le regioni e gli enti locali, con la collaborazione delle associazioni, della Chiesa e del volontariato.

Il ministro Napolitano si è adoperato senza risparmio per impartire direttive e formulare proposte legislative che, adottate dal Consiglio dei ministri con il decreto-legge del 19 marzo, hanno consentito un'attenta vigilanza intesa a garantire che chi ha bisogno di aiuti e di accoglienza dal nostro paese la abbia, come è giusto che sia, ma chi invece appartiene alla delinquenza organizzata sia tempestivamente e doverosamente espulso o respinto.

Poiché non mancano certo nella tragedia in corso organizzazioni criminali che approfittano dello stato di bisogno di tanta povera gente, la vigilanza attenta da parte delle nostre forze di polizia è un dovere tanto verso il nostro popolo quanto verso il popolo albanese. Cosicché credo si debba apprezzare il fatto che senza atti di violenza ma con grande fermezza ed in rigorosa applicazione delle giuste leggi che ci siamo dati, al 28 marzo 1997 risultavano espulse ben 439 persone mentre altre 651 erano state respinte in applicazione del decreto-legge n. 651 del 1997.

Peraltro, come ho detto, mai, mai è mancato in noi e nelle nostre forze di intervento il senso profondo di umanità; i nostri mezzi aeronavali hanno effettuato innumerevoli missioni di salvataggio di profughi in condizioni precarie su imbarcazioni di fortuna. Fra tante missioni e tanti interventi voglio ricordare l'episodio già richiamato dal ministro Andreatta al Senato. Più di 350 profughi imbarcati su un motopeschereccio sono stati infatti

tratti in salvo nel corso di un'unica operazione dalla fregata *Espero* e dall'unità anfibia *San Giusto*. Unità, queste, che hanno operato in condizioni proibitive con mare forza 7 e che hanno potuto coronare la loro impresa proprio grazie al fatto che si trattava di navi della marina di stanza adeguata e dotate di equipaggi addestrati e preparati. Peraltro, tenendo conto di tutte le attività di soccorso svolte in mare, le vite umane salvate sono state più di 800. Anche di questo si deve tenere conto quando ci si interroga sul perché - specialmente negli ultimi giorni - sia stato chiesto alla marina di intervenire con particolare frequenza, assumendosi il compito della vigilanza normale della situazione.

Ritengo superfluo diffondermi oltre sul nostro concreto impegno in tema di solidarietà umana.

Per migliaia di albanesi l'Italia è stata e sarà, nella fase di emergenza, una terra di asilo.

Del resto il popolo italiano, forte delle sue profonde tradizioni di umanità, non è mai venuto meno al dovere di solidarietà verso chi ha davvero bisogno di aiuto né lo farà certamente questa volta.

Ciò non significa peraltro che accettiamo di mettere a repentaglio il nostro ordine pubblico; non lo possiamo e non lo vogliamo fare per rispetto di quegli stessi principi che ci guidano nella nostra azione umanitaria.

Altro è infatti aiutare chi ha bisogno di soccorso e dare a chi è in vere difficoltà la speranza di un rifugio sicuro nel quale ripararsi per il tempo breve, strettamente necessario a superare la situazione di pericolo nella quale versava in patria, altro invece sarebbe, per un malinteso ed incomprensibile senso di umanità (che diventerebbe, in realtà, segno di debolezza e di irresponsabilità), accettare fra di noi persone che non hanno bisogno di aiuto e che devono essere incoraggiate a restare in Albania per concorrere alla ricostruzione del loro paese.

Altro ancora, infine, sarebbe tutelare e proteggere malavitosi, persone che in patria si sono macchiate di crimini, gente

che sfrutta il panico dei suoi stessi connazionali per trarne indebito guadagno, profittatori e cercatori di fortuna alla ventura.

È appunto per mantenere il giusto equilibrio tra la tutela della solidarietà e dell'umanità e la difesa dei valori del diritto e della convivenza civile tra i popoli e le persone che sono state adottate alcune necessarie misure di rimpatrio degli elementi indesiderabili. Misure che le nostre leggi prevedono e che noi siamo intenzionati a far rispettare nel modo più fermo.

La sorveglianza dell'immigrazione clandestina rientra nella doverosa tutela della nostra sicurezza e del rispetto della legalità e della giustizia, che il Governo ha il dovere di perseguire a difesa non solo dei nostri concittadini ma degli stessi cittadini albanesi, troppo spesso vittime di sfruttatori e di delinquenti che non esitano ad appropriarsi di navi della stessa marina albanese e a caricare sui natanti così reperiti un numero assolutamente eccessivo di persone, affidando poi la loro sorte alla ventura del clima e delle condizioni del mare e alla discutibile perizia di piloti e di marinai spesso improvvisati e comunque poco padroni dei mezzi che dovrebbero governare.

In ogni caso, con specifico riferimento alle azioni della nostra marina nell'Adriatico meridionale, vorrei richiamare almeno due punti.

Il primo è che l'azione della marina militare italiana si svolge sulla base di un accordo con le stesse autorità albanesi, conseguente ad una precisa richiesta di quel governo.

Il governo albanese ha infatti ripetutamente rivolto ai paesi europei la richiesta di un'assistenza militare internazionale intesa a consentire alle autorità albanesi di assicurare, attraverso i necessari controlli, che i cittadini che intendono lasciare il paese lo facciano nel rispetto delle disposizioni della legge albanese. Questa posizione è apparsa al Governo italiano giusta ed utile anche ad evitare che i cittadini che abbiano violato le leggi albanesi e che proprio per questo — e non

già per la situazione di panico legata alle condizioni del loro paese — vogliono lasciare l'Albania possano giungere illegalmente in Italia.

Per questo, il Governo italiano, in attesa che la comunità internazionale accogliesse, come poi ha fatto, la richiesta di aiuto dell'Albania, ha ritenuto, su iniziativa del ministro degli esteri da me condivisa, di offrire al governo albanese immediata collaborazione per il controllo ed il contenimento in mare degli espatri clandestini.

L'offerta del Governo italiano è stata accolta dal governo albanese, che ha riformulato in tal modo una specifica richiesta di intervento nei modi e nei limiti indicati.

È su questa base che la marina ha sviluppato la sua azione, finalizzata, appunto, al controllo degli espatri clandestini.

Scopo fondamentale di tale cooperazione era e resta, ovviamente, la prevenzione degli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico dei due paesi. È in base ad esso che è previsto, tra l'altro, il fermo da parte di unità delle forze navali italiane di naviglio che si sia sottratto ai controlli esercitati sul territorio albanese dall'autorità competente.

È questo il dato rilevante dell'accordo. È questo e solo questo lo scopo di tali controlli, non già certo quello di rifiutare soccorso e asilo a chi scappi dal paese in preda al panico e versando in grave pericolo per la propria incolumità personale.

Il secondo punto è che, anche per questo motivo, quest'azione della nostra marina costituisce tutto fuorché un « blocco ». Si tratta invece di un'attività volta soprattutto a stroncare la criminalità comune e la malavita che organizza e dirige gli espatri clandestini. Ed è evidente che in questi termini non può avere che effetti benefici per entrambi i paesi e per quelle stesse povere persone, alle quali si fanno sborsare somme ingenti in cambio di un viaggio a grave rischio della vita e di

prospettive di ricchezza e di benessere che si dimostrano poi necessariamente illusorie.

Del resto, come ha detto il ministro della difesa, proprio l'unità coinvolta nel tragico episodio del 28 marzo, secondo quanto dichiarato dal capo di stato maggiore della marina albanese, era stata sequestrata sul porto di Saranda il 26 marzo da esponenti della malavita, poi trasferita a Valona e infine messa nelle mani di personale inadeguato per numero, non qualificato e verosimilmente privo di esperienza.

Senza dubbio, peraltro, l'attività della nostra marina non deve comportare incidenti come quelli del canale d'Otranto. Proprio per questo le regole di ingaggio impartite alle nostre unità imponevano che le manovre dovessero essere eseguite in sicurezza, tenuto conto delle possibilità che il naviglio clandestino potesse essere in condizioni non ottimali di navigabilità e nelle mani di personale non qualificato.

Per questo, vogliamo che piena luce sia fatta su quanto è accaduto e, mentre riponiamo la nostra più piena fiducia nell'operato della magistratura italiana, ripetiamo ancora una volta che il Governo darà alla magistratura ogni doveroso aiuto per agevolarla nel suo delicatissimo compito. Nessun documento sarà mantenuto segreto o riservato; nessun ostacolo giuridico o di fatto sarà opposto al magistrato. Il Governo per primo vuole che ogni aspetto sia chiarito e che nessuna ombra resti in futuro su quel tristissimo episodio.

Del resto, proprio stamane il ministro della giustizia, su segnalazione del procuratore della Repubblica di Brindisi, ha firmato il decreto di richiesta di procedimento previsto dal codice penale nei casi di reato commesso in acque internazionali in danno di cittadini stranieri, in tal modo rimuovendo ogni pur potenziale impedimento alla prosecuzione dell'attività di indagine.

Come Governo, sicuri di interpretare il sentimento di tutti gli italiani, vogliamo però che anche i nostri amici albanesi non abbiano il minimo dubbio su questa no-

stra posizione e possano avere piena certezza di come i fatti si sono svolti.

Proprio per questo abbiamo chiesto al Governo albanese di partecipare con propri rappresentanti ai lavori della commissione di inchiesta che dovrà indagare su ogni aspetto di quel tragico evento.

Molti morti chiedono giustizia. Molti vivi chiedono di sapere. Non possiamo e non vogliamo caricare sul nostro popolo il peso di una giustizia negata ai morti e di una risposta da dare ai vivi. Per questo assumo qui davanti a voi ma anche, credo, con voi solenne impegno a che ogni possibile ombra sia rimossa per il bene e per l'onore di tutti.

Lo ripeto: l'Italia deve e vuole aiutare l'Albania. Ma in primo luogo è l'Albania che deve aiutare se stessa.

Non intendiamo respingere i profughi né sbarrare le vie alla speranza; ma spetta in primo luogo agli albanesi non abbandonarsi alla disperazione.

Ho già rivolto ai cittadini di quel popolo un appello rispettoso ma accalorato affinché essi restino nel proprio paese e tornino a lavorare per ricostruirvi nuove condizioni di vita.

L'Italia continuerà a sollecitare la comunità internazionale e ad associarsi a tutti coloro, nazioni ed istituzioni, che condividono la sua profonda preoccupazione per il futuro dell'Albania e della stabilità di tutta l'area. Continuerà ad intervenire fattivamente con le sue forze, economiche e militari, per cooperare assieme a tutti gli albanesi di buona volontà ad un nuovo futuro. E farà questo proprio nella speranza che ciò sia di aiuto agli albanesi nell'aiutare sé medesimi.

Ogni intervento in Albania sarà rigorosamente conforme alle determinazioni assunte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Ai fini dell'intervento internazionale al quale l'Italia partecipa sarà comunque fondamentale l'atteggiamento costruttivo e responsabile nei nostri confronti del Governo di Tirana, di tutte le forze politiche albanesi e della stessa opinione pubblica locale.

La nostra partecipazione, richiestaci dal Governo albanese, ad una forza di protezione esige assoluta trasparenza e consapevolezza.

Si tratta, lo sappiamo tutti, di una missione non priva di rischi e di difficoltà non solo tecniche ed organizzative. Abbiamo dunque molto apprezzato che le autorità albanesi, anche di fronte alla tragedia del canale d'Otranto, abbiano riaffermato l'amicizia tra i nostri due paesi.

Noi infatti non andiamo in Albania per intrometterci o farci coinvolgere nella complessa situazione locale; non vi andiamo per riaffermare preminenze o per tutelare interessi di parte. Vi andiamo per offrire agli albanesi il concreto appoggio necessario affinché essi medesimi ristabiliscano, com'è loro responsabilità, le condizioni di una vita civile nel loro paese.

Il Governo intende tutelare interessi diversi ma tra loro convergenti. Quello della stessa Albania, per ridare al suo popolo la speranza nel futuro. Quello dell'Italia per il ristabilimento della normalità in un paese vicino ed amico. Quello dell'Europa e della stessa comunità internazionale per lo spegnimento di un pericoloso focolaio di instabilità. Intendiamo così restare fedeli a superiori principi di solidarietà internazionale che riteniamo più che mai indispensabili nel mondo di oggi.

In queste circostanze, il Governo si attende, da parte di tutte le forze politiche italiane, un sostegno ad una linea certo non facile ma che è l'unica a rispondere pienamente ai nostri interessi e alle nostre responsabilità e alla quale non esistono, al momento, alternative responsabili e razionali. Si attende, in caso di legittima critica o dissenso, una compostezza di atteggiamento che rispetti i superiori interessi nazionali in gioco. Si attende, anche qui, di essere giudicato sulla serena valutazione di risultati concreti e complessivi, non sull'onda di emozioni o di affermazioni infondate e parziali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho inteso in questo modo rispondere agli interrogativi da voi sollevati. Permettetemi

di aggiungere a questa mia esposizione un breve accenno sull'incontro che, come ho detto all'inizio, ho avuto stamane ad Argirocastro con il Primo ministro albanese Fino.

Ho in primo luogo confermato la volontà del nostro paese di contribuire in modo decisivo alla ricostruzione dell'Albania, tanto con la partecipazione alla forza multinazionale di pace, quanto contribuendo allo sforzo economico cui è chiamata l'intera comunità internazionale.

Il Primo ministro Fino ha espresso profondo apprezzamento per il mio gesto, così come per tutto l'aiuto che l'Italia sta dando all'Albania in questo difficile momento. Vi assicuro che vi sono stati momenti di sincera e spontanea amicizia questa mattina, che penso abbiano cancellato le tensioni di questi giorni.

Fino ha definito l'incidente della scorsa settimana « una tragica disgrazia » (*Commenti del deputato Gramazio*) che ha colpito insieme il popolo albanese e quello italiano, ma che - egli ha sottolineato - non può incrinare i rapporti di amicizia tra i due paesi. In proposito ha specificatamente ricordato che, nel suo incontro avvenuto ieri a Valona con quella popolazione, sono emersi sentimenti di amicizia per il popolo italiano.

Il Primo ministro Fino attende ora con fiducia ed impazienza l'intervento umanitario ed internazionale guidato dall'Italia, che egli considera una condizione indispensabile per la normalizzazione del paese.

Con riferimento al tragico evento del canale d'Otranto egli ha espresso fiducia nell'opera della magistratura italiana, ringraziando per la nostra offerta di una partecipazione albanese in sede di commissione di inchiesta. Sarebbe molto apprezzato in Albania - egli ha specificato - il recupero delle salme che giacciono nel relitto e qualche forma di aiuto alle famiglie toccate dalla disgrazia (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ed io mi sono personalmente impegnato perché questo possa avvenire.

Ho, infine, accettato un invito del Primo ministro Fino ad accompagnarlo a Valona in una prossima occasione (*Commenti del deputato Gramazio*).

Ritengo che tale posizione indichi come il Governo albanese abbia compreso il significato di una tragedia che non si vuole drammatizzare e che - pur nella sua dolorosa dimensione umana - non deve assolutamente incidere nei rapporti tra i due paesi e i due popoli.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

**ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Subito dopo il mio rientro a Roma ho incontrato il rappresentante dell'OSCE, l'ex cancelliere austriaco Vranitzky, ed ho potuto confermare al mio interlocutore la nostra determinazione a guidare la forza multinazionale umanitaria e la persistente richiesta albanese in tal senso.

L'ex cancelliere Vranitzky ha concordato con me sull'urgenza di completare al più presto i preparativi necessari. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto i colleghi che è presente in tribuna l'ambasciatore albanese a Roma, Pandeli Pasko, al quale rivolgo il saluto della Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cito.

**GIANCARLO CITO.** Io mi aspettavo oggi dal Presidente del Consiglio una dichiarazione di solidarietà nei confronti della marina militare.

Non credo che le navi italiane stiano nell'Adriatico per opera dello Spirito santo: qualcuno le ha mandate e, se le ha mandate, deve assumersi la responsabilità piena di quanto è accaduto.

Sul piano umano, essendo un cattolico, il mio cuore piange nel vedere tante vite umane, di bambini e donne, morire in mare, nell'Adriatico.

Ma non è possibile che sia da parte delle televisioni di Stato - è avvenuto ieri su RAIUNO - sia da parte della stampa vi sia un linciaggio morale verso una forza armata come la marina militare. Stiamo assistendo passivamente a questa situazione e la solidarietà non è venuta nemmeno da lei, signor Presidente del Consiglio! Lei ha parlato di Valona, lei ha parlato di Albania: il Parlamento si trasferisce nel Parlamento dell'Albania!

In Italia c'è un'invasione di uomini che continuano ad arrivare: non c'è nessuna evacuazione, perché non c'è nessuna guerra! Ci sono soltanto bande armate di delinquenti che spaventano la stessa nazione albanese! Non si può parlare di solidarietà, perché questa dovrebbe essere rivolta in primo luogo ai nostri uomini. Lei ha detto: «abbiamo portato», ma lei non ha portato un bel niente, sono le Forze armate che stanno salvando uomini e stanno portando i medicinali, altro che chiacchiere!

Non è possibile che il Parlamento assista passivamente a quanto lei dichiara ...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Cito.

Onorevole Casini, le dispiace prendere posto?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivetti (*Vivi commenti*).

**VITTORIO SGARBI.** Buttiamola a mare!

**IRENE PIVETTI.** Signor Presidente, colleghi, dichiaro la mia profonda insoddisfazione per le risposte insufficienti del Governo e intendo motivare la mia posizione a nome di Italia federale. Quella albanese è innanzitutto una questione politica prima ancora che economica, morale ed umanitaria ed è sul piano della politica che va trovata la risposta.

Con la vicenda dell'Albania l'Italia sta pregiudicando la sua già debole credibilità internazionale: un'Italia che non riesce a far decollare un valido piano di aiuti economici, che non riesce a gestire posi-

tivamente il flusso dei profughi né riesce ad interrompere i collegamenti malavitosi. Nel caos albanese prospera la malavita organizzata. Il contrabbando di sigarette, la tratta delle bianche, la prostituzione, ma soprattutto la droga sono i punti forti di questa attività.

Si vuol fare dell'Albania, indebolita nelle sue autorità e nel suo sistema politico, una sorta di Colombia europea. Secondo il mensile cattolico *Famiglia domani*, nel numero di marzo, il più grande finanziere mondiale, George Soros, avrebbe investito in Albania 15 milioni di dollari per l'acquisto di terreni destinati alla coltivazione della droga.

Il contrabbando delinquenziale dei profughi, utilizzando senza scrupolo come scudo le donne ed i bambini, è la via per diffondere in Italia e in Europa la rete malavitosa. Il Governo italiano non ha alcuna risposta credibile su questo terreno e le forze dell'ordine sono abbandonate a se stesse.

Il pattugliamento da parte delle navi militari rientra in questa politica di ambiguità. La marina militare italiana diventa così il capro espiatorio del Governo. Una linea di chiarezza esige o che si blocchi il naviglio alla partenza ovvero che si consenta l'approdo in Italia, per poi organizzare un immediato rimpatrio dei profughi in Albania senza disperderli sul territorio nazionale. Questo significa rimettere in mare i profughi, non affondarli, ma evitare ad ogni costo che si creino le condizioni obiettive per le sciagure in mare.

Oggi il Governo ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pivetti.

NICHI VENDOLA. Vergogna!

VINCENZO BIANCHI. Tolleranza, amici della sinistra, tolleranza!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, è già da molto tempo che abbiamo ma-

nifestato il nostro allarme sulla degenerazione della situazione in Albania, dalle elezioni truffa di un anno fa, denunciate anche dagli osservatori OSCE, al coinvolgimento del regime di Berisha nel sistema delle piramidi finanziarie ed in traffici di indubbia illiceità. Ben diverso doveva essere l'impegno del nostro paese per garantire la piena affermazione della democrazia in Albania, invece ci si è colposamente trastullati con l'idea che Berisha fosse l'uomo del cambiamento e della stabilità politica e lo si è sostenuto sino a che le contraddizioni sono esplose in tutta la loro drammaticità.

Si è intervenuti tardivamente e con i soliti strumenti dell'emergenza, piuttosto che operare preventivamente. Ecco quindi lo sciagurato blocco navale e la inevitabile tragedia. Ecco il frenetico e spesso inconcludente agitarsi delle ultime ore, contrapposto ad una lunga inattività.

Ora si risponde con una forza militare, ma per fare che cosa? Con quali compiti? Per stabilizzare il regime di Berisha o per garantire nuove e democratiche elezioni? Troppi sono ancora gli interrogativi non chiariti perché i parlamentari della rete possano votare a favore di tale iniziativa di cui chiedono quindi la sospensione.

Riteniamo, al contrario, che allo stato vi siano alcune condizioni da realizzare: un'iniziativa diplomatica per allontanare Berisha e garantire nuove e democratiche elezioni in Albania; l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui tragici fatti del canale d'Otranto; la rimozione del blocco navale ed il controllo internazionale dei porti albanesi per frenare le organizzazioni ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Danieli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il tragico incidente, verificatosi la sera del 28 marzo nel canale d'Otranto e conclusosi con il naufragio ed un imprecisato numero di morti tra gli occupanti del

natante albanese, ha destato il più profondo cordoglio nella popolazione dei due paesi.

Questo fatto drammatico rappresenta il punto apicale di una serie di avvenimenti che da giorni erano al centro dell'attenzione e dell'interesse dell'opinione pubblica, di amministratori e di rappresentanti dello Stato con contrastanti risposte e prese di posizione. Ancora una volta dobbiamo rimarcare, e a me spiace ripeterlo anche in questa occasione, un grave difetto di informazione tra il Governo ed il paese. Non ci sono stati tempestività, completezza, omogeneità di informazione e i necessari chiarimenti da parte delle autorità preposte sullo stato di profugo e non di clandestino in fuga verso l'Italia. Ne è conseguito che i cittadini in fuga da un paese che si sta disgregando sono apparsi, agli occhi dell'opinione pubblica italiana, come manovali della mafia albanese, causando effetti drammatici di xenofobia diffusa.

C'è stata una sorta di pericolosa disassociazione collettiva tra una nobile storia di solidarietà e di fratellanza del popolo italiano con una sorta di autodifesa dall'arrivo di soggetti diversi e pericolosi. Bisognava esserci di persona a Bari, a Brindisi e a Lecce, là dove i profughi sbarcavano e l'emergenza di giorno in giorno cresceva, lasciando intendere il rischio di guai irreparabili!

Non è la marina militare responsabile della nostra impopolarità; la responsabilità è politica ed il Governo ha fatto bene a difendere la marina militare, ma ora deve difendere se stesso dalle accuse che gli vengono mosse. Non sarebbe stato così con una presenza fisica dei suoi ministri là dove l'emergenza si veniva a creare.

Il problema che lascia aperta questa drammatica vicenda non è solo quello delle vittime, alle quali va il nostro fraterno pensiero e ai cui familiari il nostro cordoglio; rimane aperto il problema più ampio dei profughi, il nostro rapporto con loro e quello tra loro ed il paese di origine. Se non cambia l'opinione diffusa che abbiamo dato di trattarli da clandestini e non da profughi, non ci sarà quel

clima favorevole attorno alla spedizione militare che vuole e deve essere di pace ed umanitaria.

Per fare questo ci vuole un grande sforzo qui, in Italia, per recuperare il rapporto di solidarietà tra i nostri cittadini e gli oltre 12 mila profughi; bisogna agire affinché siano loro i primi a sensibilizzare l'opinione pubblica albanese sul ruolo tenace e positivo svolto dall'Italia verso l'ONU e verso l'Unione europea (Unione europea che ancora una volta è risultata essere uno strumento politicamente debole) per l'avvio di una spedizione internazionale con lo scopo di favorire l'afflusso degli aiuti, la pacificazione interna ed il ritorno autorevole di uno Stato democraticamente guidato dopo le elezioni previste a giugno. Insomma, bisogna agire per sanare le difficoltà che sono sorte da noi affinché si eviti che paradossalmente la spedizione in Albania sia messa nei guai proprio dall'Italia. Un paese come il nostro, chiamato più di altri a ristabilire in Albania il ritorno alla normalità democratica, non può più commettere questi errori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tragedia del canale di Otranto mette in evidenza tutte le incertezze, le piccole vigliaccherie e gli errori compiuti dal Governo italiano in Albania. Poiché sono stati fatti dei tentativi per coinvolgere nella responsabilità di questa politica anche l'opposizione, è bene chiarire cosa ha fatto il Governo, cosa ha fatto l'opposizione, cosa l'opposizione avrebbe voluto, cosa l'opposizione invece non avrebbe voluto.

Sulle questioni di politica estera è bene che vi sia una linea comune in difesa dell'interesse nazionale (e noi non faremo venire meno il nostro appoggio a tal fine) ma questo non può essere un comodo pretesto con cui il Governo si libera dalla responsabilità di errori che sono suoi e soltanto suoi.

Io ho avuto modo di enunciare fin dal principio, in numerosi interventi, la linea del CDU, che è poi sostanzialmente quella di tutta l'opposizione di centro-destra. Noi volevamo che si desse da subito un sostegno convinto al Governo legale di Tirana. Per tutta una fase, invece, il Governo italiano ha «civettato» con gli insorti di Valona, convinto che essi esprimessero una opposizione politica di sinistra. Solo più tardi il Governo ha capito che la rivolta era guidata dalla mafia e da elementi criminali ex comunisti.

Noi volevamo che si premesse sul Fondo monetario internazionale per dare all'Albania un prestito, che consentisse il rimborso dei piccoli risparmiatori che hanno perso i loro soldi nel fallimento delle società finanziarie. È questa la causa prima della rabbia della popolazione, sulla quale si innestano le manovre della mafia e degli ex comunisti. Non se ne è fatto nulla e solo adesso si comincia a prendere qualche iniziativa nella giusta direzione.

È lecito il sospetto che si volesse indebolire e far cadere Sali Berisha prima di prendere un'iniziativa seria a sostegno dell'Albania. Il ritardo, invece, ha destabilizzato un intero paese!

Noi volevamo che si allestissero dei campi profughi in cui accogliere chi fuggiva dall'Albania, in modo da poter tenere sotto controllo quelle persone, identificare i criminali mescolati ai profughi veri e rimandarli in galera, assistere quelli che fuggivano davanti alla guerra, chiarire che comunque non sarebbe stata tollerata una ondata di immigrazione illegale e che i profughi sarebbero stati rimpatriati alla fine dello stato d'emergenza. Invece non sono stati allestiti campi profughi veri e propri; gli albanesi sono stati ripartiti in centri di accoglienza dispersi su tutto il territorio nazionale, nei quali il controllo è assai difficile e da cui i criminali possono andarsene con grande facilità prima di essere identificati. Assai ridotta è poi anche la possibilità di evitare che l'accoglienza umanitaria si trasformi, senza filtri e senza controlli, in immigrazione illegale.

Noi volevamo che le nostre navi pattugliassero l'Adriatico per identificare i battelli provenienti dall'Albania, scortarli al porto, evitare che i profughi potessero sbarcare illegalmente e disperdersi sul territorio.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Buttiglione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paissan.

**MAURO PAISSAN.** Ai deputati verdi è difficile, Presidente Prodi, dichiararsi soddisfatti di quanto il Governo ha fatto in queste settimane e in particolare in questi giorni nei confronti della vicenda albanese. Vi è un nostro dissenso che ha motivazioni - lo voglio dire subito - esattamente opposte rispetto allo spettacolo di ipocrisia e di cinismo cui hanno dato vita in questi giorni alcuni esponenti e alcuni settori delle opposizioni.

Eravamo, e siamo, di fronte alla tragedia di un popolo, di una nazione, di uno Stato. Offrire un sostegno, una collaborazione e la dovuta accoglienza era e resta per l'Italia un dovere politico e umano. Non era facile intervenire e alcuni errori, signor Presidente del Consiglio, sono stati commessi dal Governo: errori di valutazione politica sulla situazione interna all'Albania; ritardi nella preparazione dell'emergenza annunciata; incapacità (ritengo che questo sia l'elemento più significativo) di entrare in comunicazione positiva con l'opinione pubblica italiana per spiegare la dimensione assai ridotta degli arrivi di profughi, ridotta rispetto ai fenomeni migratori che altri paesi hanno dovuto affrontare.

Da queste premesse si è passati alla pratica del respingimento diffuso, al rifiuto di fatto del diritto di rifugio, fino alla decisione - che noi consideriamo sbagliata - del blocco navale, del pattugliamento concordato con il Governo di Tirana.

Nonostante queste critiche, noi vogliamo essere chiari: non accusiamo, certo, né la marina, né il Governo, né il ministro di strage o di cose di questo

genere. Sicuramente non vi è stata una scelta deliberata, ma molte vite sono state inghiottite quella notte da quelle acque! E il verificarsi di un incidente era da mettere nel conto delle possibilità, quando si decise quel tipo di azione. Abbiamo sbagliato!

E dopo il grave episodio, dal Governo e da altre istituzioni dello Stato non è giunta una reazione immediata, politicamente convincente e umanamente adeguata.

Noi oggi chiediamo che quel blocco navale venga rimosso, anche perché non penso che in Albania vi siano moltitudini in attesa di gettarsi verso una terra dimostratasi d'un colpo inospitale ed ostile. I verdi chiedono la sospensione del pattugliamento navale nelle forme assunte a partire dal 25 marzo, il che non significa far rientrare le navi nei porti, ma assicurare una presenza che sia di effettiva vigilanza e soccorso. In questo modo si creerebbero anche le condizioni migliori per la missione internazionale. I verdi non sono contrari a tale missione, sono anzi favorevoli, ma a condizione che si tratti di un intervento umanitario, con i militari al servizio di un'azione civile, con il consenso di tutte le parti albanesi e a beneficio di tutte le zone dell'Albania per un programma di rinascita di quel paese e di quella democrazia.

Un'ultima parola sui mezzi di informazione. Ieri il ministro Andreatta li ha tirati in ballo in modo improprio riguardo alle versioni sulla tragedia in mare, scatenando una stucchevole campagna di autoelogio da parte di direttori di giornali e telegiornali. Se un'accusa andava rivolta al grosso della stampa doveva essere quella non di aver messo in dubbio la versione ufficiale dell'affondamento, ma di aver aizzato in queste settimane una vera e propria opinione di rifiuto nei confronti degli albanesi con l'uso allegro di parole...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Sgarbi - Commenti del deputato Paolone*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'informativa (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta!

PAOLO MANCA... testé svolta dal Presidente del Consiglio è ritenuta da rinnovamento italiano completa rispetto al problema grave che abbiamo davanti e che può essere articolato in quattro punti principali: la crisi e la situazione albanese, la necessità di un intervento internazionale, l'incidente accaduto e l'accoglienza dei profughi.

Dopo il crollo rovinoso delle istituzioni statali, di fronte alla protesta popolare che ha avuto un crescendo drammatico fino a sfociare in incredibili manifestazioni di violenza che sono proprie delle guerre civili, il problema albanese è diventato un problema non solo italiano, ma mediterraneo ed europeo. È impossibile, o quasi, arginare l'esodo massiccio dei profughi, tra i quali vi è un elevato numero di bambini, stante la situazione di perdurante caos e di quasi totale assenza di riferimenti istituzionali a garanzia della democrazia e a tutela delle libertà individuali. Il paese rischia di finire rovinosamente in mano ad organizzazioni malfavite che speculano sulla paura, la disperazione, la disinformazione di una popolazione inerme che rischia l'avventura pur di lasciare dietro di sé un paese allo sfascio.

La gravità di queste problematiche rende evidente, come ha più volte dichiarato il nostro ministro degli esteri, che l'Albania non è in grado di risolvere da sola la crisi che l'ha investita ma ha bisogno di assistenza civile ed economica per rimettere in moto il paese. Ciò può avvenire - e questo è il secondo punto - solamente sotto l'ombrello protettivo di un intervento di tutti i paesi dell'Unione europea che assicuri agibilità di strade,

porti ed aeroporti e faccia sì che gli aiuti umanitari giungano veramente a destinazione e non cadano in preda di bande armate di razziatori.

Vi è poi la necessità di proteggere le oltre cento persone dell'Unione europea e dell'OCSE che verranno inviate in Albania per coordinare l'assistenza. La presenza di una forza internazionale garantirà poi che la situazione non sbocchi in una vera e propria guerra civile, con pericolo anche di allargamento del conflitto ai paesi limitrofi. Noi, come nazione confinante e direttamente interessata, non possiamo sottrarci ad un compito al quale si sono già detti disponibili quasi tutti i paesi dell'Unione europea.

In merito all'accoglienza dei profughi, riteniamo che il Governo, nella situazione contingente, abbia assunto una posizione giusta, avendo cura dei profughi per un tempo limitato, fino al superamento della fase critica in Albania.

Riguardo all'incidente nel canale di Otranto - perché di incidente si è veramente trattato - riteniamo sia importante attendere i risultati che la commissione di inchiesta e la magistratura forniranno; attendere con fiducia senza mettere in dubbio, nel frattempo, le relazioni della marina italiana e senza avviare ingiusti processi a carico di chicchessia.

Occorre rimarcare che l'incidente verificatosi è stato una conseguenza del quarto tentativo delle navi albanesi di farsi, per così dire, « toccare » dal naviglio italiano per avere poi la scusa per un rapido trasbordo nell'imminenza di un possibile affondamento. Questa volta le condizioni del mare e del carico, nonché le caratteristiche della nave (stretta e con poco pescaggio) hanno purtroppo, se non determinato, quasi certamente favorito la tragedia.

Vorrei concludere dicendo che, in riferimento alla situazione che ho appena descritto, il Parlamento dovrebbe esprimere un parere unanime. La condivisione sia della gravità della situazione sia della necessità delle misure per portare un aiuto concreto, è l'espressione della vera solidarietà che il Parlamento italiano, in

appoggio al serio lavoro compiuto dai ministri competenti, può portare alla popolazione albanese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Malfa.

MARA MALAVENDA. Ho chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Non è possibile, come nel *question time*. Potrà parlare per un richiamo al regolamento successivamente. Prego, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, desidero aggiungere solo qualche parola all'intervento dell'onorevole Manca, che condivido pienamente.

Il punto che vorrei sviluppare e sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi parlamentari e del Governo riguarda la questione molto delicata dell'intervento militare e della partecipazione o della guida dell'Italia a tale intervento in Albania.

La nostra forza politica ha sempre ritenuto che il nostro paese dovesse svolgere un ruolo attivo nella ricerca delle soluzioni delle crisi internazionali, e che per le sue dimensioni, la sua storia e la sua collocazione geografica l'Italia non potesse sottrarsi a svolgere anche funzioni di tipo militare, naturalmente nel quadro delle organizzazioni internazionali alle quali il nostro paese appartiene: le Nazioni Unite, l'Unione europea e la NATO. Questa è stata la nostra posizione a proposito delle crisi del Libano, del Kuwait, della ex Jugoslavia e lo è, in linea di principio, anche per quanto riguarda la questione dell'Albania. È tale, però - lo sottolineo -, solo in linea di principio, perché la domanda che oggi la Camera si deve porre, onorevoli colleghi, è se vi siano le condizioni per trasformare oggi tale orientamento di principio in una decisione operativa. Ebbene, dico molto francamente al Governo italiano che a mio parere oggi tali condizioni non vi

sono, o almeno non vi sono ancora. Cosa va a fare in Albania la missione militare? A rafforzare un governo ed a ridargli capacità di tenuta dell'ordine pubblico, a sostenere il Presidente della Repubblica Berisha, a sostenere il Presidente del Consiglio Fino? Ed inoltre con quale posizione rispetto ai comitati rivoluzionari del sud? Cosa dovrà fare il contingente di fronte ad aggressioni di bande armate? In definitiva, colleghi, in quale quadro si colloca la missione militare che l'Italia dovrebbe guidare, composta tra l'altro da paesi fra loro molto diversi (cito solo la presenza di soldati greci e turchi, l'uno a fianco dell'altro)?

Il doloroso incidente che si è verificato, causato peraltro da un tentativo di persone che si erano appropriate di una nave militare albanese caricandola all'inverosimile, ha determinato una tale reazione nell'opinione pubblica albanese da mettere in dubbio la presenza dei soldati italiani nel sud dell'Albania. In queste condizioni, signor Presidente del Consiglio, le rivoliamo tali domande.

Concludo, signor Presidente, con alcune brevi affermazioni.

Innanzitutto esprimiamo piena ed assoluta solidarietà alle Forze armate italiane, in particolare alla marina, che — a mio giudizio — ha condotto una necessaria operazione di dissuasione, perché l'Italia ha dei limiti rispetto alla possibilità di accoglimento. Tale posizione, quindi, deve essere sostenuta dal Governo con molta fermezza ed io aggiungo con chiarezza. Le indagini amministrative e quelle della magistratura italiana sono sufficienti, non è necessario estendere ad altri paesi la partecipazione a commissioni di inchiesta.

Inoltre, l'Italia ha un dovere di solidarietà nei confronti dell'Albania. Io, che sui temi dell'immigrazione sono estremamente fermo nel ritenere che non possiamo accogliere tutti, sostengo che di fronte alla tragedia di un grande paese amico, vicino a noi, l'Italia deve predisporre ad una politica di accoglienza e le forze politiche debbono avere il coraggio, anche di fronte ad una opinione pubblica che non condivide tale atteggiamento, di

difendere il dovere di solidarietà che il nostro paese ha nei confronti dei propri vicini, i quali oltretutto parlano in gran parte la nostra lingua.

In conclusione, signor Presidente, invierei domani stesso gli aiuti alimentari al Governo legittimo dell'Albania; aspetterei di vedere l'evoluzione della situazione politica in Albania ed attenderei, signor Presidente del Consiglio, ripeto, attenderei a decidere l'invio della spedizione militare in quel vicino paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Malfa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente del Consiglio...

MARA MALAVENDA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, siamo in diretta televisiva e lei sa bene che non sono consentiti i richiami al regolamento. La richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Casini.

MARA MALAVENDA. Non si dà ascolto a chi pone problemi all'andamento dei lavori. Questo non è giusto, Presidente! Questo dimostra ancora una volta che c'è un Governo criminale, che fa la solita passerella, che viene in quest'aula con le mani ancora sporche di sangue e che non accetta chi la pensa diversamente!

PRESIDENTE. Non si possono svolgere contemporaneamente due interventi. Prego, onorevole Casini.

MARA MALAVENDA. Sto chiedendo la parola da tre giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, tre giorni fa era Pasqua. Prego, onorevole Casini.

MARA MALAVENDA. Vorrei capire il criterio, quale possibilità ha il deputato di intervenire nel dibattito. Questa non è democrazia! È un Governo assassino che si è reso responsabile di tutti i morti.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la prego.

Onorevole Casini, lei è un uomo politico sperimentato...!

PIER FERDINANDO CASINI. Sperimentato..., non esageriamo.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, signor ministro dell'interno, signor ministro della difesa, che però è assente alcuni, in questi giorni, hanno chiesto le dimissioni del ministro della difesa: noi non siamo tra questi, ma avremmo gradito la sua presenza al dibattito odierno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor Presidente, i profughi albanesi che attraversano in questi giorni l'Adriatico su barche di fortuna e bussano alle porte del nostro paese, ci mettono a confronto con una dimensione drammatica e inquietante dello scenario mondiale. Una dimensione con la quale ci misureremo più spesso di quanto ci piaccia pensare e per la quale è richiesto, ad una politica di pace e di democrazia, di trovare equilibri ragionevoli tra i diversi diritti che entrano in conflitto: il diritto alla vita, prima di tutto; il diritto alla libertà, che un intero cinquantennio di comunismo ha conculcato con gli effetti a tutti noti; il diritto alla speranza per i popoli meno fortunati; il diritto alla sicurezza per i cittadini del nostro paese e, accanto a tutti questi diritti, il dovere di adempiere i propri compiti e le proprie responsabilità nel modo più adeguato.

Un dovere senza il quale, in uno Stato moderno, tutti questi diritti rischiano di essere vanificati.

La domanda a cui oggi siamo chiamati a rispondere, tanto più di fronte al dolore ed ai lutti di questi giorni, è se abbiamo adempiuto tutti i nostri doveri. Esiste un dovere militare, civile e professionale a cui

la marina italiana ha corrisposto in condizioni di straordinaria difficoltà ed emergenza. Esiste un dovere, ma direi meglio, una vocazione di solidarietà e di cura del nostro prossimo a cui il mondo del volontariato, cattolico e laico, ha fatto fronte con un impegno commovente.

Vi è poi un dovere più ampio del « sistema paese », delle istituzioni, del Governo che mi sembra invece sia stato trascurato, almeno in parte, e che ha sicuramente aggravato i termini dell'emergenza. È su quest'ultimo punto che Governo ed opposizione si trovano oggi divisi. Tutti hanno osservato come questa tragedia ci chiami in causa almeno due volte. La prima volta siamo chiamati in causa per il nostro senso di solidarietà, per la nostra capacità di accoglienza, per i valori che ci caratterizzano come grande paese europeo, che deve governare i problemi complessi di una società multirazziale. La seconda volta siamo chiamati in causa per la nostra capacità di difendere e di presidiare in modo pacifico la nostra frontiera nazionale. Debbo dire al Presidente del Consiglio dei ministri, con lealtà, senza spirito di parte, che l'azione del Governo si è rivelata inadeguata sotto tutti e due questi profili. Siamo stati colti alla sprovvista, sorpresi dagli avvenimenti nel modo più eclatante. Il Governo non è riuscito né a gestire l'accoglienza, sia pure limitata e temporanea, né a contrastare appieno i tentativi di violare la frontiera nazionale, tant'è che esso è criticato sia dai fautori di una più ampia apertura, sia da quelli favorevoli ad un maggiore rigore. Quello che è più grave ed allarmante è questo ondeggiamento tra le due suddette esigenze, che si doveva cercare di ottemperare. Queste due esigenze, questo ondeggiamento stanno alzando ancora di più gli ostacoli che si sovrappongono ad una missione di pace in terra albanese. Rischiamo così di trovarci più isolati sul piano internazionale, proprio quando avremmo dovuto invece cercare di esercitare un'azione di stimolo, se possibile di guida, rispetto al coinvolgimento degli altri paesi europei e degli organismi mondiali cui è affidata la gestione di questo

tipo di crisi. Rischiamo altresì di trovarci più deboli proprio quando si vorrebbe fare appello alla nostra forza di persuasione. Lo diciamo con preoccupazione, ma noi crediamo nel ruolo di un'opposizione costruttiva e non radicale, un'opposizione che riconosce i lati positivi dell'azione di Governo (quando vi sono) e che assume alcune fondamentali corresponsabilità rispetto ai grandi destini nazionali.

Siamo qui non per giocare al « tanto peggio, tanto meglio », né per speculare su autentiche tragedie, ma c'è qualcosa, anzi molto, che non ha funzionato, ed è dovere dell'opposizione denunciare. Non ha funzionato la capacità di avvertire per tempo la situazione che si andava profilando; non ha funzionato appieno la capacità di gestire l'emergenza né in termini di accoglienza, né per porre in essere efficaci azioni dissuasive. Ha funzionato poco e male la capacità di promuovere una più vasta concertazione internazionale. Non ha funzionato, inoltre, come avrebbe dovuto e come avremmo voluto, la capacità di dialogo tra maggioranza ed opposizione. Di tutte queste capacità, che sono venute meno, il Governo porta - mi consenta, signor Presidente, - una significativa parte di responsabilità. E questa responsabilità non può essere certo scaricata sulle spalle - in questo caso del tutto incolpevoli - dei mezzi di comunicazione.

Ora si tratta di valutare e di decidere, possibilmente assieme, cosa deve essere fatto. Noi riteniamo indispensabile che l'Italia assuma la responsabilità di una missione internazionale di pace in Albania. Siamo consapevoli che obiettivi e strumenti di questa missione dividono non poco l'attuale maggioranza; proprio per questo ci sembra utile che per una volta l'intero complesso di tale operazione venga definito e programmato senza ambiguità, a cominciare dalle regole di ingaggio dei militari che saranno impegnati nella missione e su cui è già capitato di sentire voci discordi all'interno della coalizione di Governo. La chiarezza su questo

punto è la condizione stessa della serietà dell'impresa che ci accingiamo a compiere.

In questi giorni, e ancora ieri con un documento della nostra segreteria, il centro cristiano-democratico si è proposto come parte di un'opposizione moderna e moderata. Abbiamo apprezzato l'azione della marina militare, che qualche spezzone della maggioranza ha criticato adottando un linguaggio politico da anni settanta. È vergognoso anche per noi ipotizzare intenti deliberati della marina militare nell'affondamento della motovedetta albanese. Abbiamo assunto la nostra parte di responsabilità, riconoscendo la necessità di un pattugliamento delle nostre coste, volto a controllare e contenere il traffico clandestino, un pattugliamento ovviamente pacifico e per niente incline ad abusare della propria maggiore forza. Abbiamo dichiarato - e torniamo a farlo - la nostra disponibilità a condividere una parte delle decisioni che adotteremo, nello spirito di un bipolarismo serio che ha un minimo comune denominatore di valori condivisi tra i due schieramenti.

In questo spirito ci sarebbe piaciuto vedere assieme, sul molo del porto di Brindisi, il *leader* del Governo e quello dell'opposizione; in compenso, abbiamo visto il portavoce di una forza di Governo, l'onorevole Manconi, parlare come l'interprete di una posizione persino più intransigente, anche se per motivazioni ben diverse dalle nostre. Ci troviamo con due partiti della maggioranza che contraddicono i ministri degli esteri e della difesa su fondamentali principi della politica internazionale, con quale vantaggio per l'immagine dell'Italia nel mondo è fin troppo facile intuire. Ora si tratta di vedere se il Governo collocherà la missione di pace al punto di incrocio del dialogo istituzionale con l'opposizione oppure se la confinerà nel recinto delle sue sempre più difficili mediazioni interne. Si tratta di vedere, in altre parole, se i nuovi appuntamenti internazionali a cui siamo chiamati daranno una mano a rendere più unito il nostro paese nelle sue direttrici fondamentali oppure no. Per arrivare

a questo, però, occorre prima liberare il campo da una scissione degli animi, che è perfino più insidiosa delle scissioni che la politica inevitabilmente porta con sé.

In questi giorni una falsa rappresentazione ha contrapposto le ragioni del cuore alle ragioni dello Stato; da una parte sono stati posti i diritti e le sofferenze del popolo albanese, dall'altra parte, arbitrariamente, sono state collocate le ragioni di sicurezza delle famiglie e delle città italiane. Così ci è stato imposto di scegliere, in modo del tutto artificioso, tra una generosità della quale temevamo di non avere le risorse e un egoismo del quale sicuramente non abbiamo la vocazione. Il nostro problema è semmai opposto, è quello di mettere insieme queste due ragioni, il cuore e lo Stato, i doveri e i diritti, i bisogni e i meriti. Solo così porremo le premesse per rafforzare la nostra coesione nazionale, ma perché questo avvenga - e ho terminato, signor Presidente del Consiglio - occorre che il Governo si dia una linea di chiarezza e da quella linea si rivolga all'opposizione. Quanto maggiore sarà la chiarezza da parte del Governo, tanto maggiore sarà l'ascolto da parte dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, ho assunto informazioni in merito alla richiesta che alcuni di voi hanno avanzato circa la presenza del ministro della difesa. In questo momento il ministro della difesa si trova ad un incontro, la cui importanza non vi sfuggirà, con il ministro della difesa albanese. È questa la ragione per cui ha dovuto assentarsi (*Commenti del deputato Gasparri*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertinotti.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signori Presidenti, deputati, questo dibattito viene dopo una tragedia e precede una decisione importante per il paese, quella di inviare soldati italiani in una missione militare con paesi europei in Albania. Noi a questa scelta siamo contrari per ragioni

semplici e chiare, perché non può risolvere il dramma di quel popolo e perché aggrava i rischi per molte di quelle popolazioni e per i soldati italiani.

Sentiamo il peso di un momento drammatico: la tragedia nel mare del canale di Otranto, la perdita di vite umane ci mettono di fronte ad uno di quei fatti su cui la politica non può che interrogarsi con tutto il senso della drammaticità. Nulla infatti è più grave della perdita di una vita umana e lì le vite umane perse sono state molte. Sentiamo l'inadeguatezza delle parole in questi frangenti, sentiamo il bisogno di tenerci lontani da ogni strumentalismo e da ogni speculazione, ma sentiamo forte l'esigenza di capire, per evitare altri errori. Certo, la ragione prima di questa tragedia sta in Albania, ma noi, ma l'Europa, quanto abbiamo concorso a che potesse essere evitata?

Lì, in Albania, si è originata questa tragedia, in una crisi politica, in una perdita di consenso seguita ad un disastro economico: prima un regime chiuso e autoritario, poi una furia liberista hanno provocato quel disastro, hanno messo in causa prospettive, aspettative, hanno innescato una guerra civile, una rivolta popolare contro Berisha e un terreno di contesa di organizzazioni malavitose. La soluzione non può che essere trovata lì, in Albania, in una nuova convivenza civile, in nuove politiche economiche, ma qui le colpe dell'Europa sono gravi e non possono essere taciute; quest'Europa che non sa parlare altro che il linguaggio della moneta, che il linguaggio di Maastricht, è stata assolutamente incapace di offrire all'Albania una proposta di politica economica, un programma economico di risanamento e di solidarietà ed è stata incapace di offrire all'Italia un aiuto nell'accoglienza da offrire sulle coste pugliesi agli immigrati albanesi.

L'Italia poteva essere una frontiera aperta di un'Europa solidale, ma l'Europa non c'è stata ed in Italia abbiamo assistito a reazioni inaudite a queste difficoltà. Non si può tirare il sasso e nascondere la mano. Troppe parti delle destre, della

lega, hanno gridato: bloccate, bloccate ogni movimento. Sindaci della Repubblica hanno opposto un « no » alla richiesta di accoglienza (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Bene ! »*); a Milano il sindaco della città ha usato per la campagna elettorale un elemento di così grave difficoltà per tutto il paese. Ed il Governo, anche di fronte a queste pressioni, ha oscillato, ha tardato a vedere in Berisha un ostacolo alla soluzione del problema; ha oscillato ed ha finito per assumere una propensione alla chiusura. Certo, nel paese sono vissuti elementi di paura; il nostro paese, come l'Europa, vive una crisi di civiltà. Non riflettete abbastanza sui guasti che provoca il primato del mercato; non riflettiamo abbastanza su cosa provoca nei comportamenti anche delle masse il taglio delle protezioni sociali, l'insicurezza, l'incertezza sul futuro. Per combattere le chiusure, i fenomeni razzisti, bisogna discutere della nostra società, dello Stato sociale, della solidarietà interna, e allora potremo essere capaci di solidarietà verso altri popoli. All'esterno dobbiamo contribuire ad affrontare i problemi reali — lo dico anche alla mia parte —; noi sentiamo grande l'imperativo dell'accoglienza, ma sentiamo anche che quando fenomeni migratori si mescolano con fenomeni malavitosi di delinquenza organizzata: quando la migrazione si fa traffico, bisogna saperla combattere anche per poter guadagnare l'accoglienza.

Sentiamo il bisogno di favorire una soluzione politica per l'Albania, di favorire l'impegno di questo Governo, il dialogo con i rivoltosi. Ma allora bisogna dire chiaramente che Berisha rappresenta un impedimento a questa soluzione politica. Qui dobbiamo promuovere accoglienza umanitaria ma coinvolgere l'Europa, chiamarla ad essere parte di questo processo di accoglienza. Dobbiamo coinvolgere l'Europa in una proposta per l'Albania e a tale proposito, signori del Governo, dobbiamo correggere i nostri e i vostri errori. La tragedia lo impone.

Il Presidente del Consiglio ha definito l'Italia terra d'asilo; non ho alcuna ra-

gione per dubitare della lealtà di intenti del Presidente del Consiglio e dei suoi sentimenti ma, onorevole Presidente del Consiglio, non sente stridere queste definizioni con quello che è accaduto? Allora lavoriamo, certo coinvolgendo il Governo albanese, ad appurare le responsabilità e facciamolo qui, promuovendo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su quanto è accaduto. Una Commissione di inchiesta parlamentare non per esonerare la magistratura, ma per coinvolgere tutte le forze in questa ricerca, visto che non si può sfuggire al fatto che vi è una concausa politica, ambientale, che ha codeterminato quella tragedia. La politica dello scoraggiamento dei movimenti, del blocco, dell'impedimento, di un pattugliamento che può diventare blocco, ha certamente condizionato reazioni e determinato le condizioni ambientali di una tragedia. Perciò va sospesa questa modalità del pattugliamento e per questo, signori del Governo, bisogna non effettuare l'intervento militare con la presenza italiana. Anche in quest'aula si sono levate parole autorevoli, con preoccupazioni distanti dalle nostre, eppure assai forti. Vi sono dubbi gravi in sé per questa operazione, come dice l'assenza da essa di grandi paesi europei. Non è risolto il problema della copertura dell'ONU e c'è un dissenso politico per un'operazione fatta ora in presenza di una direzione politica che vede il Governo condizionato da quella di Berisha.

Sarebbe ben altra l'iniziativa se, appunto, Berisha fosse fuori campo o si mettesse fuori campo. Ma oggi c'è una ragione che viene prima di ogni altra, prima anche delle questioni politiche, e che chiede una pausa di riflessione, un arresto della scelta, per rispetto della tragedia. Vi chiediamo di rinunciare alla missione militare in primo luogo perché, dopo quella tragedia, in Albania non esistono le condizioni ambientali perché sia fruttuosa. Ci sono sentimenti comprensibili nel popolo albanese di rancore, di rabbia, di protesta, di avversione. Sempre, ogni intervento guidato dall'ONU muove dalla prudenza di non mettere tra le forze militari coloro che hanno qualche

elemento di conflitto o che si presume possano essere vissuti come tali. Non facciamo oggi una missione militare che avrebbe il segno di una prevaricazione di questi sentimenti. Prima si operi una reale pacificazione, con l'individuazione delle responsabilità politiche e di quelle effettive. Prima si ragioni sull'esigenza di liberare il terreno in Albania da ciò che impedisce un dialogo con le forze della ribellione, per aprire la strada ad una reale convivenza. Poi, si eserciti l'intervento. Ora sarebbe sbagliato. Ora accentuerebbe i rischi in Albania, i rischi per quelle popolazioni, ed esporrebbe i nostri soldati a rischi incomprensibili, perché sostanzialmente neppure costruiti su una garanzia di efficacia di questo intervento.

Oggi non è davvero il momento di mostrare il coraggio dell'intrapresa. Oggi è il momento della saggezza. Dopo una tragedia come questa, è richiesta alla classe dirigente, appunto, la saggezza dei comportamenti: non accentuare i rischi, diminuirli, chiedere all'Europa di fare interamente la sua parte e aspettare a realizzare una missione che oggi avrebbe semplicemente il segno di un pericolo e dell'incapacità di perseguire l'obiettivo di pacificazione che invece deve essere il nostro obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nessuno ha parlato fino a questo momento del contesto dei trattati internazionali che pure sono sullo sfondo e nell'ambito dei quali ci si dovrebbe muovere. Faccio riferimento ad uno in particolare, che è un po' come « il fantasma di Banquo »: aleggia, però è meglio cercare di non vederlo, è meglio cercare di non ricordarsi di lui. Parlo del trattato di Schengen e degli accordi che anche l'Italia ha sottoscritto per quanto riguarda l'immigrazione.

Con riferimento a questo specifico trattato, devo dichiarare, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che noi qui siamo effettivamente portatori di una doppia rappresentatività. Se, sedendo in questo Parlamento, siamo legittimamente interessati a quella che può essere la rappresentanza dello Stato italiano e dei suoi affari all'estero (e a questo proposito desidero ricordare le espressioni che girano abbastanza diffusamente sulla stampa: « L'Italia ventre molle dell'Europa per quanto riguarda l'immigrazione »; « L'Italia porta aperta a qualunque tipo di immigrazione, in spregho al trattato di Schengen »), devo anche dire che abbiamo un altro mandato molto importante, un altro livello di rappresentatività, quello dei popoli della Padania nel rapporto con le altre componenti italiane. Proprio perché da questi popoli siamo eletti, proprio perché li abbiamo le nostre radici, dobbiamo rendere conto del nostro operato.

Allora, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questi popoli, i popoli di cui siamo espressione sono già stati in passato pesantemente colpiti da questa forma di Stato centralista, dal domicilio coatto: si mandavano a domicilio coatto nelle nostre zone mafiosi e delinquenti non certo di provenienza delle nostre regioni. Oggi, queste nostre regioni un tempo pacifiche, dove si poteva certamente vivere in forme tranquille e laboriose e dove non esistevano forme di criminalità organizzata, stanno diventando ricettacolo di forme di delinquenza organizzata, pilotate dall'interno o dall'estero, di cui anche la componente albanese rischia di diventare estremamente importante. Farò poi riferimento a qualche dato.

Noi non vogliamo diventare ricettacolo della delinquenza europea, terzomondiale, o mondiale e non vogliamo nemmeno che le nostre regioni possano essere esposte al rischio di focolai di infezioni o di epidemie. Sono già stati accertati alcuni casi di infezioni o di malattie che erano da tempo scomparse. Non voglio parlare di nesso di causa ed effetto ma certamente

come ai cittadini dello Stato italiano vengono richiesti controlli, vaccini, tesseri e altre cose del genere, allorquando si recano all'estero, credo che sia altrettanto legittimo che anche noi pretendiamo cautele di questo genere da chiunque, a qualunque titolo e per qualunque periodo sia presente nel territorio italiano.

Venendo al caso particolare, c'è da dire che il deteriorarsi della situazione albanese e la preoccupante crescita del sentimento di ostilità degli albanesi nei confronti dell'Italia a seguito dell'incidente navale culminato nell'affondamento di una imbarcazione carica di albanesi pone oggi sconcertanti ed inquietanti interrogativi su ciò che è effettivamente accaduto e sulla gestione complessiva di quella che potremmo chiamare la « questione albanese ».

Signor ministro, signor Primo ministro, dobbiamo dire che molte cose non hanno funzionato. Non ha funzionato la nostra ambasciata a Tirana perché non ha saputo prevedere quanto stava avvenendo; non ha saputo informare tempestivamente e adeguatamente il Governo italiano. Non ha funzionato evidentemente il Governo che ha aiutato il presidente Berisha: un presidente nominato da un Parlamento sicuramente viziato da brogli elettorali. E poi, da più parti, anche da parte del Governo, si parla oggi di colpevolezza della marina militare! Si vuole tentare di scaricare sugli uomini della marina militare una serie di responsabilità e di colpe quando il responsabile principale rimane sempre questo Governo per la sua ambiguità (lo abbiamo sentito prima anche negli interventi di alcuni gruppi che lo sostengono), per la sua doppiezza, per ordini imprecisi ed ambigui impartiti alle autorità periferiche, per la sua falsità nel dare comunicazioni agli italiani ed oltre tutto — questa è forse la cosa più divertente — per il confondere i ruoli tra maggioranza ed opposizione.

Quando il Presidente Prodi dice infatti di avere avuto l'assenso alle operazioni dall'onorevole Berlusconi, quale capo dell'opposizione, se questo da una parte è la conferma, di fatto, della resa del gruppo

di forza Italia alla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), dall'altra è anche un episodio estremamente significativo e ridicolo, in quanto si prefigura una modifica costituzionale introducendo nell'assetto costituzionale italiano la figura del capo dell'opposizione. Io non credo che esista il capo dell'opposizione.

Signori, il bipolarismo può essere una bella e pia illusione, ma la presenza del nostro gruppo in quest'aula e questa voce che non è assimilabile né a uno schieramento né all'altro sono la conferma che il bipolarismo non esiste e che per quanto ci riguarda molta acqua dovrà ancora scorrere sotto i ponti (*Commenti del deputato Ricci*)! Curati che è meglio! C'è un servizio medico qui vicino. Lascia perdere!

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo, la prego, parli al Presidente!

**ALBERTO LEMBO.** Berlusconi, leader dell'opposizione, ci fa ridere! Ci permettiamo di anticipare qui quello che oggi è un dubbio ma che potrebbe diventare una certezza, ossia la nostra convinzione che il Polo o almeno alcune sue componenti siano pronte ad appoggiare l'iniziativa del Governo in merito alla gestione non solo della questione immigrati, in generale, ma degli immigrati clandestini e, in particolare, degli immigrati clandestini albanesi.

Una cosa ci è comunque chiara, signor Presidente: la mancanza di volontà del Governo di impedire effettivamente l'entrata dei profughi albanesi in Italia oppure — scegliete voi l'alternativa più plausibile — la sua manifesta incapacità di affrontare la situazione.

La verità è che si è fatto di tutto per rendere questa operazione ambigua, incerta, oscillante, al punto che a tutt'oggi non si comprende attraverso quali deterrenti effettivi e con quali procedure di ingaggio dovrebbe operare la marina militare italiana per evitare fatti come quello che è accaduto e che noi non riconduciamo ad un errore della marina stessa.

Da più di un mese si parla di guerra, di bagni di sangue, di rivoluzione in

Albania, ma è una stranissima rivolta, dove i morti non si vedono, dove i depositi di armi vengono misteriosamente aperti, dove la polizia appare e scompare, dove gli edifici del governo spesso restano intatti e la televisione di Stato continua a funzionare: è veramente difficile capire se non ci troviamo di fronte ad una situazione di caos organizzato. Qualcuno ipotizza - lo ha fatto un settimanale certamente non molto vicino alle nostre posizioni, *L'Espresso* - che il presidente Berisha abbia volutamente fomentato il caos in Albania per strappare aiuti all'Europa, rifilare immigrati all'Italia e conservare se stesso e il suo potere. Allora, forse anche *L'Espresso*, collega Ricci, avrebbe bisogno della cura di cui parlavi prima! Lo dice *L'Espresso*, non noi (è bello citarlo qualche volta) (*Commenti del deputato Ricci*)!

Noi diciamo che Berisha...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, il tempo decorre!

ALBERTO LEMBO. Sì, ma io ho diritto di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Allora si rivolga al Presidente!

ALBERTO LEMBO. Noi diciamo che Berisha ha voluto rifilare all'Italia gran parte della delinquenza albanese, che oggi può fare molto comodo alla criminalità organizzata italiana.

Le truffe delle piramidi finanziarie avevano i loro consulenti, se non gli organizzatori, in ambienti e località vicine alla camorra, alla sacra corona unita e alla mafia.

I contatti fra malavita organizzata italiana e malavita albanese sono dichiarati anche dal ministro dell'interno. Per citare alcuni dati, faccio presente che fra le denunce per lo sfruttamento della prostituzione in Italia il 7,6 per cento si riferisce a cittadini albanesi; fra gli immigrati da regolarizzare 12 mila 300 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Scambio di apostrofi tra i deputati Lembo e Ricci*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lembo.

Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, debbo dire che, preoccupato del correre dei minuti che la Presidenza ci ha assegnato, anticiperò una considerazione che avrei svolto più tranquillamente a conclusione del mio intervento, che prende atto positivamente e globalmente delle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Su queste ultime vorrò sviluppare tre brevi considerazioni.

La riflessione che avrei fatto volentieri alla fine è che avverto un certo disagio nel vedere che, perfino su un problema di questo rilievo politico internazionale ed anche emotivo rispetto alla sensibilità del popolo italiano e dell'opinione pubblica europea, questa nostra maggioranza...

ALFREDO BIONDI. Quale?

FRANCO MARINI. ...non riesca a tenere in maniera convincente rispetto alle grandi questioni che travagliano la vita del paese.

Sono sicuro, signor Presidente del Consiglio, che il ripetersi degli episodi già accennati, che investono problemi di grande rilievo anche per il passato, porterà - non la chiedo oggi io - nei fatti ad una verifica di questa alleanza che deve governare il paese, io mi auguro, ancora lungamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

Cosa voglio dire nel merito? Parlo di verifica, naturalmente, di una verifica forte, ma sempre di una verifica, quindi credo che l'applauso sia un po' fuori luogo (*Commenti del deputato Biondi*). Ma resta questa mia preoccupazione, onorevole Prodi, che non è cancellata dall'applauso dell'opposizione; essa resta e anche di questo parleremo nelle prossime settimane.

Di cosa sono convinto? Perché ho voluto anticipare questa riflessione? L'ho fatto perché rispetto alla prima preoccupazione, quella di non dare l'impressione, dinanzi ad una tragedia come quella di cui stiamo discutendo, di un paese che riduce l'attenzione nei confronti dei tanti morti ad una polemica tra gruppi politici, ho rilevato una compostezza, almeno fino ad ora, ed una consapevolezza nei gruppi dell'opposizione che possono rappresentare un punto di attenzione e di costruzione, su questo specifico problema, di una posizione del Governo. Ritengo infatti che il rispetto per i morti del canale di Otranto passi oggi, come lei ha sottolineato, attraverso l'accertamento della verità. Credo nessuno pensi qui dentro ad un atto voluto da parte della Marina militare italiana. Il fatto che il Governo abbia affermato che nessun documento può essere sottoposto al segreto è una procedura ed un atto che io ed il gruppo che rappresento apprezziamo profondamente.

Aggiungo che non si può cancellare il problema - questo è rispetto per i morti - mettendo la testa sotto la sabbia. È la prima volta che l'ONU affida un compito di tale rilievo al nostro paese. Un'autorità morale indiscussa come il Sommo Pontefice ha affermato che non si può lasciare in una simile situazione l'Albania e che il problema deve essere risolto lì. Questo problema riguarda innanzitutto l'Italia per ragioni storiche e di contiguità geografica, per la cultura, per i modelli di vita cui guardano tutti i giorni i cittadini albanesi.

Credo che dovremo creare le condizioni politiche per uno sforzo consapevole ed unitario del paese. È il modo migliore per avere occhio e prestare attenzione a chi è morto qualche giorno fa nel mare di Otranto e su questo non vorrei fare polemiche. Permettetemi di sollevare un solo rilievo: personalmente non ho niente da ridire sulle lacrime dell'onorevole Berlusconi. Chiunque di noi avesse incontrato i 34 superstiti ed avesse parlato di quel fatto forse ne sarebbe uscito sconvolto. Semmai, lo voglio dire con chiarezza, mi sorprende la posizione degli onorevoli

deputati del CDU, che mi pare siano gli unici a chiedere le dimissioni di un esponente del Governo, il ministro della difesa, quando dieci giorni fa un loro documento chiedeva al ministro Napolitano se non ritenesse «di sollecitare l'impiego della marina militare a ridosso delle acque territoriali albanesi in modo da vietare o almeno scoraggiare ulteriori afflussi tramite navigli di paesi terzi». Ci vuole su tali questioni una linearità ed una serietà che sono imposte dalla gravità dei problemi e della situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-Ulivo e della sinistra democratica-Ulivo*)!

La seconda riflessione riguarda le direttrici sulle quali si è mosso il Governo, onorevole Prodi. Debbo dire, forse sono ingenuo e sarebbe grave data la mia età, che non mi è sembrato di vedere, nel dibattito anche aspro in qualche passaggio di questo pomeriggio alla Camera, posizioni veramente alternative.

Il Governo come si è mosso? Ha cercato di coinvolgere la comunità internazionale e in parte vi è riuscito, tanto che è previsto un intervento guidato dall'Italia al quale si associano altri paesi europei. Ha cercato di effettuare un controllo severo su chi è venuto in Italia; semmai, forse, hanno ragione quei sindaci che non rifiutano di accogliere gli immigrati, ma che chiedono di essere maggiormente coinvolti nelle scelte per la dislocazione territoriale di tali persone. Infine, il Governo ha cercato di scoraggiare una fuga di massa.

Onorevole Presidente del Consiglio, non sono un tecnico di questi problemi, ma le chiedo che, se quel pattugliamento può configurare momenti di crisi, di difficoltà e di pericolo, si rivedano le norme, le modalità del pattugliamento stesso. A tale proposito chiederei che un chiarimento venga dato anche a noi.

L'ultima considerazione è di carattere più generale. L'Italia ha il problema dell'immigrazione come ce l'hanno tutti i paesi avanzati. Io non credo che alcuno possa fermare questo flusso dai paesi poveri a quelli sviluppati. Noi siamo al-

l'inizio se pensate alla realtà che si trovano a fronteggiare, in termini di quantità e qualità di immigrazione, la Francia, la Germania, i Paesi scandinavi e il Giappone! Un paese come il nostro ha problemi seri in ragione dei propri squilibri interni, ma dinanzi a questo problema ed alla globalizzazione dei rapporti a livello mondiale non si scappa: si deve procedere ad una regolamentazione. Il disegno di legge predisposto dal Governo mi pare che possa consentire un lavoro serio di questo Parlamento in un rapporto dialettico anche con l'opposizione, perché risponde ai problemi che ho enunciato.

I paesi ricchi non cancelleranno la domanda di giustizia, di lavoro, di inserimento dei paesi poveri e debbo dire sommessamente che le nostre contraddizioni fanno sì che per alcuni settori produttivi non marginali il contributo dei lavoratori stranieri è diventato fondamentale persino in un paese con un livello di disoccupazione come quello italiano.

Infine, non si può invocare la solidarietà, è una parola troppo impegnativa, rispetto a chi bussa alla porta del nostro paese. Ma un paese che ha visto dall'inizio del 1900 scappare all'estero per lavorare milioni di italiani (i nostri nonni, in qualche caso forse anche i nonni di qualcuno che è qui presente) deve avere almeno attenzione e comprensione per un fenomeno di questo genere e deve porsi in termini positivi rispetto a tale questione. Tra quei lavoratori emigrati all'estero non c'erano solo i meridionali!

Chiedo al Governo se sia possibile anticipare la discussione di quel disegno di legge e spero che la forza, la civiltà, la responsabilità di questo Parlamento, sia pure dalle diverse posizioni esistenti tra noi, ci consentano di approvare quella legge che può segnare un punto di svolta rispetto alla gravità di questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini.

**GIANFRANCO FINI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, desidero innanzitutto esprimere, a nome del mio gruppo, la solidarietà di alleanza nazionale verso i familiari delle vittime della tragedia nel canale di Otranto.

Esprimo anche la profonda insoddisfazione, signor Presidente del Consiglio, per il suo intervento e più vastamente per tutto il modo con cui il Governo da lei presieduto ha condotto la questione albanese. È un'insoddisfazione che deriva da una valutazione che facciamo circa una caratteristica dominante, quella dell'ambiguità. Ci sembra di poter affermare che il suo Governo è stato ed è un Governo ambiguo nei confronti di ciò che è accaduto e di ciò che accade in Albania. Vi è stato un disinteresse nei confronti del popolo albanese, nonostante esso parli la nostra lingua, nonostante sia geograficamente e culturalmente vicino, nonostante chieda di essere da noi aiutato. È un disinteresse che in molti casi si è mescolato alla evidente volontà di qualcuno, di qualche forza politica, di destabilizzare il governo albanese. Quando anche in quest'aula si sente dire che il ruolo del presidente della repubblica Berisha è in qualche modo un ostacolo, è evidente che si ha una visione di parte legittima, ma si ha anche una volontà di interferire nelle vicende di un paese che, fino a prova del contrario, ha eletto democraticamente il suo parlamento (*Commenti del deputato Mantovani*).

Del resto, onorevole Bertinotti, mi permetta di dirle che ci vuole una buona dose di immaginazione per ricordare, come lei ha detto, che probabilmente il liberismo economico sfrenato ha determinato forti destrutturazioni sociali in Albania...

**FAUSTO BERTINOTTI.** Lei non ha ascoltato, altrimenti avrebbe sentito quello che ho detto!

**GIANFRANCO FINI.** Ma dimenticare che tale paese è stato condannato per

cinquant'anni ad essere vittima di uno dei più oppressivi regimi comunisti nel cuore dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*) è veramente dimostrazione di una visione un po' di parte!

FAUSTO BERTINOTTI. Lei non ha ascoltato!

GIANFRANCO FINI. Mi permetta questa considerazione con la stima che, pur da posizioni antitetiche, le porto.

Al di là delle ambiguità (da un lato la sottovalutazione, dall'altro lato il disinteresse e poi il tentativo di destabilizzare), ciò che maggiormente ci preme mettere in evidenza è che quando è esplosa la rivolta vi è stata una sottovalutazione di ciò che essa significava, una rivolta (oggi lo sappiamo) sicuramente alimentata dalla crisi economica, dal malessere, dalla truffa organizzata dalle società piramidali ma anche una rivolta alimentata da bande criminali e da un preciso intervento di segno e di carattere politico.

La conferma della sottovalutazione della questione da parte del Governo, signor Presidente del Consiglio, è in una notizia, che ha colpito non soltanto i parlamentari ma tutti gli italiani, essendo stata improvvisa e imprevedibile: mi riferisco alla sua decisione di proclamare nientemeno che lo stato d'emergenza fino al 30 giugno e su tutto il territorio nazionale. Lei sa che questa è una decisione che non ha precedenti; è una decisione che evidentemente è stata assunta perché vi siete resi conto, tardi e male, che la situazione rischiava di diventare esplosiva. Avete tenuto gli occhi chiusi prima e, poi, li avete aperti all'improvviso e vi siete spaventati!

E avete confermato una doppia incapacità: la prima consiste nell'accogliere civilmente i profughi. Mi chiedo come si possa essere così insensibili di fronte alla tragedia delle donne, dei bambini e dei vecchi: e non lo dico in ragione di convincimenti di carattere religioso che, se vi sono, appartengono alla sfera individuale, ma in ragione di convincimenti di

carattere civile. Un popolo che non comprende che ha il dovere di accogliere i profughi, è un popolo che in qualche modo ha completamente smarrito la propria identità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*); è un popolo barbaro! E lo dico proprio perché da questi banchi la polemica nei confronti di un certo lassismo verso l'immigrazione l'abbiamo fatta e, se necessario, la continueremo a fare. Ma vi è una grande differenza morale tra il dovere di solidarietà nei confronti dei profughi e una politica di fermezza che ci consenta anche di rispettare l'accordo di Schengen.

Dicevo che avete dimostrato incapacità nell'accogliere i profughi e, contestualmente, incapacità — questa è la seconda alla quale facevo riferimento — di garantire la sicurezza del cittadino italiano individuando ed espellendo i criminali presenti in quei *boat people* della disperazione.

Poi, improvvisa, la sciagura di Otranto. Presidente del Consiglio, mi permetta di dire che in questo caso alla incapacità e alla sottovalutazione il suo Governo ha aggiunto un altro comportamento — mi dispiace rilevarlo — tipicamente italiano, ma poco nobile: quello della fuga fisica del Governo e lo scaricabarile! Anziché chiedere a se stessi o alla pubblica opinione se l'onorevole Berlusconi abbia fatto bene o male ad andare a Brindisi, io credo che molti esponenti della maggioranza avrebbero dovuto chiedere a se stessi perché non si è trovato un solo sottosegretario che fosse in qualche modo presente per garantire, in quella circostanza, l'azione, il ruolo e il segnale fisico della presenza di un Governo. Siete stati latitanti e, come sempre accade, pronti a scaricare le responsabilità addosso ad altri! Allora vi è chi ha sparato sulla marina e chi, peggio ancora, sulla stampa; lo dico non perché — per carità! — la stampa sia esente da critiche, ma perché quando si ha a che fare con il comportamento di un ministro della difesa, quale l'onorevole Andreatta, io credo che si superi davvero il limite della decenza

politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*) e, mi permetta di dirlo, signor Presidente del Consiglio, sarà una malizia la mia, ma il ministro della difesa aveva il dovere di stare qui oggi; l'incontro con il suo collega albanese poteva essere tranquillamente messo in agenda un'ora prima o un'ora dopo il dibattito in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD e del deputato Sgarbi*).

Abbiamo assistito allo scaricabarile e alla fuga fisica e, poi, dopo una gestione così improvvisata e per certi aspetti così sciagurata, il Presidente del Consiglio si rivolge quest'oggi al Parlamento e fa appello all'interesse nazionale e quindi, in qualche modo, al coinvolgimento delle opposizioni, per dare il via libera alla missione internazionale di sicurezza e di aiuto.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo il dovere di accogliere il suo invito, per ragioni che sono chiare (per lo meno a chi vi parla): perché è nell'interesse dell'Italia, in quanto scompariremmo - come è stato detto - dalla lista dei paesi affidabili, non solo in sede europea ma anche in sede internazionale, se ci rifiutassimo di far fronte ad un impegno che ci chiede l'Europa. Abbiamo il dovere di contribuire alla missione internazionale di sicurezza e di aiuto perché è interesse non soltanto italiano, ma anche del popolo albanese che ce lo chiede, così come era stato chiesto anche a lei dai pochi imprenditori che avevano avuto un po' di fiducia nel Governo Prodi e che erano andati ad investire in Albania...

RAMON MANTOVANI. Quegli imprenditori pagavano agli albanesi centomila lire al mese!

MAURIZIO GASPARRI. Si trattava di 600 mila lire italiane!

GIANFRANCO FINI. Chi ha nostalgia (*Commenti del deputato Giordano*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego!

GIANFRANCO FINI. Lei che ha nostalgia del comunismo, dovrebbe andare in Albania a spiegare di che cosa ha nostalgia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Dicevo che questo è interesse del popolo albanese, che ci chiede di aiutarlo a progredire. L'onorevole Marini ha fatto un'affermazione da molti condivisa: non aiuteremo mai quel popolo, come tanti altri popoli, fino a quando non garantiremo a coloro che vi nascono la possibilità di continuare a vivere nella loro terra. Chi ha conosciuto il dramma dell'emigrazione sa che vi è un desiderio profondo nel cuore di ogni emigrato, che è quello di poter tornare a lavorare e vivere laddove è nato. Aiutare l'Albania significa anche evitare che vi siano altre *boat people* della disperazione e altre pagine tragiche quali quelle che abbiamo già vissuto.

Dobbiamo quindi dare via libera alla missione di pace perché ce lo chiede l'interesse nazionale, perché ce lo chiedono gli amici albanesi, perché ce lo chiede l'Europa! L'Albania è nel cuore del Balcani, è un focolaio che può destabilizzare una zona strategica; l'Albania rischia di essere una Colombia nel cuore dell'Europa. Abbiamo quindi mille e una buona ragione per dire, mettendo da parte tutte le polemiche che ci sono state e che ci saranno ancora, che è giusto che l'opposizione si associ. Però, Presidente del Consiglio, con altrettanta franchezza prenda almeno atto di cosa è accaduto; lei oggi ha parlato a nome di una maggioranza che di fatto non esiste più su una questione strategica quale è quella dell'invio o meno di una missione internazionale di pace e di sostegno al popolo albanese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*). L'onorevole Bertinotti glielo ha chiaramente detto e l'onorevole Marini, con molta sincerità politica, ha posto in quest'aula una questione che si pongono tutti

i commentatori fuori di qui. Il Governo Prodi, se l'opposizione oggi decidesse di votare contro, cosa dovrebbe responsabilmente fare, dopo aver visto vanificare la sua maggioranza su una questione che non riguarda una bega di cortile ma la credibilità stessa del nostro paese di fronte all'Europa e al mondo intero?

La risposta la lascio a lei e, mi permetta, alla sua dignità. Abbia uno scatto di dignità: oggi è interesse nazionale dare il via libera alla missione internazionale di pace, ma è anche dovere di un Presidente del Consiglio prendere atto che non ha più una maggioranza su cui poter contare (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD - Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlusconi.

**SILVIO BERLUSCONI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la tragedia del naufragio e della morte dei fuggiaschi albanesi nel mare Adriatico ha portato lutto e dolore nella già sofferente Albania e ha gettato nell'inquietudine gli italiani. Il paese è preoccupato ed incredulo. Si guardano le immagini dei mezzi della nostra marina militare - un'arma di grande tradizione, di riconosciuta professionalità e senso del dovere - e non si riesce a capire per quale ragione, e per la responsabilità di chi, quelle corvette che tutelano la pace e la sicurezza delle nostre frontiere siano oggi associate ad una strage di profughi in acque internazionali.

All'umana commozione per la sorte di decine di donne e bambini inghiottiti dal mare si aggiunge un diffuso senso di incredulità. Come è stato possibile, si domanda l'opinione pubblica, un esito tanto infausto di una decisione del Governo come quella di pattugliare il canale di Otranto? Che cosa non ha funzionato nell'espletamento di una missione militare che certo non prevedeva atteggiamenti ostili ed aggressione da parte nostra? Era stata messa ragionevolmente nel conto la

possibilità tecnica di un incidente di quella portata, provocato dall'imperizia o da gesti avventurosi di chi fa commercio della disperazione altrui?

Credo che il Parlamento debba dare una prova alta di responsabilità e di senso dello Stato e che spetti ad esso, anche attraverso un'eventuale Commissione d'inchiesta, dare risposta agli interrogativi che scuotono la pubblica opinione. Ci sono interrogativi, signor Presidente del Consiglio, cui non possono dare risposta né commissioni amministrative, né improbabili commissioni con Stati esteri, né alla stessa magistratura, ma soltanto il Parlamento. Oltre alla dovuta e concreta solidarietà ai superstiti, la massima trasparenza è l'unico gesto credibile di riparazione e l'unica via politica per cercare di aiutare i nostri ragazzi, che nei prossimi giorni dovranno affrontare i rischi di una missione umanitaria e di sicurezza nell'ambito di decisioni concertate in sede europea.

I molti amici dell'Italia che vivono in Albania devono sapere, nel momento in cui sbarcheranno in quel paese i nostri effettivi, che il nostro è un paese serio, capace di guardare a viso aperto alle proprie responsabilità ed in ogni circostanza, determinato ad assumersi sempre il carico della verità.

Non è ragionevole, signor Presidente del Consiglio, che i nostri soldati si impegnino in territorio albanese avendo alle spalle un ministro della difesa assenteista ed irritabile, e soprattutto una maggioranza drammaticamente divisa su un tema così delicato, in un Parlamento che per lunga tradizione ha considerato l'unità in politica estera questione vitale per ogni maggioranza e per ogni opposizione.

Onorevole Marini, se la maggioranza è divisa anche su questo grave problema, non vedo come possa essere unita su altre gravi questioni. Occorre dunque che il Parlamento svolga il suo ruolo e ristabilisca le proporzioni di quanto è accaduto nel canale di Otranto. Questo sarebbe un modo intelligente, saggio e prudente, di affrontare i rischi del futuro, cominciando

innanzitutto a comprendere la lezione del presente. Sarebbe un modo per rasserenare gli animi e mostrare il volto vero dell'Italia ad un popolo amico che ha bisogno di soccorso, di ordine, di sicurezza.

Mi auguro sinceramente che la maggioranza voglia impegnarsi in questo atto di serietà, dopo che il Governo ha dato troppe dimostrazioni di incertezza, timor panico e lentezza di riflessi di fronte a circostanze così gravi e ad un allarme tanto diffuso nell'intero paese.

L'opposizione, sottoposta ad un fuoco di accuse pretestuose che dimostrano solo la cattiva coscienza di alcuni incapaci e la gestione sfilacciata dell'emergenza politica insorta nell'Adriatico, è pronta, come sempre, a fare la sua parte a tutela degli interessi comuni della nazione. Ma non si può chiedere a noi, che svolgiamo in Parlamento una funzione di controllo, garantita dalla Costituzione, di chiudere gli occhi e passare oltre, dopo ciò che è accaduto nella sera di venerdì scorso al largo delle nostre acque territoriali.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto del fatto che il Governo sia chiamato a fronteggiare difficoltà gravi nel tentativo di guidare il paese, la sua economia e le sue istituzioni verso un risanamento compatibile con le alleanze europee dell'Italia, e con il grande progetto di unificazione della moneta. Noi abbiamo scelto una linea di serio contrasto e di aperto conflitto ogni volta in cui abbiamo visto intaccate le garanzie dell'opposizione e dunque i diritti del Parlamento, ma non abbiamo esitato un momento — poiché veniamo da un'antica prassi liberale — ad assumerci le nostre responsabilità nella gestione di politiche comuni in tutti i campi in cui ciò si è reso necessario, dalle riforme istituzionali alla drammatica emergenza dei conti dello Stato.

Il Governo ha avuto ed ha la fortuna di un'opposizione — come ha ricordato poco fa l'onorevole Fini — che non compie manovre sotterranee per organizzare ribaltoni, ma parla apertamente al paese ed alle forze politiche usando un unico lin-

guaggio di verità e di fiducia nel futuro, oltre che di denuncia delle cose che non vanno. Ma dopo la fortuna, come insegna la parte migliore del pensiero politico di ogni tempo, occorre che il principe mostri la virtù, senza la quale nessuna fortuna è in grado di garantire successo nella conduzione dello Stato.

L'emergenza Albania è una tra le grandi emergenze che dobbiamo affrontare. Auspichiamo che anche in questa circostanza, così delicata per l'immagine internazionale dell'Italia, la maggioranza, spesso tenuta insieme più dall'avversione nei confronti del presunto nemico che dalla comunanza di un progetto, trovi almeno il coraggio, nelle sue forze più responsabili, di portare alle Camere le decisioni più urgenti ed indispensabili, condividendo con l'opposizione le informazioni e le valutazioni necessarie a prendere decisioni che appaiono obbligate.

È il momento di grandi e severe responsabilità. Una immigrazione clandestina incontrollata non è negli interessi di nessuno, nemmeno del popolo albanese, ed è preclusa dagli accordi di Schengen. Tanti cittadini onesti, frastornati da campagne assillanti e talvolta di chiaro sfondo allarmistico, desiderano che chi li governa sappia impedire, con una lungimiranza che purtroppo è finora mancata, l'importazione del caos e dell'insicurezza sociale.

Non conosco compatrioti, degni di questo nome, che predichino il rinnegamento del principio sacro del soccorso a chi ne necessita nel momento del bisogno. Aggredire le cause del caos albanese, cercando di ristabilire in quel paese le condizioni minime di pace civile occorrenti ad un sano ed ordinato sviluppo: questo bisogna fare. Per questo scopo avremmo dovuto fare meglio e di più nel recente passato, e comunque dovremo dare tutti, ora, un forte e convinto sostegno agli italiani in divisa che affronteranno la linea del rischio.

Il nostro augurio è che il metodo del dialogo, delle decisioni comuni scaturenti dall'incontro tra la funzione di governo, che spetta alla maggioranza, e quella di controllo, che spetta all'opposizione, possa

ridare al paese quell'immagine, quell'energia, quella credibilità di cui abbiamo grande bisogno. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che questa discussione valga ad esprimere, così come è avvenuto da parte di tutte le forze parlamentari del nostro paese, il senso profondo di partecipazione, di cordoglio e il turbamento di fronte ad una tragedia che è costata decine di vite umane e di cui sentiamo in parte il peso; non, io credo, il peso di una nostra diretta responsabilità, ma certamente quello di una responsabilità politica. Siamo noi l'America alla quale gli albanesi guardano; alla quale guardano con speranza come ad un paese vicino ed amico, come un paese che comunica loro modelli di vita, di consumo e magari anche il mito di un facile arricchimento.

A noi spetta una speciale responsabilità nel sostenere questo paese amico nel processo di costruzione di una democrazia moderna, di una economia efficace, di una convivenza civile degna di questo nome.

È giusto, dunque, che ci si interroghi se il nostro paese - il nostro paese, non soltanto questo Governo e ora - abbia svolto fino in fondo, nel passato ed oggi, il compito attribuito ed abbia esercitato questa responsabilità con un'azione costante ed efficace. Credo sia giusto, ripeto, interrogarsi su questo.

Ritengo che da questa terribile tragedia possa almeno scaturire un modo - spero non solo oggi - più civile ed umano di discutere dell'immigrazione.

Ho sentito pronunciare parole importanti; abbiamo letto parole importanti sui grandi giornali italiani in questi giorni, magari scritte in maniera critica verso di noi, verso la maggioranza, verso la sinistra (non ho colto spunti autocritici), ma non

è vero ciò che è stato detto. La campagna secondo cui il nostro paese non era in grado di accogliere diecimila profughi, il senso di panico e di rifiuto, è stata alimentata da più parti, ma è sbagliata.

Ha ragione l'onorevole Berlusconi quando dice che ora un grande paese come l'Italia deve essere in grado di accogliere con serenità diecimila profughi senza che questo debba creare panico, sentimenti di rigetto, istinti razzisti, come è stato scritto sui giornali italiani da esponenti politici dell'opposizione: ho i testi, non voglio polemizzare.

L'onorevole Marini ha ricordato, molto efficacemente, posizioni parlamentari. Ho qui l'articolo del professor Marcello Pera: « Chiudere le frontiere, non siamo in grado di accogliere profughi ». Non soltanto posizioni politiche hanno alimentato questa campagna, ma anche posizioni pubblicistiche, giornalistiche. Su uno dei giornali, *la Repubblica*, oggi più impegnati a chiedere alla sinistra che fine hanno fatto i suoi valori, pochi giorni fa potevamo leggere un approfondito editoriale dal titolo: « Chiudere la porta d'oriente », in cui le considerazioni di tipo umanitario, quelle che hanno ispirato finora una doverosa reazione di solidarietà e di accoglienza, devono cedere alle ragioni della sicurezza e dell'ordine pubblico. Una posizione certamente rispettabile, ma fortunatamente il Governo ha cercato di ottemperare le ragioni della solidarietà con quelle della sicurezza e dell'ordine pubblico ed anche di non farsi condizionare da una campagna che ha avuto questo segno e molti responsabili.

Oggi si parla diversamente e credo che questo sia un fatto positivo. Ritengo innanzitutto che il nostro compito non sia quello di garantire un accertamento delle responsabilità di ciò che è accaduto, poiché non è tollerabile neppure il sospetto che l'incidente in questione possa essere stato causato da scelte. Vogliamo conoscere, l'opinione pubblica vuole conoscere, è giusto. Bene ha fatto il Governo ad annunciare che non vi sarà nessun segreto militare e che si potranno conoscere quali ordini sono stati dati alla

nostra marina militare ed in che modo è stata condotta questa delicata e difficile operazione.

Sappiamo che non è facile un'opera di dissuasione in mezzo al mare. Sappiamo altresì che esiste una notevole differenza tra il comunicare via radio o con un megafono e compiere manovre che possono avere un carattere intimidatorio e creare un pericolo.

Credo sia giusto conoscere fino in fondo la verità su come si sono svolti questi fatti, ma nello stesso tempo ritengo del tutto ingiustificata una campagna, perché non vera, che presenta il pattugliamento italiano come un blocco navale: abbiamo accolto tredicimila profughi, quale blocco navale! Le nostre imbarcazioni hanno soccorso navi militari o pescherecci albanesi che nei giorni scorsi rischiavano di affondare. D'altro canto è ovvio che fosse così, trattandosi di navi sovraccariche di centinaia e centinaia di profughi che sono stati tratti in salvo nel nostro territorio. Dobbiamo autopresentarci al mondo come paese che aggredisce o fa aggredire, quando invece non vi è il minimo dubbio che se nel basso Adriatico e nel canale d'Otranto non vi fosse stata la marina militare, la guardia costiera e la Guardia di finanza del nostro paese ci sarebbero stati centinaia e centinaia di morti nelle navi che stavano per affondare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*): non alcune decine, ma centinaia e centinaia! Grazie all'opera dei nostri militari in pochi giorni sono stati salvati migliaia di profughi imbarcati su relitti incagliati o alla deriva. Dunque non blocco, né un'aggressione; né mi pare saggio ritirare le nostre navi, perché credo che le conseguenze, anche dal punto di vista umanitario, sarebbero catastrofiche come è immaginabile che sia per un esodo di questo tipo, condotto con cinismo, spesso da organizzazioni criminali che agiscono sui mezzi e sulle vie marittime. Ricordo che su un'imbarcazione di quindici metri vi erano centoventi persone: c'è

da domandarsi non come non sia affondata, ma come stesse a galla: questa è la realtà!

MARCO TARADASH. Si sono suicidati!

MASSIMO D'ALEMA. Credo che la verità che vogliamo conoscere e sulla quale vogliamo condurre un'indagine severa, debba riguardare l'accertamento delle responsabilità: non possiamo nascondere questo quadro, questa reale drammatica situazione e l'azione che è stata condotta.

Ho sentito dire molte verità del giorno dopo. Si è cercato innanzitutto di fronteggiare un'emergenza umanitaria, di dare accoglienza ai profughi, oltre 13 mila (non un respingimento sistematico, dunque, perché solo 600 sono stati respinti); si è cercato di esercitare, di intesa con le autorità albanesi, una selezione che consentisse di individuare criminali ed evasi, per evitare che essi, per quanto possibile, si mescolassero ai profughi, si è avviata un'azione politica tendente non a sostenere né a rovesciare Berisha (questo non può essere pertinenza del Governo italiano) ma a favorire un'intesa tra le forze albanesi per governare una transizione democratica e per garantirla.

Si è chiesto dove fosse il PDS. Il PDS era lì; persino nei giorni drammatici dell'insurrezione, quando per le strade le persone giravano con i mitra, il responsabile internazionale del nostro partito era a Tirana, a discutere con le forze della sinistra di quel paese per incoraggiarle a concludere un accordo di unità nazionale per cercare una via d'uscita politica. Non ci siamo accorti ora di tutto questo, e siamo impegnati da tempo.

È del tutto evidente (vorrei dirlo a Bertinotti e ai compagni e agli amici di rifondazione comunista) che senza una presenza internazionale che garantisca gli aiuti umanitari e un minimo di ritorno all'ordine, che non a caso è invocata da parte del Governo di unità nazionale albanese, anche il processo democratico che deve portare entro pochi mesi a libere

elezioni garantite internazionalmente non ci sarà. È per questo che trovo veramente incomprensibile la posizione. Qui non siamo alla vigilia di un intervento militare, ma siamo di fronte ad una richiesta del Governo albanese (alla quale - purtroppo, dico io - l'Europa e l'Italia sono state messe in condizioni di rispondere molto tardi a causa dei ritardi e delle inefficienze della comunità internazionale) volta a garantire un minimo di ordine e aiuti umanitari in una situazione talora dominata da bande armate criminali, nonché a tutelare una transizione democratica e libere elezioni. Dobbiamo tirarci indietro e dire che non siamo in grado? Dobbiamo dire che lo facciano altri perché l'Italia non è all'altezza? Questa sarebbe una disfatta per il nostro paese, della quale credo non ci possiamo assumere (almeno non noi) la responsabilità, oltre che un grave errore politico.

Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato molto ciò che lei ha fatto questa mattina; nessuno lo ha ripreso. È stato un atto importante, che ha posto rimedio a quello che è stato indubbiamente (lo dico in modo autocritico) un difetto di tempestività in queste ore. Non ho sentito nessun complesso e nessuna invidia. L'onorevole Berlusconi ha fatto bene a fare ciò che ha fatto. Sento che noi, Governo e maggioranza, abbiamo avuto un difetto di tempestività, di presenza (come negarlo?), ma questo non oscura il senso di un'azione politica in condizioni difficili e l'indicazione di una prospettiva per la quale bisogna agire.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole D'Alema.

**MASSIMO D'ALEMA.** Credo che lei stamattina abbia fatto bene e su questa linea avrà il nostro sostegno... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*), e avrà il sostegno della maggioranza di questo Parlamento, spero anche della sua maggioranza perché, se non sarà così, chi negherà questo sostegno si assumerà una

responsabilità politica molto grave (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**MARA MALAVENDA.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Presidente, mi riferisco al mio precedente intervento. Lei mi ha detto che non era possibile un richiamo al regolamento perché era in corso una ripresa televisiva diretta per il *question time*. Ma l'ordine del giorno non recava questo, bensì lo svolgimento di interrogazioni sugli sviluppi della situazione albanese. Per questo mi ero permessa di chiedere di parlare per un richiamo al regolamento. Lo ritenevo giusto, in quanto alle mie ripetute richieste di intervenire nella discussione mi veniva negata la possibilità di prendere la parola. Ho sentito poi intervenire gli onorevoli Pivetti e Cito ed il presidente del gruppo misto, l'onorevole Paissan, mi ha detto che ciò era stato deciso dalla Presidenza.

Volevo quindi sapere sulla base di quali criteri questi colleghi potessero intervenire nel dibattito mentre non potevo farlo io, che lo chiedevo da alcuni giorni. Mi è naturalmente sembrata fuori luogo la sua ironia rispetto alla mia richiesta e ritengo di avere gli stessi diritti degli altri colleghi del gruppo misto. Rinnovo pertanto attraverso questo richiamo al regolamento la mia richiesta di intervenire sulla questione al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Fassino, la prego. Onorevole De Mita, per favore.

Onorevole Malavenda, le cose stanno in questi termini: gli onorevoli Pivetti e Cito hanno presentato un'interrogazione ed hanno tempestivamente chiesto la parola prima dell'inizio della seduta; per questa ragione all'onorevole Pivetti, all'onorevole Paissan ed all'onorevole Cito la Presidenza ha assegnato due minuti perché potessero esprimere la loro posizione. Se lei avesse

presentato un atto di sindacato ispettivo ed avesse chiesto di parlare prima dell'inizio della seduta avrebbe potuto intervenire anche lei. Lei non lo ha fatto; ha chiesto la parola nel corso della seduta e ciò non era possibile, perché i tempi del dibattito erano già stabiliti.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sugli sviluppi della situazione in Albania (*Commenti del deputato Malavenda*).

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Intervengo per un meramente formale richiamo al regolamento, perché non ho nessuna nostalgia di non aver partecipato a questo così triste dibattito sulla questione albanese. Segnalavo al Presidente della Camera ed al segretario generale che forse c'è qualcosa di vero in quanto ha detto l'onorevole Malavenda, perché se risulta che l'onorevole Cito ha parlato avendolo richiesto al Presidente e avendo presentato un'interrogazione all'ultimo momento, io posso ricordare che ieri tempestivamente ho presentato ben due interrogazioni, una al Presidente del Consiglio e una al ministro della difesa, e vedo che esse sono state considerate inesistenti, non sono state pubblicate. Non chiedo nulla, ma attesto questo dato. Non riesco ad intendere perché, così come un deputato non può parlare, come è avvenuto alla Malavenda, un altro deputato non debba veder pubblicate sue interrogazioni, anche senza pretendere di parlare.

PRESIDENTE. Mi dicono che le sue interrogazioni sono arrivate stamattina.

VITTORIO SGARBI. No, le ho consegnato ieri pomeriggio alle ore 15.

PRESIDENTE. Mi dicono che sono arrivate stamattina. Comunque, le sue interrogazioni restano agli atti e potranno essere discusse più avanti.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Burlando, Ladu, Mattioli, Pennacchi e Soriero sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,12).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Commemorazione dell'onorevole Nicola Pasetto (ore 17,13).**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Colleghi, è con un atteggiamento di commozione sincera che voglio brevemente ricordare la figura di Nicola Pasetto, morto sabato scorso a 35 anni in un incidente stradale. Nicola Pasetto era alla sua terza legislatura. Fu eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1992 diventando componente prima della Commissione finanze e poi della Commissione speciale per l'esame dei progetti sull'immunità parlamentare. Fu eletto nella XII legislatura, ha partecipato attivamente ai lavori della Commissione giustizia di cui era componente e si è distinto per il cospicuo numero di atti di sindacato ispettivo.

Voglio però sorvolare su questi aspetti più burocratici e ricordarlo come parlamentare sospinto da una fortissima passione politica che costituiva l'espressione di una partecipazione intensa agli ideali in cui credeva. Intensa ed a volte irrequieta,

come sappiamo. Vi erano però dentro di lui una passione ed una vitalità particolari e questo credo che renda oggi particolarmente doloroso ricordarlo anche per quelli di voi che sono stati suoi avversari politici.

Sono stato particolarmente colpito ieri, con tutti quelli di noi che hanno potuto assistere alla cerimonia religiosa, da un fatto che francamente, devo dirlo, non mi sarei aspettato per quel poco che si poteva conoscere in aula il collega Pasetto. Credo che il giorno stesso dell'incidente, la mattina, avesse spedito ad un sacerdote una lettera nella quale presentava alcune considerazioni molto profonde di carattere religioso; invitava poi il sacerdote ad andarlo a trovare il martedì successivo (ossia ieri) alle otto in studio per parlarne. Mi ha fatto riflettere sulla complessità di ciascuno di noi. Noi conosciamo soltanto un aspetto di noi, poi ce ne sono tanti che non conosciamo e pretendiamo, sulla base di quell'aspetto che conosciamo nelle poche ore che viviamo qui insieme, di dare dei giudizi. Francamente, credo che proprio questo aspetto mi abbia fatto pensare alla miseria, a volte, dei nostri giudizi, quando non sono accompagnati da una comprensione profonda delle persone che abbiamo di fronte tutti quanti noi.

Credo che noi ci sentiamo tutti colpiti da un sincero sentimento di solidarietà e di partecipazione al dolore dei familiari, della sua donna, dei suoi amici e voglio esprimere qui formalmente la partecipazione di tutti noi al dolore del suo gruppo e del suo partito (*La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria dell'onorevole Nicola Pasetto - Seguono generali prolungati applausi, ai quali si associano anche i membri del Governo*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1034 - Misure per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) (ore 17,19).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Misure per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo.

Ricordo che nella seduta del 20 marzo è iniziata la discussione sulle linee generali con gli interventi dei relatori e del rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata dai deputati Tatarella ed altri, a norma dell'articolo 40 del regolamento, una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A*).

Devo rilevare a questo proposito che i progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica sono per più versi ricompresi nel regime procedurale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, nei confronti dei quali - per prassi consolidata - non sono ammissibili questioni pregiudiziali e sospensive.

Tuttavia, considerata la particolare natura del disegno di legge in esame, che reca norme di carattere ordinamentale, nonché di delegificazione e di delega legislativa, i cui effetti trascendono lo stesso triennio finanziario, la Presidenza ritiene di poter derogare alla citata prassi, ammettendo alla discussione e al voto la questione pregiudiziale che è stata proposta.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'atto Camera n. 2564 che andiamo ad esaminare è un atto dal nostro punto di vista molto preoccupante, perché presenta molti elementi di incostituzionalità. Se i colleghi hanno la bontà di ascoltarmi, visto anche che poi dovrà essere espresso un voto ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Fragalà, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Cerulli Irelli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Prosegua, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA. Il provvedimento, sotto l'apparente innocuità del titolo « Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo », è destinato a cambiare la vita delle nostre amministrazioni in sede locale.

Abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità perché riteniamo che in molti punti la Costituzione sia stata palesemente violata e talvolta più semplicemente aggirata.

Vorrei iniziare esaminando articoli, diciamo pure, di seconda linea, ossia di non grande rilievo e che tuttavia presentano vizi di costituzionalità. Inizio citando l'articolo 19 che reca disposizioni in materia di ausiliari del traffico. Apparentemente tale articolo sembra innocuo ma in realtà ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Carrara. Colleghi, sono costretto a richiamarvi all'ordine perché non è questo il modo di comportarsi in aula. Onorevole Michelini, la richiamo all'ordine! Insomma, si ha l'impressione, diciamo così, di una dimensione non adulta del comportamento.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, si vede che la discussione non è molto interessante.

PRESIDENTE. Debbo dire, purtroppo, che il comportamento è assolutamente inadeguato. Prego, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA. Avevo cominciato con l'esame di un articolo che può essere considerato ...

PRESIDENTE. Onorevole Cicu, la richiamo all'ordine!

NUCCIO CARRARA. Stavo iniziando a parlare dell'articolo 19 che reca disposizioni in materia di ausiliari del traffico. Esso potrebbe sembrare un articolo innocuo, ma dal nostro punto di vista presenta delle aberrazioni e dei forti vizi di costituzionalità. Anzitutto nei commi 1 e 3 è previsto che il sindaco possa conferire la

qualifica di organo di vigilanza a personale assunto direttamente. Ci sembra che questo violi palesemente l'articolo 97 della Costituzione e in particolare i commi 1 e 3; in tali commi infatti si dice rispettivamente che « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge ... » e che « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ».

Al comma 3 dell'articolo in esame è prevista una deroga; si affida infatti ad un decreto ministeriale nientemeno che l'organizzazione degli uffici in ordine ai quali, invece, la Costituzione prevede una prerogativa esclusiva della legge.

L'articolo 14 poi reca disposizioni in materia universitaria. Il comma 19 di tale articolo prevede una delega al Governo per emanare nuove norme per modificare la disciplina del concorso per l'accesso alla magistratura. Noi sappiamo che l'articolo 76 della Costituzione disciplina tali deleghe e stabilisce che esse sono possibili solo con determinazione di principi e criteri direttivi.

Ebbene, rileggetevi l'articolo 14: non sono indicati chiari principi e criteri direttivi. Ci sembra pertanto che la norma violi palesemente la Costituzione.

Si può anche osservare che per accedere al concorso in magistratura si opera una discriminazione tra coloro che, dopo essersi laureati, si preparano da soli al concorso e coloro che, invece, vi accedono dopo aver frequentato un corso di specializzazione. Ciò ci sembra comporti una violazione dell'articolo 3 della Costituzione che garantisce l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Gli aspetti più pericolosi e maggiormente viziati da incostituzionalità attengono agli articoli che riguardano il sistema dei controlli e delle assunzioni all'interno delle pubbliche amministrazioni e della guida interna di queste ultime.

Vorrei cominciare con l'articolo che riguarda i segretari comunali, l'articolo 9, che reca disposizioni in materia di segretari comunali e provinciali. Nel comma 2

si dice che il segretario « svolge compiti di collaborazione e di assistenza giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'ente »: voglio sottolineare l'espressione « nei confronti degli organi dell'ente ». Però al comma 4 si dice che è il sindaco che nomina il segretario comunale, calandolo dall'alto anche rispetto agli altri organi dell'ente. Questo ci sembra in palese contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che vuole sia garantita l'imparzialità dell'amministrazione. Quando le funzioni di consulenza e di assistenza giuridico-amministrativa vengono svolte da una persona di fiducia del sindaco o del presidente della provincia, vorrei capire quali garanzie di imparzialità possano avere gli altri organi dell'ente e, soprattutto ed in particolare, i cittadini ed i rappresentanti delle opposizioni. Dunque anche questa norma ci sembra violi palesemente la Costituzione.

Lo stesso può dirsi del comma 9 dell'articolo 8, relativo alla nomina del direttore generale. Quest'ultimo, uomo di fiducia del sindaco e da esso nominato, dovrà sovrintendere a tutta l'organizzazione burocratica dell'amministrazione: come potrà dunque garantire quest'uomo, che è espressione del sindaco, l'imparzialità dell'amministrazione stessa? Forse potrà assicurare l'efficienza, ma sicuramente non l'imparzialità! Anche qui ci sembra pertanto che venga violato l'articolo 97 della Costituzione.

L'articolo 8 reca inoltre disposizioni in materia di personale. Il comma 11 prevede concorsi - fate attenzione all'avverbio - « interamente riservati al personale dipendente, in relazione a particolari profili o figure professionali caratterizzati da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Carazzi, per cortesia!

**NUCCIO CARRARA.** Siamo di fronte a due mostruosità giuridiche. Innanzitutto si preclude a tutti gli altri cittadini l'accesso a quei posti che si vogliono mettere a concorso, perché essi vengono riservati

completamente al personale dipendente. Poi si parla di concorsi per professionalità acquisite « esclusivamente all'interno dell'ente »: questo fa pensare che possa nascere un ingiusto privilegio da un uso distorto del personale perché nelle pubbliche amministrazioni si accede per concorso e per mansioni specifiche. Chi vince un concorso nella pubblica amministrazione deve cioè fare il lavoro per il quale è stato assunto e non può svolgere altre funzioni. Non si capisce quale possa essere la diversa professionalità acquisita all'interno dell'ente.

Vi è da presupporre che da una situazione di illegittimità si ricavi addirittura per questo personale un privilegio, perché sarebbe l'unico ad accedere al concorso che allo stesso personale è interamente riservato.

Pertanto si violano sicuramente l'articolo 3 della Costituzione, che garantisce a tutti i cittadini l'uguaglianza di fronte alla legge, e l'articolo 4, che garantisce il diritto al lavoro a tutti i cittadini e non soltanto ad una parte di essi, men che mai a coloro che all'interno dell'amministrazione hanno svolto compiti per i quali non erano stati assunti.

Infine l'articolo 5 del provvedimento a noi sembra essere di gran lunga il più pericoloso perché demolisce quanto restava del debole sistema di garanzie e di controllo per i cittadini e per le opposizioni. Tale articolo riguarda i controlli sugli atti delle regioni e degli enti locali. Noi vogliamo fissare la nostra attenzione sul controllo regionale sugli atti dell'ente locale. Ebbene, l'articolo 5 demolisce sostanzialmente il controllo regionale sugli atti degli enti locali e circoscrive questo controllo soltanto ad un numero ristrettissimo di atti, vietandolo sostanzialmente per tutti gli altri atti.

Si tradisce in tal modo il dettato costituzionale, in particolare l'articolo 130 della Costituzione, il quale prevede che: « Un organo della Regione, costituito nei modi stabiliti da legge della Repubblica, esercita, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle Province, dei Comuni e degli altri enti

locali». La Costituzione prevede che il controllo di legittimità deve essere esercitato sugli atti e non su alcuni sì e su altri no. Lo si può capire benissimo confrontando l'articolo 130 con l'articolo 125. Quest'ultimo riguarda il controllo dello Stato sugli atti della regione. In questo caso il costituente ha inteso porre un limite al controllo, tanto è vero che l'articolo dice che il controllo «è esercitato, in forma decentrata, da un organo dello Stato, nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica». La dicitura «nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica» non viene usata nell'articolo 130. Ciò significa che non necessariamente tutti gli atti devono essere controllati, ma che tutti gli atti sono sicuramente suscettibili di controllo e che le regioni non possono essere espropriate della loro funzione costituzionale di esercitare il controllo sugli atti degli enti locali anche se questo controllo, dal nostro punto di vista, non deve essere necessariamente attivato sempre e comunque, ma deve essere consentito ai cittadini, agli organi del comune, ai consiglieri di attivarlo. Invece, così come la norma in questione è articolata, il controllo viene cassato *tout court*, in palese violazione dell'articolo 130 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste ci sembrano ragioni più che sufficienti per esprimere la nostra preoccupazione e per giustificare la nostra pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CERULLI IRELLI.** Signor Presidente, il testo che la Commissione sottopone all'attenzione dell'Assemblea è frutto in larga misura di emendamenti concordati con l'opposizione, accomunata alla maggioranza in molte sue componenti nell'intendimento segnatamente di rendere più piena ed effettiva l'autonomia costituzionalmente garantita degli enti locali, cui peraltro tendono alcuni dei referen-

dum proposti dalle stesse forze dell'opposizione ed ai quali il disegno di legge in esame intende dare una risposta soddisfacente.

È per questo che la pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi di alleanza nazionale veramente non si comprende ed il suo carattere chiaramente strumentale mal si addice a questo momento alto dei nostri lavori parlamentari, nel quale ci apprestiamo ad approvare una delle più importanti leggi di riforma del nostro sistema istituzionale alla cui impostazione - lo ripeto - l'opposizione ha offerto un contributo significativo e, così ci sembrava, convinto.

Quanto al merito, la mozione riguarda tre punti: i controlli, i segretari comunali e l'alienazione degli immobili pubblici. Circa i controlli, il punto è palesemente insussistente. L'articolo 130 è del tutto rispettato perché resta un organo della regione ad esercitare il controllo preventivo di legittimità sugli atti degli enti locali. Il testo definisce l'ambito degli atti sottoposti a controllo nello stesso orientamento già seguito da leggi negli ultimi anni per gli atti dello Stato e, rispettivamente, per gli atti delle regioni, orientamento inteso a sottoporre al controllo preventivo solo i grandi atti, quelli di Governo, quelli a carattere regolamentare o generale.

Quanto ai segretari comunali, non si comprende invero quale rapporto vi sia con la Costituzione. Si tratta infatti di un istituto ovviamente non previsto dalla Costituzione, introdotto dal vecchio regime con leggi degli anni venti...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pinza, onorevole Diliberto!

**VINCENZO CERULLI IRELLI.** ... un istituto che oggi certo deve essere rivisto (anche alla luce del richiamo che ci viene dal referendum) ed adattato alle esigenze dell'ordinamento costituzionale e non può essere certo mantenuto nei confini in cui è stato disegnato dalle vecchie leggi.

Circa il rapporto di lavoro dei segretari comunali e cioè, a quanto è dato com-

prendere, il potere del sindaco di nomina e di revoca, voglio solo ricordare che si tratta di istituti previsti per tutto il personale dirigente degli enti che deve essere legato ai vertici politici o amministrativi di una organizzazione da uno stretto rapporto di fiducia.

Per quanto riguarda l'alienazione degli immobili pubblici, la norma che qui viene contestata intende soltanto adattare i principi della gara, i principi degli incanti nella vendita degli immobili alle esigenze delle autonomie locali, rinviando ad un regolamento di autonomia, cioè ad un regolamento adottato dai comuni e dalle provincie, l'individuazione dei metodi e delle procedure intesi ad assicurare la concorsualità tra le diverse offerte.

In conclusione, signor Presidente, i tre punti sollevati dai colleghi di alleanza nazionale sono insussistenti e la pregiudiziale è del tutto infondata. Il gruppo che rappresento e, credo, l'intera maggioranza invitano la Camera a respingerla e a procedere rapidamente all'approvazione di questa importantissima legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Intervengo a nome del gruppo di forza Italia esprimendo condivisione per la pregiudiziale sollevata...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Onorevole Martino, per cortesia! Onorevole Paolone! Prego, onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole Presidente, non ripeterò le considerazioni che ha poc'anzi fatto il collega Nuccio Carrara e le valutazioni che hanno indotto i firmatari alla presentazione della questione pregiudiziale, desidero soltanto fare un preciso richiamo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicu, la richiamo all'ordine! È la seconda volta!

Onorevole Vendola, la richiamo all'ordine!

Proseguia pure, onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole Presidente, in sede di Comitato dei nove abbiamo assistito ad alcuni tentativi ben precisi di operare non a Costituzione invariata, ma a Costituzione « raggirata »! Un tentativo è stato operato stamani. Debbo rilevare che il rappresentante del Governo è stato abbastanza cauto rispetto alla tesi della maggioranza « ulivista »: mi riferisco al tentativo, per esempio, di andare a rivedere l'assetto del controllo contabile della Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Garra, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia, mi costringerete a sospendere la seduta se continua così! Prego, onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Il tentativo di inserire in un disegno di legge, avente attinenza allo snellimento dell'azione amministrativa, una norma di diritto sostanziale quale quella che attiene all'assetto della Corte dei conti mi sembra ultronea. Desidero limitarmi ad una considerazione particolare, riferita ai contenuti di una proposta che tende a cancellare il ruolo della Corte dei conti. Non è soltanto un'innovazione - alla quale ci siamo opposti in sede di Comitato dei nove - ossia una scelta nel merito più o meno valida; ma ci troviamo in presenza di una fuga in avanti, di un raggiramento dell'articolo 100 della Costituzione! Nella Costituzione in vigore l'articolo 100 ha costituzionalizzato la relazione tra controllo contabile e giurisdizione di responsabilità in capo allo stesso istituto: la Corte dei conti!

Devo fare questo richiamo perché non è possibile raggirare la Costituzione, in quanto occorre attendere che essa venga sul punto o modificata o lasciata invariata ad opera della Commissione bicamerale!

Questo è un motivo di allarme che si aggiunge a quelli richiamati dal collega Carrara!

Abbiamo visto come in sede di predisposizione dell'articolato sull'istruzione universitaria si è tentato di « attrarre » nella disciplina emananda l'assetto dei

concorsi in magistratura ordinaria, l'assetto per l'accesso al notariato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bielli, la richiamo all'ordine!

Onorevole Fioroni, la richiamo all'ordine!

Onorevole Prestigiacomo, per cortesia prenda posto!

Scusate colleghi, è l'ultima volta che lo dico: mi costringerete a sospendere la seduta! Non è possibile andare avanti in queste condizioni.

Onorevole Aracu, la richiamo all'ordine!

Collegli, la cosa più ridicola è che quando vi richiamo state zitti, ed un attimo dopo ricominciate! Credo che sia un meccanismo da affidare a pedagogisti.

Prosegua pure, onorevole Garra!

**GIACOMO GARRA.** Vi è un modo molto più elementare per comprendere le ragioni del brusio: non sono « comode » le cose che sto per dire!

**PRESIDENTE.** Ma non credo che non siano ascoltate.

**GIACOMO GARRA.** Noi abbiamo insistito affinché fosse il ministro di grazia e giustizia l'interlocutore incaricato di illustrare le modifiche attinenti all'ingresso in magistratura ordinaria, all'ingresso nella professione forense e al notariato.

Abbiamo insistito perché su queste tematiche si potesse conseguire il parere della Commissione giustizia, ma abbiamo chiesto tutto questo invano.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Butti, Paolone e Trantino sono richiamati all'ordine!

**GIACOMO GARRA.** Sappiamo tutti che al Senato con un ordine del giorno si è poi tentato di raccordare i tempi assegnati con legge costituzionale alla Commissione bicamerale e le scelte che si andavano ad

operare con la cosiddetta Bassanini 1. Si è dovuto ricorrere ad un ordine del giorno per spostare tutti i termini (in effetti un articolo proposto dal Governo sposta i termini della legge n. 59 del 1997).

Evitiamo, allora, ulteriori fughe in avanti! Il disegno di legge al nostro esame è già abbastanza complesso e rispetto ad esso abbiamo tentato di collaborare con lealtà. Collegli della maggioranza dell'Ulivo, non tentate ulteriori manovre volte ad attribuire alla Commissione scelte vostre, che sono scorciatoie rispetto ai dettami della Costituzione e alle competenze che con legge costituzionale sono state attribuite alla Commissione bicamerale!

Per queste ragioni e per quelle enunciate dal collega Carrara, il gruppo di forza Italia voterà a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

#### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Comunico che dovendosi procedere, a seguito del decesso avvenuto il 29 marzo 1997, alla sostituzione del deputato Nicola Pasetto, proclamato nel seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 5, alleanza nazionale, nella VII circoscrizione Veneto 1, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277, ha accertato che il candidato Filippo Ascierio segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della stessa lista per la medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto deputato Filippo Ascierio per la VII circoscrizione Veneto 1.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 2564 (ore 17,45).**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Tatarella ed altri n. 1.

*(Segue la votazione).*

Ci sono 13 postazioni di voto bloccate. Sei postazioni sono bloccate.

Ancora 3 postazioni sono bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	511
Votanti .....	459
Astenuti .....	52
Maggioranza .....	230
Hanno votato sì ....	187
Hanno votato no ...	272

*(La Camera respinge).*

BENITO PAOLONE. Non ha funzionato il mio dispositivo elettronico!

MARIO VALDUCCI. Anche la mia postazione di voto non ha funzionato!

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Procediamo dunque nella discussione sulle linee generali.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi.

È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 17,50)**

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto e consentite all'onorevole

Stucchi di svolgere il suo intervento. Invito i colleghi, che intendono uscire dall'aula, a farlo rapidamente.

Prego, onorevole Stucchi, ha facoltà di parlare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, essendo arrivati finalmente a discutere del disegno di legge n. 2564, dunque si verificherà quali siano le vere posizioni dei gruppi. Infatti, la votazione che si è svolta poc'anzi sulla questione pregiudiziale dimostra l'esistenza di una contraddizione in alcune forze politiche, soprattutto quelle del Polo, che sostengono in quest'aula il contrario di ciò che affermano nei consigli regionali, nei quali chiedono referendum per abrogare determinati istituti od organismi che ad oggi sono ancora esistenti.

Occorre dunque sottolineare il fatto che il Polo, forza Italia ma soprattutto alleanza nazionale, abbia due volti ed utilizzi due pesi e due misure. Ciò è importante anche perché poi si dovranno informare il paese e gli elettori.

Venendo al merito del provvedimento in discussione, credo che nella sostanza esso sia utile, ma può essere migliorato in alcuni punti là dove appare insufficiente, considerato che disciplina molte materie assai importanti e che le scelte da effettuare a volte devono essere coraggiose per poter portare a risultati. Purtroppo in alcune parti del testo tali scelte coraggiose non compaiono o sono difficilmente individuabili.

Come ho affermato anche in Commissione, il testo oggi al nostro esame ha fatto emergere contraddizioni ma anche questioni abbastanza interessanti che ritengo opportuno riproporre in questa sede.

Sono presenti in questa aula partiti centralisti che sono accentratori, che vorrebbero mantenere tutto a Roma, conservando intatta l'attuale struttura dei ministeri, seguendo il motto « tutto allo Stato, solo allo Stato ». Quando però assumono posizioni nelle assemblee di partito o sulla

stampa affermano esattamente il contrario. Nel corso dei lavori preparatori vi sono state pressioni che sono giunte a tutti i componenti della Commissione da parte delle *lobby*, delle associazioni di categoria. Tutto sommato, però, a mio giudizio il testo predisposto è riuscito a conciliare le esigenze delle varie parti in causa. Ovviamente non si può vedere tutto bianco o tutto nero; vi sono e sono state evidenziate esigenze di autonomia e di autogestione ed è importante muoversi in questa direzione. Autonomia ed autogestione comportano maggiori responsabilità per gli enti locali; è fondamentale riconoscere loro tale responsabilità anche perché dobbiamo verificare se gli eletti abbiano le capacità per gestire la cosa pubblica e per svolgere l'importante compito che viene loro affidato. Si tratta dunque di responsabilizzare; nessuno obbliga una persona a candidarsi e chi si candida alla carica di sindaco, soprattutto in determinate realtà locali, deve essere ben conscio delle proprie capacità. Dunque, non più sindaci di bandiera ma persone che devono essere operative e dimostrare di saper fare, altrimenti nelle successive elezioni i cittadini a buon diritto hanno la facoltà e la possibilità di lasciarli a casa perché si sono dimostrati incapaci.

Nel corso dell'esame in Commissione si è dunque verificata una situazione strana.

Abbiamo constatato cioè che alcuni interventi contenevano la richiesta della presenza statale soprattutto in determinate aree, perché, si sosteneva, la troppa autonomia aumenta le possibilità di ingerenza esterna. Sono un liberista, una persona che riconosce nella massima autonomia il meglio per l'uomo e per la società, perciò credo sia possibile e doveroso affidare, applicando il principio della sussidiarietà, la responsabilità della gestione a chi vive e deve risolvere problemi e questioni.

Ritengo che l'autonomia non possa essere condizionata da controlli centralisti, che sono ormai sorpassati, potrei dire che sono di stampo napoleonico. Personalmente, agli istituti citati aggiungerei

quello prefettizio, perché in un paese che vuole trasformarsi in Stato federale non capisco come questi organi possano essere tutelati. Dunque sarebbe il caso di trasferire alcune competenze ad altri organi eletti.

È stato detto e confermato che esistono due Stati: l'uno, in cui ci vuole più Stato inteso come amministrazione pubblica e controllo, l'altro in cui serve una maggiore autonomia, io direi una grande autonomia. Ciò, se permettete, dimostra il ritardo accumulato dal nostro paese e la distanza che ci separa dal modo di fare e di operare di paesi economicamente sviluppati, magari nostri vicini. In questi anni abbiamo perso tempo ad aggiornare le modalità di gestione interna dello Stato e, soprattutto, le nostre istituzioni: in una parola si può dire che non siamo stati al passo con i tempi.

Nel provvedimento in esame sono inseriti alcuni interventi che sicuramente consentiranno una maggiore speditezza oltre che una maggiore immediatezza all'azione delle amministrazioni, il che è sacrosanto e giustissimo; non bisogna, però, cedere di fronte alle obiezioni relative al fatto che un minor controllo potrebbe indurre una sorta di degenerazione, in cui viene fatto tutto e il contrario di tutto. In questi anni abbiamo registrato numerose azioni di ostruzionismo, poste in essere utilizzando gli organi deputati al controllo, che sono state delle vere e proprie azioni miopi, organizzate dalle minoranze di turno, volte a bloccare iniziative chieste dai cittadini, solo perché volute dalla forza politica vincitrice anziché da quella di opposizione.

Di fronte alle reali necessità dei cittadini, occorre porre un freno, intervenire, dare la possibilità a chi a vinto le elezioni di governare e a chi le ha perse di controllare. Gli strumenti per fare opposizione restano, così come resta la possibilità, per chi vuole lavorare seriamente, di svolgere un controllo attento sull'azione amministrativa e politica della maggioranza: dunque non bisogna avere paura nel sostenere il contenuto del disegno di legge in esame.

Certo, si potrebbero operare scelte anche più coraggiose. In alcuni paesi il candidato sindaco risultato vincitore non sceglie solo il segretario comunale, ma si fa affiancare dal proprio *staff*, fermo restando che se un ufficio comunale non funziona adeguatamente la responsabilità, per opinione diffusa, viene fatta ricadere sul sindaco, sull'amministrazione, anche se il sindaco o l'assessore di turno sicuramente poco c'entrano con l'atto compiuto.

Nel disegno di legge n. 2564 vi sono articoli che non sono rivoluzionari, ma ordinari per un paese gestito in modo moderno. Sono rivoluzionari per noi solo perché siamo rimasti arretrati di parecchi decenni, mentre rappresentano una prassi che in altri paesi è in atto da decenni, se non da più tempo ancora.

Vorrei citare come esempio l'articolo 6, relativo ai segretari comunali, rispetto al quale il gruppo di alleanza nazionale ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Ebbene, è normale, come del resto succede anche nelle aziende, che vi sia la possibilità di scegliere il proprio direttore o segretario cui affidare l'amministrazione di un'impresa. Il primo collaboratore del sindaco, perciò, deve essere per forza di cose una persona scelta da lui, con la quale instaurare un rapporto di fiducia reciproca, che permette di ottenere risultati migliori. Non dobbiamo temere, come ritiene qualcuno, che il sindaco sceglierà il proprio compare come segretario comunale; sicuramente non succederà in Padania, perché noi vogliamo che venga premiata la professionalità e la competenza: certi discorsi sui familiari o sui padrinati non ci sono comuni e non ci toccano. Per questo crediamo che la strada imboccata sia quella giusta da percorrere; naturalmente bisogna prevedere una serie di garanzie affinché vengano raggiunti i risultati previsti, garanzie che risiedono proprio nella possibilità di realizzare una collaborazione fattiva tra il ruolo di capo dell'amministrazione, affidata al sindaco, ed il ruolo di capo della gestione di tutti

i servizi, attribuito al direttore o al segretario. Si tratta, in sostanza, di garantire i cittadini.

In questo disegno di legge, che non prendiamo per oro colato, vi sono anche talune ombre, nel senso che certe previsioni andrebbero modificate. Come ho detto prima, probabilmente occorrerà più coraggio anche quando verranno posti in votazione determinati emendamenti. Vi sono, infatti, proposte che possono sembrare rivoluzionarie, perché sicuramente contengono una impostazione in conflitto con quella in atto in determinati settori della pubblica amministrazione, però altrettanto sicuramente esse corrispondono alle esigenze dei cittadini.

Vi sono altresì punti che potrebbero essere meglio analizzati; mi riferisco sempre all'articolo 6 introdotto dalla Commissione, nell'ambito del quale, su nostra proposta, viene istituita una forma di giuramento diretto del sindaco di fronte al consiglio e non più di fronte al prefetto; a quest'ultimo, che viene nominato dal ministro dell'interno e che rappresenta, come prevede la legge, il Governo nella provincia, è sottratta la valenza di viceré. Bisogna andare verso una logica che tolga poteri a tale istituto per affidarli a persone elette in modo democratico. Finalmente si è riusciti a togliere una piccola cosa, una piccola corvè- se mi passate il termine - del sindaco verso il prefetto. Lo Stato centrale ha perso forse solo un mattone di quella grande muraglia che ha costruito in questi anni, ma è l'inizio da cui si può cominciare a vedere se quella imboccata sia la strada giusta.

Sicuramente è giusta la strada che tende ad eliminare lo Stato centrale, i poteri che lo rappresentano, e quindi il controllo dello Stato centralizzato sulle realtà locali, quando tali poteri siano dannosi o non più attuali. Sono dannosi quando non permettono alla singola autonomia locale di autogestirsi e di agire in piena autonomia, e non sono più attuali quando prevedono determinati interventi che potevano andare bene in alcune si-

tuazioni storiche, ma che alla luce della realtà odierna non dovrebbero essere né mantenuti, né riproposti.

In conclusione, signor Presidente, credo che il disegno di legge in esame, che presumo verrà approvato nei primi giorni della prossima settimana, riuscirà a risolvere qualche problema, anche se non tutti: sarà poco, ma forse quel poco sarà abbastanza per dare una piccola risposta ai nostri amministratori locali. Non è sicuramente l'*optimum*, non è quello che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ci aspettavamo; noi chiediamo molto di più, la gente chiede molto di più. Riteniamo quindi che il Governo debba ulteriormente sforzarsi per andare nella direzione giusta, che è quella dell'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Presidente, colleghe e colleghi, poiché condivido le considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza Novelli nell'illustrare il provvedimento al nostro esame, limiterò il mio intervento, che svolgo a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, ad alcune sottolineature.

La prima riguarda il fatto che con questo provvedimento di snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (che segue — voglio ricordarlo — quello di delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, divenuto legge dello Stato con il n. 59 il 15 marzo scorso) il Parlamento ha l'occasione, come rilevava il collega Stucchi, di proseguire nell'opera di rinnovamento istituzionale ed amministrativo a costituzione invariata che è necessaria per la democrazia e per il paese.

Tale opera di rinnovamento è necessaria al paese perché è evidente che una macchina pubblica farraginosa, ancora improntata a procedure macchinose, vecchie, vetuste, ripetitive e tutto sommato

deresponsabilizzanti (nonostante le novità introdotte dalla legge n. 241 sulla trasparenza e sui diritti all'informazione), costituisce un costo gravoso per il paese e per le sue imprese, nonché un ostacolo alla piena affermazione dei diritti dei cittadini. Si tratta poi di un'opera necessaria alla democrazia perché una macchina pubblica congegnata nel modo che ho descritto, costosa, troppo spesso irrispettosa dei diritti dei cittadini costituisce, in sé, con la sua esistenza, una manomissione della democrazia, tanto più se non attua concretamente quel principio di federalismo che per noi della sinistra democratica non può che essere cooperativo e solidale, che avvicini i cittadini a quanti, con l'espressione del voto, essi hanno delegato a governarli sul piano locale e regionale, e se non mette i governanti locali e regionali, attraverso l'attribuzione delle risorse e dell'autonomia, in condizioni di esercitare effettivamente la responsabilità ad essi delegata.

Come gruppo della sinistra democratica non ci nascondiamo che c'è ancora molto lavoro da fare nella direzione del federalismo solidale e cooperativo. Ma con questo provvedimento il Parlamento e le istituzioni del nostro paese compiono un ulteriore significativo passo avanti in tale direzione. Il lavoro svolto in Commissione affari costituzionali, anche se lungo, ha prodotto effetti largamente positivi sul testo del provvedimento. Ho ascoltato l'intervento del collega Stucchi e fondamentalmente condivido il giudizio da lui espresso. Ci siamo confrontati tra forze politiche di maggioranza e di opposizione e abbiamo cercato di migliorare un provvedimento che già il Senato ci aveva consegnato con un buon impianto.

Voglio ricordare — perché vanno riconosciuti i meriti del Governo, quando li ha, e il ministro Bassanini è stato quello che ha spinto maggiormente all'interno del Governo per questo provvedimento — che i due disegni di legge, quello approvato e quello che speriamo di approvare hanno fornito un contributo nella direzione della semplificazione e della trasfor-

mazione della macchina pubblica amministrativa e istituzionale del nostro paese.

Rispetto al clima positivo e costruttivo che si è creato in Commissione affari costituzionali non posso nascondere lo stupore per l'insistenza che si è manifestata poco fa sulla pregiudiziale di costituzionalità. Ci auguriamo che il clima di confronto e di proposta, teso comunque a migliorare il testo a partire dai propri punti di vista, che si è stabilito in Commissione porti al ritiro degli emendamenti non strettamente necessari. Diciamo la verità, colleghe e colleghi: si tratta di emendamenti per così dire ostativi ad un fluire più rapido e produttivo del provvedimento. Auspichiamo inoltre che il provvedimento sia rapidamente approvato per poter essere inviato al Senato.

Per quanto riguarda i punti più significativi del testo accennerò a due gruppi di articoli. Il primo riguarda i diritti dei cittadini, degli utenti, delle imprese, della società ed il secondo l'esercizio della responsabilità amministrativa. Del primo gruppo fanno parte i primi articoli, relativi alla semplificazione delle norme sulla documentazione amministrativa, in materia di stato civile e di certificazione anagrafica, di dichiarazioni sostitutive, di semplificazione delle domande per accedere a concorsi che portino ad assunzioni nella macchina pubblica, di alienazione degli immobili.

A proposito dei diritti dei cittadini, con questo primo gruppo di articoli si cerca di intervenire su tutta quella serie di pratiche che aggrava la vita dei cittadini e delle imprese per un cumulo di ore piuttosto elevato nel corso della vita umana o di un'impresa cercando di implementare (utilizzando una terminologia aziendale) le tendenze a far valere sempre più, nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, il principio dell'autocertificazione del cittadino, dell'utente, dell'impresa.

Ci siamo trovati di fronte ad emendamenti che non abbiamo potuto approvare perché un intervento legislativo nel senso da essi indicato avrebbe dato luogo ad una disparità tra comuni. Mi riferisco per

esempio all'informatizzazione e telematizzazione di tutti questi processi che in alcune realtà sono già molto avviati ed in altri no. Il principio di autocertificazione libera i cittadini da una serie di incombenze che sono proprie della pubblica amministrazione (per esempio quando facciamo file per raccogliere certificati e documenti per poterli poi consegnare facendo un'altra fila). Con l'autocertificazione la pubblica amministrazione dovrà incorporare al proprio interno tutte le incombenze che nel corso degli anni ha reso esterne a sé caricandole sulle spalle degli utenti. È questo il principio cardine e ciò significa intervenire per ampliare la carta e l'area dei diritti, compiendo un processo di rinnovamento e di riforma che consideriamo piuttosto significativo. Come la legge n. 241 sulla trasparenza era stata un passo decisivo è questo un altro passo in quella direzione.

Il secondo gruppo di articoli su cui voglio soffermarmi non riguarda soltanto i diritti dei cittadini, della società, ma i controlli sugli atti dei comuni, delle regioni, delle provincie, le disposizioni in materia di funzionamento e di competenza dei consigli comunali, provinciali e regionali, di personale, di segretari comunali e provinciali, di equilibrio finanziario e di contabilità degli enti locali, la possibilità di semplificare le procedure per trasformare le aziende pubbliche in società per azioni, la semplificazione della riscossione dei pagamenti, dei tributi, da parte degli enti locali e delle regioni. Questa seconda parte, questo gruppo di articoli riguarda la possibilità, da parte di chi esercita l'azione amministrativa e di governo sul piano locale e regionale, di esercitare al meglio la responsabilità che gli è affidata dai cittadini, rispondendo in modo efficace, rapido e anche efficiente. In questi articoli è al centro l'azione amministrativa ed essi sono improntati al principio della chiarezza, della certezza e della assunzione di responsabilità. Su questo abbiamo molto discusso nella Commissione affari costituzionali. Come dicevo, è nostra opinione che il lavoro compiuto in Commissione e in Comitato

dei nove sia stato positivo e ritengo che sia stato raggiunto un equilibrio importante, anche attraverso gli emendamenti che verranno illustrati nel corso del dibattito, tra diverse tendenze e valutazioni. Ci sono punti su cui si può essere più o meno d'accordo, ma la sostanza del provvedimento è che esso va verso la strada dell'innovazione.

Allora, permettetemi di sottolineare il punto politico, vorrei dire culturale, da cui noi come sinistra democratica siamo partiti nel leggere questo provvedimento. Siamo in presenza nel nostro paese di un sistema elettorale, per quanto riguarda i comuni e le province, che consente giustamente agli elettori di scegliere il sindaco e il presidente della provincia. Ebbene, non ci sono vie diverse di fronte a questo sistema: se un sindaco o un presidente della provincia è eletto direttamente, è evidente che deve avere la possibilità, le risorse, l'autonomia, le funzioni, il potere di esercitare la responsabilità che gli è data dai cittadini. Noi non siamo ancora arrivati a questo. Francamente - lo dico bonariamente, per continuare questa discussione che forse mi appassiona in modo troppo intenso, per cui giungo rapidamente alle conclusioni - ho trovato nei colleghi del Polo in Commissione molte posizioni di resistenza all'innovazione. Badate, non la posizione tipica di chi dice di essere un neolibérale o un liberale, ma la posizione tipica del conservatore, che vuole tenere la macchina pubblica così com'è senza cambiarla. Ci siamo trovati di fronte - lo dico senza polemiche - alla posizione di alcuni colleghi secondo i quali il Parlamento dovrebbe impedire ai sindaci di assumere quanto vogliono, a contratto, ricorrendo al mercato, dirigenti per la macchina pubblica. Certo, questa possibilità deve essere temperata, perché eleggiamo un sindaco e non un imperatore o un re, ma ritengo che da forze che sostengono di essere neoliberali ci si aspetti almeno la conoscenza dello *spoils system*, che è un sistema tipico degli Stati Uniti d'America.

Quindi, se vogliamo davvero esercitare la democrazia, cioè se tutti i cittadini

(anche la cuoca, come diceva il vecchio rivoluzionario) hanno il diritto a governare, hanno diritto all'elettorato passivo, dovranno avere anche la possibilità di portare con sé personale di fiducia che rimanga in carica per quattro o cinque anni, per quanto dura il mandato, e di cui risponderanno ai cittadini che li hanno eletti. Altrimenti, c'è il vecchio Stato assistenziale, il vecchio Stato della prima Repubblica. In chi vuole mantenere il centralismo, in chi vuole usare gli stessi canali di clientelismo - diciamo le cose come stanno - non trovo niente di moderno e di innovatore; ritengo siano posizioni conservatrici.

Invito i colleghi del Polo a meditare su queste cose, se vogliamo svolgere una discussione serena, se non vogliamo ridurre i sindaci o i presidenti delle province a giocatori che non sanno mai se possono coprire la posta. Perché il successivo intervento - che dovrà venire, mi auguro, dalla bicamerale - sarà l'autonomia impositiva, il trasferimento su scala comunale, provinciale e regionale dei poteri di imposizione tributaria, l'autogestione delle risorse e la necessità di rispondere in modo chiaro e trasparente, più da vicino, ai cittadini che li hanno eletti delle risorse che investono nel governo locale.

Vi è poi il tema della semplificazione del livello dei controlli. Vedete, oggi noi abbiamo un sindaco che viene eletto direttamente e un segretario comunale, dipendente del Ministero dell'interno, che gli deve fare, gli può fare, gli fa la verifica di legittimità degli atti; abbiamo i comitati regionali di controllo che compiono la verifica di legittimità degli atti; poi naturalmente abbiamo la Corte dei conti e la magistratura ordinaria (civile, penale) e amministrativa. Ebbene, noi non abbiamo eletto un sindaco o un presidente di provincia libero ma un ... prigioniero! Questi infatti non ha la possibilità di rispondere effettivamente di ciò che fa.

Una democrazia non vive se si impanzana sulle vecchie o sulle nuove scelte! Abbiamo scelto una strada - quella dell'elezione diretta - che mi pare sia

ampiamente condivisa, ed allora dobbiamo andare in quella direzione. Tutta la carta dei controlli deve essere ricostruita; da qui la scelta di trasformare i segretari comunali e provinciali in figure « scelte » dal sindaco da un albo in cui esse potranno essere inserite. Soggetti che possono diventare direttori ma anche non direttori dei comuni con popolazione superiore a quindicimila abitanti (nei comuni con meno di quindicimila abitanti infatti le figure si identificano); soggetti che possono essere revocati se il rapporto non funziona e che quindi cessano di essere dipendenti del Ministero dell'interno.

Anche noi abbiamo condiviso la proposta riguardante il giuramento del sindaco. Il collega Stucchi l'ha enfatizzata molto, noi la consideriamo maggiormente sotto l'aspetto simbolico anche se nella sostanza il sindaco giura nel suo consiglio comunale, ma giura di osservare lealmente la Costituzione italiana. Questo è il punto fondamentale. È giusto che un sindaco eletto direttamente dai cittadini non giuri nelle mani di un funzionario dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), con tutto il rispetto che si può avere dei prefetti! Ed è giusto che giuri di fronte alla propria comunità; questo è il passaggio chiave.

Si tratta di prevedere un funzionario che sia scelto dal sindaco; un funzionario che gli dica: guarda, poiché io sono di tua fiducia, se decidi così sbagli. È poi giusto — come del resto viene fatto nel provvedimento — limitare i poteri di controllo dei comitati regionali di controllo ai bilanci, agli statuti, ai regolamenti che sono i punti chiave, ma non all'attività amministrativa ordinaria del comune o della provincia il cui sindaco o il cui presidente sono eletti direttamente.

Come sinistra democratica, tutti noi ci facciamo carico e penso che tutto il Parlamento sia sensibile alle preoccupazioni e alle ansie provenienti dalle organizzazioni dei segretari comunali. Non vi è alcun intento punitivo nei confronti di questa categoria importante e che ha

svolto funzioni molte volte di supplenza anche laddove a volte il personale politico non era nemmeno adeguato.

Il problema è che noi dobbiamo garantire ai dipendenti pubblici, a coloro che hanno acquisito esperienza e capacità, un futuro e anche la possibilità di esercitare tali capacità e di avvalersi delle esperienze acquisite. Dobbiamo però dire con chiarezza che la funzione del passato non è più possibile. Non lo è più perché non è più lo stesso sindaco di prima, non è più la stessa macchina di prima. Stiamo cambiando ed allora cerchiamo di esercitare queste funzioni in altri luoghi.

Si è parlato della formazione di un'agenzia che gestisca l'albo in cui sono iscritti i vecchi e in cui saranno iscritti i nuovi segretari comunali tra cui i sindaci e i presidenti potranno scegliere. Ma il punto è che le funzioni non sono più quelle precedenti ma sono, diciamo così, di alta consulenza, di aiuto nel funzionamento della macchina (allorquando non si identificano in quelle proprie della figura del direttore); sono funzioni di appoggio, di coordinamento, non sono cioè più funzioni di controllo di legittimità. Il punto è questo: la persona che ricopre quell'incarico viene scelta o revocata dal sindaco.

Concludo, perché ho impiegato anche troppo tempo. Questa impostazione, care colleghe e colleghi, Presidente, lo dico a titolo molto personale, fatica ancora ad andare avanti nel Parlamento italiano.

Troppe volte abbiamo parlato di regolare funzioni proprie di persone che hanno avuto il consenso diretto dei cittadini. Pensiamo, per esempio, di regolare il numero degli assessori di una giunta, di deciderlo da qui; pensiamo di regolare il numero dei dirigenti che possono essere assunti o meno, naturalmente nei casi in cui il bilancio non sia dissestato; pensiamo di dire quanto e come debbano essere controllati.

C'è un passaggio che può farci fare un vero salto di cultura politica di governo ed anche di democrazia. Non ci si deve lamentare perché possono venir meno dei controlli, ma occorre costruire una demo-

crazia diversa, che non sia fondata sull'esistenza di controlli che garantiscano tutti. Alcuni dovranno rimanere, l'ho detto, ma il punto è costruire un rapporto tra maggioranza ed opposizione diverso a livello di assemblee elettive.

Se cesserà la funzione di controllo di legittimità e si depotenzieranno i comitati regionali di controllo, penso che il problema non sarà quello di riportare il contenzioso solo alla magistratura ordinaria o amministrativa (se qualcuno ruba, deve essere punito perché non possa più nuocere), quanto piuttosto quello di creare gli strumenti perché l'opposizione a regime possa controllare i punti chiave dell'attività di governo. Questo è il punto.

Se il sindaco è eletto direttamente dal popolo, bisogna costruire un sistema per il quale le funzioni di controllo della minoranza in quel comune, in quella provincia ed in quella regione siano potenziate dal fatto che essa ha in mano, per esempio, il bilancio (mi riferisco alla commissione bilancio e non alla gestione dello stesso) o l'urbanistica. Occorre tener presente che dobbiamo tentare di costruire questo modello a Costituzione che sta variando e cercando di abbandonare idee di conservazione che non ci porterebbero da nessuna parte.

Credo che tali idee attraversino molti gruppi, forse tutti, compreso quello della lega nord, nonostante le forti dichiarazioni in direzione dell'innovazione. Penso però che il Parlamento italiano farebbe un grave errore se non affrontasse questi problemi con una cultura svecchiata: con la burocrazia attuale il nostro paese non diventerà più competitivo, mentre con un nuovo modello di organizzazione della pubblica amministrazione non solo sarà più democratico, ma anche più competitivo.

Mi pare dunque che, se ragioneremo in questo modo, saremo in grado di usare questo buon provvedimento legislativo anche come strumento per un intervento più ampio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Mi auguro che tu non abbia recitato!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il non facile cammino percorso dagli estensori del disegno di legge al nostro esame ha indubbiamente seguito le linee direttive più efficaci offerte dal nostro ordinamento giuridico attuale per agevolare ed anche semplificare il compimento delle attività amministrative.

L'eliminazione o la riduzione di alcune formalità documentative, l'incentivata collaborazione tra le diverse amministrazioni, la riduzione dei termini per la conclusione dei singoli procedimenti, l'accentramento di alcune competenze funzionali in capo ad un'unica amministrazione, l'introduzione di criteri di professionalità per la nomina dei dirigenti, il ricorso ai principi propri del diritto privato per disciplinare alcuni rapporti del pubblico impiego sono indubbiamente passi importanti per ottenere, finalmente, uno snellimento degli apparati e delle procedure burocratiche.

Ciò nonostante il disegno di legge manifesta alcune carenze che rischiano di ridurre, se non addirittura di annullare, gli effetti positivi che le linee suddette hanno la capacità di produrre. Tali carenze, a mio avviso, vanno individuate in una quasi totale assenza di norme regolative ed attuative della responsabilità patrimoniale della pubblica amministrazione in caso di abuso o di omissione dei doveri di ufficio verso i cittadini, in una troppo ampia delegazione delle scelte discrezionali alle singole amministrazioni in tema di procedure e di provvedimenti dispositivi, in una scarsa puntualizzazione degli oneri e delle modalità formali richieste per il compimento di alcuni atti, in una pericolosa commistione nell'organizzazione degli enti territoriali minori tra il potere politico e la gestione amministrativa ordinaria.

Riguardo al primo tipo di carenza, quella relativa alla responsabilità esterna

della pubblica amministrazione, va considerato come la grave crisi della burocrazia italiana sia stata causata, nel passato, non soltanto dalla proliferazione degli atti funzionali di ogni singolo procedimento, ma anche, in gran parte, dalla inerzia dei funzionari e degli impiegati preposti alle funzioni e agli uffici.

Il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione va risolto anche con il ristabilimento della moralità di tali funzionari e di tali impiegati, intendendosi per questo il rispetto che essi debbono nutrire verso i diritti e gli interessi legittimi dei soggetti creditori dei servizi. Con tanto non si vuole affermare che la questione morale coinvolga indistintamente tutti i funzionari e tutti gli impiegati delle strutture burocratiche; anzi, è da ritenere che la maggioranza di essi sia meritevole di apprezzamento, considerando le difficoltà in cui è stata ed è ancora costretta ad operare. L'enorme numero delle leggi, la contraddittorietà e la difficile interpretazione di molte norme, la scarsità dei mezzi logistici, le difficili situazioni ambientali, tipiche di alcune zone nel nostro territorio, sono fattori che ostacolano il puntuale ed esatto adempimento delle attività commesse ai funzionari ed agli impiegati.

Voglio piuttosto rilevare come le omissioni o gli abusi compiuti da alcuni possano determinare, come hanno spesso determinato, gravi danni alle legittime aspettative dei cittadini, con un conseguente deterioramento del rapporto di fiducia che deve governare le relazioni tra questi e la pubblica amministrazione.

Proprio la riforma di cui ci occupiamo, anche se contenente misure soltanto provvisorie, può essere, anzi dovrebbe essere, l'occasione per concludere e regolare in modo chiaro, univoco e definitivo la responsabilità patrimoniale esterna della pubblica amministrazione e dei suoi organi, anche in caso di lesione degli interessi legittimi dei consorziati. Soltanto estendendo con misure risarcitorie tale responsabilità anche ai casi di violazione degli interessi legittimi sarà possibile ga-

rantire il senso di attenzione e di rispetto per il puntuale adempimento dei doveri di ufficio.

Invero il nostro ordinamento giuridico al riguardo ha già compiuto un primo passo con l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997. Tale norma ha infatti previsto una forma di indennizzo forfettario nei casi di mancato rispetto dei termini indicati per il completamento del procedimento o di inesatto assolvimento degli obblighi e delle prestazioni della pubblica amministrazione. Questa forma di indennizzo appare però del tutto inadeguata in funzione sia degli effetti sanzionatori a carico della pubblica amministrazione sia degli effetti risarcitori a favore del cittadino danneggiato. In primo luogo, essa ha un ambito di applicazione troppo ristretto, riguardando soltanto alcuni specifici casi di inadempimento della pubblica amministrazione e quindi lasciando prive di censura tutte le altre ipotesi in cui siano state illegittimamente deluse le aspettative dei cittadini.

In secondo luogo essa, essendo determinata in misura forfettaria, contro ogni principio di equità morale e giuridica, da un lato limita la responsabilità della pubblica amministrazione, dall'altro lato riduce la reintegrazione della sfera giuridico-economica del cittadino danneggiato. Soltanto imponendo l'obbligo di risarcire tutti gli effetti nocivi subiti dal cittadino in tutta la loro entità, indipendentemente dal fatto che siano stati lesi diritti soggettivi o interessi legittimi, sarà possibile, in linea con i principi del diritto comunitario, soddisfare i più elementari criteri di serietà e di maturità civile per rendere corretto e puntuale l'operato della pubblica amministrazione e dei suoi dipendenti.

Riguardo alla seconda carenza, quella inerente alla eccessiva delega, alla discrezionalità delle singole amministrazioni, cito due esempi. L'articolo 4 del testo, comma 2, prevede la procedura per l'inoltro all'amministrazione dei documenti richiesti, al fine dell'ottenimento di un provvedimento. La norma afferma che i regolamenti delle amministrazioni, di cui

all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, debbono stabilire per quali fatti, stati e qualità personali sia ammessa la produzione di una dichiarazione sostitutiva sottoscritta dall'interessato in luogo della prescritta documentazione. In tali casi, aggiunge la norma, la documentazione sarà successivamente esibita dall'interessato, a richiesta dell'amministrazione, prima che sia emesso il provvedimento a lui favorevole. La norma conclude affermando che, qualora l'interessato non produca la documentazione nel termine di 15 giorni o in quello più ampio concesso dall'amministrazione, il provvedimento non è emesso.

Il maggiore termine che l'amministrazione può adottare non deve essere soggetto alla totale discrezionalità di questa; diversamente si può correre il rischio che la celerità della procedura perseguita dalla riforma venga vanificata dalla fissazione di termini di volta in volta troppo dilatati. Appare allora opportuno che in questo caso, come in tutti gli altri casi in cui venga rimessa all'amministrazione la scelta di un termine, la legge predetermini un limite massimo entro cui gli oneri e gli obblighi della procedura debbano essere comunque espletati. Peraltro la norma, come si è rilevato, afferma che, nella ipotesi di mancata produzione dei documenti nei termini fissati, il provvedimento non è emesso.

L'uso della locuzione « non emesso » lascia all'interprete la possibilità di annettere ad essa significati diversi ed antitetici quali, per esempio, « sospeso » o addirittura « negato ».

Ed ancora l'articolo 8 del testo, comma 6, fissa i casi che legittimano la revoca degli incarichi dirigenziali nelle strutture degli enti territoriali prevedendo tra essi l'inosservanza, da parte del dirigente, delle direttive del sindaco o del presidente della provincia o della giunta o dell'assessorato di riferimento.

Tale revoca, per quanto possa scaturire dal venir meno del rapporto di fiducia personale, deve necessariamente sempre correlarsi ad inosservanze non giustificate sul piano giuridico, quindi colpose. La

revoca dell'incarico a motivo del suo carattere censorio è un atto giuridico eccezionale nei rapporti di mandato. Essa da un lato priva la funzionalità dell'ufficio della continuità soggettiva, continuità che costituisce una condizione opportuna per la più efficiente realizzazione dei piani di politica amministrativa o per l'espletamento dei singoli procedimenti; dall'altro lato, in assenza di reali profili di illiceità della inosservanza, la revoca punisce ingiustamente il dirigente, ledendo la sua identità e la sua dignità personale.

Il progetto di legge che stiamo esaminando non può quindi omettere di prevedere un limite alla discrezionalità concessa all'amministrazione per la revoca, impedendo la sua adozione nelle ipotesi in cui concorrano valide esimenti della colpa del dirigente.

Riguardo infine alla terza carenza, relativa alla insufficiente puntualizzazione di alcuni oneri e di alcune modalità formali, vorrei citare due esempi. Il primo è quello del comma 2-bis dell'articolo 7 che, regolando la procedura delle dimissioni dalla carica di consigliere comunale, stabilisce che esse siano irrevocabili dal momento in cui vengono assunte al protocollo dell'ente. L'articolo elimina la formalità della presa d'atto, cioè della prova dell'avvenuta conoscenza di esse da parte dei membri dell'organo a cui sono indirizzate. Ora, come è noto, le dimissioni costituiscono un atto negoziale ricettizio con destinatario determinato che, in quanto tale, produce i propri effetti dal momento temporale della provata sua conoscenza da parte dei soggetti legittimati alla ricezione. Il semplice recapito di esse all'ente o la semplice assunzione al protocollo di esso non valgono come prova storica di detta conoscenza, salvo che non sia espressamente previsto (il che non è nel testo) che detta assunzione specifichi una presunzione *iuris et de iure*, cioè una presunzione non superabile con prova contraria dell'avvenuta conoscenza dell'atto.

Il secondo esempio riguarda l'articolo 15 del testo che, trattando la questione del regime delle approvazioni e delle autoriz-

zazioni relative ad interventi in materia di edilizia pubblica e privata su beni di interesse storico ed artistico, prevede nel comma 5 il ricorso all'istituto del silenzio-assenso della pubblica amministrazione. In particolare, si stabilisce che, se nel termine di « 120 giorni dalla presentazione della richiesta alla competente soprintendenza » non sia stata rilasciata l'approvazione o l'autorizzazione ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, l'interessato possa ad essa inviare una « diffida a provvedere nel successivo termine di 30 giorni »; trascorso inutilmente il quale, la richiesta si intende accolta.

Pur ritenendosi utile ed opportuno il ricorso a tale istituto in forza del quale si ottiene una indubbia accelerazione delle pratiche, si deve tuttavia esprimere una riserva sulle modalità di forma della diffida sinteticamente prescritte dal testo. Non si chiarisce, infatti, quali elementi di contenuto essa debba avere al fine di identificare la sicura corrispondenza tra l'oggetto della richiesta di approvazione o di autorizzazione e l'oggetto del provvedimento emanando. Né si chiarisce quale debba essere il mezzo per la sua comunicazione e, più specificatamente, se sia necessaria la notificazione, ovvero sia sufficiente l'invio di una raccomandata, o addirittura di un semplice fax.

La specificazione degli elementi di contenuto e del mezzo di comunicazione appare doverosa tenendo presenti le questioni insorte nella prassi giudiziaria di fronte ai giudici amministrativi ed ordinari in tema di applicazione dell'istituto del silenzio-assenso. Nella specie peraltro il provvedimento che il silenzio-assenso è destinato a creare attiene non soltanto ad interessi privati, ma anche e soprattutto ad interessi pubblicistici, incidendo l'emanando provvedimento sulla tutela di beni storici ed artistici, cioè di beni appartenenti al patrimonio culturale della collettività.

Si impone quindi la necessità di meglio e più rigidamente definire le modalità per l'applicazione dell'istituto in esame in modo da evitare, in occasione della sua

attuazione pratica, dubbi interpretativi o applicazioni estensive troppo elastiche o di incerta legalità.

Riguardo all'ultima carenza che ho indicato, quella attinente alla commistione tra strategia politica e gestione amministrativa, suscitano forti perplessità le disposizioni contenute nell'articolo 8 in merito al conferimento ed al funzionamento degli incarichi dirigenziali presso gli enti territoriali minori. Il modo attraverso cui il conferimento viene disposto e la durata limitata nel tempo degli incarichi dirigenziali contrastano con il principio della separazione tra politica ed amministrazione, tra indirizzo strategico e gestione ordinaria; un principio solennemente affermato sia nella legge n. 112 del 1990 sia nel decreto legislativo n. 29 del 1993.

Ancora più contrasta con tale principio l'introduzione del direttore generale nell'organizzazione degli enti locali, prevista sempre dall'articolo 8, comma 9. Questa nuova posizione organica, infatti, fa da ponte tra organi di governo ed organi di gestione; la nuova posizione essendo legata strettamente al sindaco o al presidente della provincia finisce ineluttabilmente con l'essere subordinata al potere politico. Se si considera che i dirigenti rispondono al direttore generale del modo in cui esercitano le funzioni loro assegnate, ne consegue che indirettamente anche essi finiscono con il soggiacere all'influenza del potere politico.

Questa riforma avrebbe dovuto tenere conto anche della necessità di predisporre le linee più opportune per il corretto impiego dei fondi stanziati dall'Unione europea. Le gravi mancanze della pubblica amministrazione, da quella centrale a quelle periferiche, nella destinazione e nella utilizzazione di tali fondi costituiscono l'emblema del peggiore e più deterioro esercizio dei doveri d'ufficio. L'incapacità tecnica degli uffici preposti all'impiego di tali fondi; il disinteresse per investimenti sui quali pubblici amministratori non hanno potuto e non possono lucrare illecite prebende; l'assoluta carenza di quella che è stata definita la grammatica organizzativa, intendendosi

per tale anche lo snellimento degli atti procedurali; la scarsa informazione a favore di chi intenda accedere ai fondi medesimi, sono deficienze alle quali va posto immediato ed esauriente rimedio.

Di fronte alla collettività oppressa da nuove tassazioni, espropriata di servizi sociali, è dovere responsabile di noi tutti non trascurare il problema dei fondi in questione. Come ho detto, il disegno di legge in esame non ha dedicato neppure una riga a questo problema, malgrado le ripetute sollecitazioni che in questi ultimi tempi sono state rivolte al Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

**MANLIO CONTENTO.** Signor Presidente, il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali evidenzia sin dalla prima disposizione l'assoluta mancanza di coordinamento delle iniziative legislative promosse dal Governo. Ad avviso di alleanza nazionale questo rilievo ha ormai carattere assorbente nella materia all'esame dell'Assemblea ed impedisce e rende oltremodo difficoltosa l'opera di chiunque intenda adottare iniziative emendative in merito.

Una pur superficiale analisi dell'articolo 1, che demanda all'adozione di uno o più regolamenti le modalità di semplificazione delle norme sulla documentazione amministrativa, denota l'inopportunità di una separazione delle disposizioni ivi introdotte rispetto a quelle inserite nella legge 15 marzo 1997, n. 59. Quest'ultima, contenente delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa ha infatti affidato al Governo il compito di procedere alla delegificazione di norme concernenti i procedimenti amministrativi, individuando proprio in sede di prima applicazione della legge una complessa serie di procedimenti nel contesto dei quali la documentazione amministrativa è sicuramente uno degli elementi di maggior rilievo.

Ben più opportuna si sarebbe rilevata dunque la previsione di un omogeneo corpo normativo che di pari passo avrebbe potuto procedere allo snellimento operando sia sul fronte dell'organizzazione interna agli uffici, sia in ordine alla semplificazione degli adempimenti richiesti al cittadino e perciò stesso sull'altro fronte della documentazione amministrativa.

Volendo comunque valutare concretamente la portata del provvedimento, salutiamo con malcelata soddisfazione una rivoluzionaria disposizione, cioè quella che finalmente chiarisce come i certificati rilasciati dalle pubbliche amministrazioni, attestanti stati e fatti personali non soggetti a modificazione, abbiano validità illimitata. Per dirla con una battuta, la pubblica amministrazione ha fatto un grande passo avanti e, nell'era della clonazione genetica, si è arresa ad una verità sconvolgente: la morte è uno stato permanente quanto meno sotto il profilo anagrafico, ragion per cui il certificato che attesta quel fatto può avere durata illimitata anche oltre i sei mesi dalla data di rilascio, decorsi i quali fino ad oggi quella certezza vacillava al punto da dover essere nuovamente comprovata.

Del pari, davvero sorprendente è la disposizione in forza della quale nei documenti di riconoscimento non sarà più necessaria l'indicazione o l'attestazione dello stato civile dell'interessato; indicazione o intestazione che pure una qualche utilità potrebbe avere se non altro in riferimento alla comodità di far risultare lo stato personale sullo stesso documento. Sarebbe forse più corretto rovesciare il contenuto della norma lasciando all'iniziativa del singolo la non indicazione. In compenso nel documento dovranno essere contenuti i dati personali, il codice fiscale ed il gruppo sanguigno. Ci fa piacere che il legislatore abbia chiarito la necessità che in un documento di riconoscimento figurino i dati personali, immagino fossero in molti ad avere dubbi in proposito....! O siamo ovviamente sperare che la precisazione non determini interrogativi negli uffici pubblici circa l'interpretazione da

dare a questa rivoluzionaria previsione. Quanto al codice fiscale, prendiamo atto dell'impossibilità di opporci a tale indicazione, sulla cui utilità rimandiamo al ministro delle finanze con l'invito magari a ricomprendere in futuro il numero di scarpe o la taglia dei vestiti del contribuente. Giusta invece l'indicazione del gruppo sanguigno perché, a forza di manovre e manovrine, il dissanguamento del contribuente è assicurato e la necessità di trasfusioni è di costante attualità.

Preoccupazione va invece espressa in relazione alla nuova formulazione dell'articolo 5 diretto espressamente ad abrogare gli articoli 45 e 48 della legge n. 142 del 1990, recante ordinamento degli enti locali. La prima delle due disposizioni, infatti, disciplina il controllo preventivo di legittimità sulle deliberazioni dei consigli comunali e delle giunte. Con buona probabilità il Governo, cui va ascritta la riformulazione della norma in sede di Commissione, ha inteso prendere al volo l'occasione alimentata dagli attuali dibattiti circa l'opportunità di una revisione del sistema dei controlli sugli atti degli organi degli enti locali, ma in verità il risultato conseguente alla modifica è a dir poco indice della frettosità e del pressapochismo che accompagnano spesso l'azione legislativa promossa dal Governo.

Un primo rilievo ci consente di rimarcare come con tale abrogazione verrebbe completamente limitata ogni possibilità di censurare le delibere anche se adottate in violazione di norme di legge o, peggio, in spregio ai criteri di competenza dalla stessa previsti. Per essere ancor più chiari, si è confusa definitivamente l'autonomia dell'ente locale con l'abolizione di ogni forma di controllo la cui funzione non è certo quella di limitare l'azione amministrativa, ma di evitare che la stessa possa sfociare nell'abuso o comunque nella elusione o violazione di principi e disposizioni che ne regolano doverosamente l'agire.

Ancor più grave si presenta l'iniziativa del Governo solo che si rifletta sulle conseguenze determinate dalla nuova norma. L'unico rimedio per ovviare alla

illegittimità sarebbe costituito dal ricorso in sede giurisdizionale con conseguente aumento della misura del contenzioso e con correlata necessità per il cittadino ricorrente di anticipare consistenti esborsi per vedere tutelato il rispetto della legge.

Analogamente ciò avverrebbe per le forze di opposizione le quali, nel sistema sostanzialmente maggioritario dell'elezione degli enti locali, hanno nell'impugnazione presso il comitato di controllo l'unico rimedio efficace contro la prepotenza del numero. È evidente che un consigliere comunale non può, se non ha un interesse che in genere è correlato alla violazione di una norma del procedimento, avanzare un ricorso in sede giurisdizionale perché la volontà del consigliere, anche di opposizione, è la stessa che si immedesima nella volontà dell'ente. Quindi con la scelta dettata dalle norme che vengono modificate, automaticamente un consigliere comunale di opposizione non ha alcuna possibilità di censurare, di fronte ad un comitato di controllo, esercitando pertanto la più grande prerogativa riconosciuta dalla legge vigente, una deliberazione adottata dagli organi dell'ente medesimo.

In breve, l'articolo 5 rappresenta la dimostrazione palese della superficialità con cui la questione è stata affrontata dal Governo, anche in relazione ai principi di buona legislazione. Quell'articolo è emblematico del fatto che il processo di formazione delle leggi risente più degli umori politici che della dovuta attenzione ai risultati. Senza dire poi della possibile violazione del disposto di cui all'articolo 130 della Costituzione. L'abrogazione della norma, infatti, vanificherebbe la previsione richiamata che sembra rendere obbligatorio l'esercizio del controllo di legittimità sugli atti degli enti locali da parte di un organo regionale allo scopo istituito. È ovviamente inutile evidenziare il contrasto, anzi l'assoluta inefficacia della disposizione abrogatrice, con le norme contenute negli statuti costituzionali delle regioni speciali. Né pare aver rilievo il comma quarto, nella parte in cui limita il controllo di legittimità sui provvedimenti

degli enti locali ai cosiddetti atti fondamentali di maggior rilievo. La relativa disposizione, infatti, risente della frammentazione determinatasi nel corso del dibattito in Commissione al punto che il controllo preventivo sembra ridursi ad una mera affermazione di principio, priva di un'effettiva disciplina in ordine alle modalità di esercizio di quel medesimo controllo, soprattutto in vista dei diversi atti ivi contemplati.

Del tutto ingiustificata risulta poi la disposizione che modifica le modalità di giuramento dei sindaci e dei presidenti della provincia. Non vorremmo che tale innovazione, che riferisce il giuramento ad una generica osservanza leale della Costituzione, sia stata introdotta per attenuare la precedente previsione del testo unico del pubblico impiego, il quale prevedeva una formula specifica: « Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'amministrazione per il pubblico bene ». Probabilmente, si ritiene che il giuramento possa attagliarsi ad un dipendente e non a chi, pur eletto dai cittadini, riveste un ufficio di gran lunga più complesso ed importante.

Spiace dover registrare, anche da parte dei banchi della sinistra, un tale atteggiamento proprio in periodi in cui la solennità di quel giuramento riaffermerebbe l'unità nazionale, pur nel rispetto delle autonomie locali. Si tratta di un'altra occasione che dimostra l'ulteriore superficialità del Governo su una questione solo all'apparenza di carattere secondario, ma invero illuminante circa l'attenzione dedicata alle questioni di principio. Non si tratta di preferire solo una formula all'altra, ma di affermare, tramite il contenuto del giuramento, la previsione di cui all'articolo 54 della Carta costituzionale.

Un'ulteriore questione che non può essere sottovalutata è rappresentata dal dilemma circa la figura ed il ruolo del segretario comunale e ciò anche alla luce della previsione di un direttore generale,

che dovrebbe provvedere all'attuazione degli indirizzi e degli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente.

L'eliminazione dell'articolo 52 della legge n. 142 del 1990, contenuta nel provvedimento in esame, rischia di non raggiungere gli obiettivi che sembrano averla ispirata; si vorrebbe, infatti, trasformare questa figura in una sorta di collaboratore professionale giuridico-amministrativo, trascurandone il ruolo di garante della legalità, ma le modalità con cui l'operazione viene effettuata sono affrettate ed inopportune.

A prescindere infatti dalle difficoltà di conciliare questa presenza nel caso di istituzione del direttore generale, quel che appare evidente è l'intento di svuotare di significato il ruolo finora di rilievo volto a garantire il rispetto della legge da parte degli atti amministrativi. La soppressione del parere di legittimità, in calce alla deliberazione, infatti, rende del tutto superflua la funzione di collaborazione attribuita dalla legge al segretario, dal momento che il funzionario incaricato dell'istruttoria ha il dovere di certificare la sola regolarità tecnica della stessa. Quel che è peggio, però, è l'assenza di una garanzia a vantaggio degli amministratori, posto che il parere di legittimità può costituire - e in molti casi costituisce - l'unico presidio, soprattutto nei comuni di minori dimensioni, per arginare la responsabilità già gravosa dei primi cittadini e in genere degli amministratori locali.

Proprio mentre la giurisprudenza apriva lo spiraglio della buona fede nell'esercizio di funzioni amministrative, garantita tra l'altro dal visto di legittimità del segretario, il legislatore, con malinteso scopo di snellimento, ne emargina la figura a danno non solo e non tanto dell'interessato, ma anche e soprattutto degli amministratori.

La vera rivoluzione, oggi, è nell'assicurare un margine di garanzia all'attività di questi ultimi, posto che sempre meno sono coloro che intendono assumere dette cariche.

L'aver ridotto il segretario ad un consulente, oltre che snaturarne la figura,

pone l'interrogativo se non sia il caso di mantenerne l'istituzione fino ad esaurimento, evitando un compromesso inopportuno come quello che esce dall'attuale disegno di legge.

Davvero paradossale poi risulterà la modalità di scelta del segretario da parte del sindaco o del presidente della provincia. Al primo, una volta tolta la funzione di garanzia della legittimità, rimarrà ben poco di autonomia e in caso di presenza di un direttore generale ancor meno resterà per giustificare, se non altro, gli emolumenti corrisposti dall'ente pubblico.

Se quella figura viene considerata ormai superata, il Governo ha il dovere di dirlo in quest'aula, se non altro per consentire la riconversione a coloro che fossero interessati a tramutarsi nel diverso ruolo, oggi egemone, del *manager* pubblico da tutti esaltato.

Noi riteniamo che un conflitto ipotetico e sano sulle questioni di legittimità costituisca non una limitazione, ma una provvidenziale ricchezza del rapporto di collaborazione, in grado di conciliare l'azione amministrativa con il rispetto della legalità, circostanza per nulla colta dall'esecutivo, anche in questa occasione.

Ulteriori perplessità poi suscita la norma in materia di equilibrio finanziario e di contabilità degli enti locali nella parte in cui prevede la delega al Governo per l'introduzione, tra l'altro, di sanzioni per gli amministratori, allorché il dissesto finanziario dell'ente locale sia diretta conseguenza di azioni od omissioni dolose o colpose accertate secondo giusto procedimento, in base a quanto prevede testualmente la norma.

A prescindere dal fatto che mal si comprende il riferimento ad un giusto procedimento, non potendosi certo in assenza dell'aggettivo legittimarsi ricorso ad un procedimento ingiusto, quel che si intende ribadire è la necessità di porre fine a norme speciali che ritaglino categorie speciali e specifiche di amministratori o di giudici. Se non si ritengono sufficienti le disposizioni in tema di giudizio contabile, si modifichino le medesime, senza interventi episodici, al fine di

evitare manifeste disparità di trattamento o di regime tra amministratori di enti pubblici o peggio tra giudizi rivolti ai medesimi. Non vedo perché, per esempio, diverso dovrebbe essere il metro di giudizio tra Bassolino, che si avvia trionfalmente ad ottenere la palma d'oro degli enti locali dissestati, e l'amministratore di un diverso ente pubblico. Buon senso, prima ancora che diritto, vorrebbe che fossero inibiti entrambi alla gestione della cosa pubblica. Davvero gustosa poi si appalesa la previsione volta ad introdurre — mi avvio alla conclusione e comunque questi minuti in più del mio intervento potranno essere recuperati dal tempo riservato all'onorevole Mantovano — procedure semplificate e celeri per il pagamento dei debiti conseguenti al dissesto finanziario. Infatti ad essere celeri sono oggi solo le modifiche di norme appena introdotte, nel mentre ottenere i pagamenti resta vana attesa, soprattutto per gli imprenditori sottoposti in alcuni casi a rischio di fallimento.

Due ulteriori questioni meritano un ultimo cenno. La prima riguarda l'ennesima disposizione volta a consentire il trasferimento dei beni demaniali agli enti locali. È ormai dimostrato che detto trasferimento non è difficile, ma impossibile a forza di continui rattoppi normativi che via via si susseguono senza effetto alcuno. Come se non bastasse, nel mentre la disposizione consente agli enti locali di procedere alla alienazione di beni immobili, in deroga alla normativa vigente, ci accingiamo ad esaminare un'altra disposizione che vorrebbe vietare per venti anni l'alienazione di beni demaniali trasferiti agli stessi enti locali: l'illogicità regna ormai sovrana.

La seconda questione riguarda le disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva. Tralasciando anche in tal caso la frammentazione dell'iniziativa legislativa, ormai spersa tra mille rivoli, del disegno di legge al nostro esame e di altri di analogo contenuto, vorremmo cogliere l'occasione per invitare il Governo a garantire la sicurezza della nostra gente. Vi sono attualmente questure, come quella di

Pordenone da cui provengo, che non sono più in grado di assicurare i servizi di pattugliamento sul territorio, dovendo utilizzare il personale in compiti di piantonamento, data l'impossibilità di disporre di uomini o di utilizzare ausiliari agli scopi anzidetti. È di drammatica urgenza, quindi, prevedere la possibilità di impiegare in tali servizi di carattere interno volontari in servizio di leva o in servizio sostitutivo e ciò anche in deroga a diverse disposizioni vigenti. L'emergenza che stiamo vivendo in questi giorni, infatti, non fa che aggravare i compiti di istituto degli uffici impegnati a garantire la sicurezza. E se è doveroso pensare ad alcuni settori, come quello — per citarne uno — dei vigili del fuoco, considerati nel provvedimento al nostro esame, potrebbe risultare del tutto irresponsabile dimenticare altri di preminente interesse per le nostre comunità locali, messe tra l'altro alla prova da ulteriori ingressi nel nostro paese, con conseguenze facilmente intuibili da tutti.

Concludendo, ben crediamo di poter dire che il cosiddetto « Bassanini 2 », — ci si perdoni il rispetto! — è soltanto un pallone normativo gonfiato, dove circolano diverse correnti d'aria con il rischio di rendere ancora più cagionevole per il futuro il già precario stato di salute delle amministrazioni locali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Sbarbati e Cerulli Irelli, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel mio intervento mi soffermerò sull'opportunità dell'inserimento dell'articolo 17 nel disegno di legge n. 2564 oggi al nostro esame, già approvato dal Senato, che corrisponde all'articolo 18 del testo licenziato dalla Commissione, recante disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva.

Gradirei innanzitutto richiamare la prima parte di una lettera che in data 18 marzo il Presidente della Camera ha inviato al presidente della IV Commissione difesa, di cui cito il testo: « Illustre presidente, rispondo alla sua lettera in data odierna per confermarle di aver già provveduto ad attivare le procedure al fine di definire le possibili intese previste dall'articolo 78 del regolamento con il Presidente del Senato con riferimento alle materie del servizio militare volontario femminile e del servizio civile nazionale ». Signor Presidente, mi chiedo se in base allo stesso articolo 78 del regolamento non avrebbe dovuto essere sottoposto alle intese con il Presidente del Senato anche l'articolo 17 del provvedimento in esame, perché esso fa esplicito riferimento al servizio civile ed è quindi materia di un provvedimento assegnato alla Commissione difesa del Senato.

In modo sintetico desidero portare all'attenzione del rappresentante del Governo quanto si sta verificando nell'attuale legislatura in materia di servizio di leva e di servizio sostitutivo alla leva. Dall'inizio della legislatura la IV Commissione difesa della Camera ha predisposto un'indagine conoscitiva sulla riforma del servizio di leva, che si prevede giungerà alla sua conclusione nel giro di un mese. Contemporaneamente, al Senato la Commissione difesa esaminava e licenziava una proposta di legge sull'obiezione di coscienza, ora in seconda lettura alla Camera dei deputati (atto Camera n. 3123), che non riguarda altro che un servizio sostitutivo di leva. Mentre in questa sede iniziava l'esame di quest'ultimo provvedimento, il Governo presentava al Senato un disegno di legge sul servizio civile nazionale e, per coronare il tutto, anche l'atto Camera n. 2564 oggi in discussione tratta, all'articolo 17, del servizio sostitutivo di leva.

Una considerazione che viene immediata, signor rappresentante del Governo, è che, prima di proporre tanti servizi sostitutivi, sarebbe stato meglio fare una riforma della leva. Questa è la ragione per cui la IV Commissione difesa, a maggioranza, ha espresso il proprio parere come

segue: « Ritenuto che non sia congrua la collocazione nell'ambito del disegno di legge delle disposizioni di cui all'articolo 17, concernenti l'espletamento di un servizio sostitutivo del servizio militare di leva, ritenuto che le predette disposizioni debbano invece essere esaminate nell'ambito di un provvedimento organico di riforma del servizio di leva che tenga conto dei nuovi compiti affidati alle forze armate e dell'assetto che si intende conseguentemente prevedere per queste ultime, esprime parere favorevole a condizione che sia soppresso l'articolo 17 ». Questo testo è stato formulato da un relatore della maggioranza. Ma il relatore della I Commissione reputa che il parere della IV Commissione non debba essere preso in considerazione e chiede pertanto che l'articolo 17 rimanga nel testo così come formulato dall'articolo 18 della I Commissione.

Signor rappresentante del Governo, vorrei capire come voterà la maggioranza sull'articolo 17, come voterà la maggioranza della I Commissione e come voterà la maggioranza della IV Commissione. Noi siamo contrari a questo articolo e perciò abbiamo presentato un emendamento con cui chiediamo la soppressione dello stesso. Con questo modo caotico e schizofrenico di legiferare ci troviamo ad esaminare in modo disorganico disegni e proposte di legge, mentre l'argomento in questione avrebbe dovuto essere affrontato in modo globale, dalla riforma della leva all'obiezione di coscienza, dal servizio civile al servizio volontario femminile.

Il disegno di legge n. 2564 al nostro esame prevede che il servizio civile venga gestito dal Ministero della difesa; l'atto Senato n. 2118 prevede l'istituzione di un'agenzia nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio; l'atto Camera n. 3123 prevede l'istituzione di un ufficio per il servizio civile presso il dipartimento degli affari sociali.

Signori del Governo, sarà bene fare un po' di chiarezza e capire chi deve gestire il servizio civile.

Devo esprimere un'ulteriore riflessione sul fatto che il testo originario presentato

al Senato prevedeva che i giovani per il servizio civile fossero gli esuberanti del servizio di leva. Purtroppo devo rilevare che la parola « esuberanti » è stata eliminata. L'onorevole Bassanini, che è un costituzionalista, come tale aveva recepito nella sua totalità il contenuto dell'articolo 52 della Costituzione. Quando i padri della Costituente scrissero che è un sacro dovere del cittadino difendere la patria non intendevano dare la priorità alle guardie municipali, ai vigili del fuoco, alle guardie forestali e così via; con tutto il rispetto per la lodevole attività che queste istituzioni svolgono, credo che il servizio militare sia prioritario. È questa la ragione per la quale nel testo originario il ministro Bassanini aveva inserito la parola « esuberanti ».

Per quanto riguarda la Croce rossa militare nella XII legislatura è stato sancito con legge che il servizio prestato in questo corpo è parificato al servizio militare. Ma in questo Stato abbiamo troppe leggi per cui gli stessi uffici legislativi si perdono e ribadiscono più volte gli stessi concetti. L'articolo 17 pone infine alcuni interrogativi. Ci domandiamo quanti saranno i giovani che chiederanno come volontari di fare il servizio civile in sostituzione del servizio di leva se con priorità avranno come destinazione i comuni delle province in cui risiedono. Poi ci chiediamo se per fare la guardia municipale o provinciale, per fare sorveglianza nei parchi nazionali, per fare il vigile del fuoco (servizio di polizia forestale) questi giovani dovranno essere addestrati. Quanto costerà il loro addestramento agli enti ai quali verranno assegnati per soli dieci mesi e quanto sarà il tempo impiegato per addestrarli? Una terza domanda è quanti posti di lavoro occuperanno questi giovani. Secondo gli ultimi dati di Levadife, nel 1996 ci sono stati circa 46 mila esuberanti della leva, ai quali si aggiungono 47.842 domande di obiettori di coscienza per un totale di 100 mila giovani che devono essere gestiti. Quanti posti di lavoro lasceranno sul campo questi giovani, che verranno pagati come il militare di leva ma dovranno interrom-

pere i loro studi universitari o lasciare un posto di lavoro in attività produttive dove sono meglio remunerati? Un'ultima domanda, signor rappresentante del Governo: chi farà il militare?

In conclusione, questo non è il modo di legiferare. Il paese si attende programmazioni globali ed organiche, leggi quadro, testi unici chiari. Per queste ragioni chiediamo che l'articolo 17 venga soppresso, così come si era espressa nel parere di merito la Commissione difesa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, già in occasione di altre discussioni sulle deleghe per il conferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali avevo manifestato la mia completa mancanza di entusiasmo nell'affrontare proposte che non potevano dare risposte né sul decentramento né, come in questo caso, sullo snellimento delle attività amministrative. In un articolo apparso su *Il Messaggero* erano riportate critiche che segretari comunali e CORECO muovevano al ministro, che di questo andava orgoglioso perché era secondo lui la prova che qualcosa si muoveva. A dire il vero, neanche quell'articolo mi entusiasmò; anzi, poiché i giornali romani mi insospettiscono oltremodo, allora mi sono documentato al riguardo con notizie che girano in Padania ed ho scoperto, per esempio, che il congresso regionale del PDS veneto si è espresso pesantemente nei confronti del ministro Bassanini, definendo così il suo lavoro: «Così valorizza le autonomie, ma manca il decentramento fiscale; poi si delegano funzioni ma non viene fatto altrettanto per le risorse».

Rispetto ai pareri positivi espressi dai ministri Costa e Bindi e dal sottosegretario Vigneri, di ben altro tenore sono state le dichiarazioni dei sindaci del PDS. Il sindaco Spinello di Andria arrivava allo sfogo, dichiarando che il limite di fondo

del disegno di legge Bassanini «riguarda il meccanismo di trasferimento delle risorse: se ci delegano funzioni, perché non le risorse?». Ma, signor ministro, se può tranquillizzarla, toni ancora più duri sono stati indirizzati a D'Alema. Uno dei titoli del 1° febbraio 1997 era questo: «Il PDS del nord a D'Alema: questo progetto di riforma presentato in vista della bicamerale è ovviamente un voltafaccia». Un documento congiunto è stato firmato dai segretari regionali del PDS, da Matteucci (Emilia), Ronzitti (Liguria), Ferrari (Lombardia), Ciaparino (Piemonte), Fragai (Toscana) e Armano (Veneto): tutti affermano che si tratta di un tradimento del federalismo, perché mancano i trasferimenti di risorse. Osservazione sacrosanta, che riprende in ritardo quel che la lega nord va dicendo da tempo, vale a dire: «Non fidatevi delle proposte di federalismo!». Perché se a Roma non basta neanche il 90 per cento dell'intero prelievo fiscale - non basta perché ovviamente continua a emettere debito pubblico - come si può sperare che Roma rinunci a migliaia di miliardi per lasciarli alle regioni e agli enti locali padani? Tutto ciò è impossibile e di questo si sono accorti anche i sindaci del PDS, sindaci della maggioranza, ovviamente.

Ecco, se queste sono le logiche romane, è giusto chiarire che le riforme in discussione - sia nella bicamerale, sia sul decentramento, sia sullo snellimento delle procedure - si scontrano sempre con il solito problema: le risorse. Non si può fare il federalismo se Roma-Polo e Roma-Ulivo non rinunciano a distribuire a pioggia migliaia di miliardi nel meridione, sottraendoli alle esigenze del nord, della Padania. Non si può prendere in Padania e regalare al sud. Federalismo vuol dire lasciare in Padania parte della tassazione locale, ma far questo vuol dire meno soldi al sud e quindi bisogna accettare la rivolta sociale del meridione. Questo passaggio è di una semplicità e di una chiarezza a dir poco disarmante. È un problema che blocca qualsiasi riforma, perché il sud non rinuncia alle ricchezze prelevate forzatamente in Padania e il risultato è uno

solo: disoccupazione, recessione e la voglia sempre più crescente delle popolazioni padane di autodeterminare la loro volontà.

Ebbene, nonostante ciò, la verità non si nasconde e quindi alle critiche mosse dalle loro stesse basi a D'Alema e a Bassanini si aggiungono sempre più insistenti critiche anche a Costa, perché sta tradendo le aspettative della Padania con i suoi strampalati investimenti al sud. Inutile lastricare d'oro le strade meridionali, tanto nessun imprenditore europeo e padano investirà una lira in regioni comandate dalla mafia o dal « pizzo ».

Se neanche questo Governo ha la capacità di combattere la mafia, si sciogla e se ne torni a casa, perché la Padania non accetta più di essere depredata per regalare stipendi e pensioni a chi non ha il coraggio di scrollarsi di dosso la mafia! Vogliono la mafia, se la paghino loro e ne accettino le conseguenze, ma lascino in pace i padani! Queste sono le riforme che vogliamo. Ognuno si mantenga a casa sua. Basta elemosinare e basta furti, questo sia ben chiaro!

Voglio smascherare anche questa legge delega sullo snellimento amministrativo che, pur meno influente di quella sul decentramento, va comunque commentata. È inevitabile che si scontrerà con un sistema tipicamente romano, che non vuole cambiare. Per esempio, l'inamovibilità dei dipendenti vanificherà la riforma. I dirigenti avranno vita facile nel giustificare le loro mancanze di gestione. In questo potranno scusarsi con il fatto che hanno poco personale, che il personale non è preparato (del resto li hanno scelti loro!). Si lamenteranno dei tempi lunghi per le progettazioni; prenderanno ad esempio l'inefficienza di altre progettazioni, di altri settori pubblici (ANAS, regioni). Alla fine nessuno sarà spostato e la gente continuerà ad attendere le opere così come ha sempre fatto.

Inoltre nessuno si accorgerà che segretari comunali, CORECO e Corte dei conti controllano in misura minore. Infatti sinora a controllare c'erano tutti: segretari, CORECO, Corte dei conti, TAR, tribunali

e via dicendo; tutti hanno fatto quello che volevano ma in galera, ovviamente, non è finito nessuno! Quindi nessuno si accorgerà della loro esistenza o meno.

In ogni caso continuo a chiedermi come e con quali criteri si voglia snellire e decentrare se vi sono quattro o cinque regioni completamente in mano alla mafia e all'antistato.

A cosa servono gli snellimenti delle procedure? Le foto potranno essere autentiche più velocemente? I certificati dureranno sei mesi e non più tre? Il certificato di morte basta farlo una sola volta? Mi viene anche da ridere. A cosa servono queste cose se poi ci sono centinaia di comuni meridionali che non hanno uno straccio di piano regolatore? Quali snellimenti si potranno avere nei comuni sciolti per infiltrazioni mafiose o dove, per paura, nessun cittadino ha il coraggio di presentare una lista civica? Si abbia almeno prima il coraggio di ammettere che nel sud serve più Stato e in Padania più libertà; allora si potrà cominciare a dialogare. Diversamente è tutto tempo perso. Non servono riforme che si limitano a far sì che un segretario comunale debba mettere tre firme invece di quattro, perché di questo non si accorgerà nessuno. Perché qualcuno si accorga che sta cambiando qualcosa bisogna fare in modo che gli allevatori padani non chiudano più le stalle o che gli artigiani o i fornitori padani lavorino con ritmi e realizzi da indonesiani per mantenere i soliti invalidi e i soliti terremotati o i nuovi centomila lavoratori meridionali socialmente utili!

Sono queste le riforme attese, altro che incensare provvedimenti che riguardano certificati di residenza, morte o autentiche di foto! Diversamente tra qualche anno vi chiederete cosa di queste riforme non abbia funzionato e come mai nessuno si sia accorto della portata « storica » — così l'ha definita il relatore Novelli — di queste quattro righe che propongono aspirine ad un malato in stato terminale.

Signor ministro, concludo dandole un consiglio: se le riesce, cambi ricetta, altrimenti lasci provare qualche altro (Ap-

*plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, colleghi deputati, come esponente di un movimento liberale, cattolico, moderno e federalista, attento alle molteplici istanze provenienti dalle autonomie locali, sarei tra i primi a sostenere un disegno di legge con il seguente titolo: « Immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo ». Questo perché la semplificazione diventi un fatto reale, i procedimenti decisionali di controllo abbiano un iter dinamico ed i rapporti tra amministrazioni pubbliche, nonché quelli tra queste ultime e i cittadini, si sviluppino su linee di maggiore funzionalità e semplicità.

Desidero ricordare le tappe fondamentali del recente processo di svecchiamento del nostro sistema amministrativo. La già citata legge n. 142 del 1990 sull'ordinamento delle autonomie locali ha per prima consacrato le stesse come veri e propri soggetti politici di democrazia con competenza generale in quanto esponenti della popolazione insediata nel corrispondente territorio. La legge n. 241 del 1990, recante norme sul procedimento amministrativo e sull'accesso ai documenti, ha favorito la trasparenza in materia di rapporti tra amministrazione e cittadino. Infine, la legge n. 29 del 1993 dispone in merito alla disciplina organica del pubblico impiego.

Sono queste le fasi essenziali del cammino intrapreso dal nostro paese per allontanarsi da un sistema di stampo ottocentesco verso un altro che sia adeguato e rispondente alle esigenze della società moderna e globale.

Tuttavia ciò che a prima vista pare un impegno volto alla sburocraizzazione dell'apparato amministrativo e al superamento del centralismo statale rappresenta anche un tentativo frettoloso, e talvolta superficiale, di anticipare una riforma, quella della legge n. 142, disorganica-

mente frammentato in tre provvedimenti: quello oggi in discussione, quello già approvato ed il disegno di legge Napolitano di riforma della legge n. 142, attualmente all'esame del Senato.

La complessità della materia avrebbe richiesto, al contrario, un intervento univoco ed organico, possibilmente oggetto di un solo ed esaustivo testo.

Mi preme altresì ribadire che, come nella più deplorata tradizione della prima Repubblica e come ha già ribadito il ministro Bassanini, è stata fatta partire una locomotiva cui sono stati aggiunti vagoni clandestini che, approfittando della destinazione certa nel tempo e nello spazio, immeritatamente troveranno buona accoglienza alla stazione. La metafora serve per dire che, dietro il paravento del titolo, si nasconde un provvedimento *omnibus* all'interno del quale risulta assai difficile identificare le materie.

Il titolo del provvedimento in esame è attinente a soli 6 dei 35 articoli, che parlano anche di: controlli sugli atti delle regioni e degli enti locali; giuramento del sindaco e del presidente della provincia; distintivo del sindaco; disposizioni in materia di funzionamento e di competenza dei consigli comunali, provinciali e regionali; disposizioni in materia di personale; disposizioni in materia di segretari comunali e provinciali; modifiche alla legge 15 marzo 1997, n. 59; disposizioni in materia di contrattazione collettiva; disposizioni in materia di equilibrio finanziario e contabilità degli enti locali; soppressione della commissione di cui all'articolo 19, secondo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1965, n. 431; competenze del Consiglio superiore dei lavori pubblici; disposizioni in materia universitaria; disposizioni in materia di alienazione di immobili di proprietà pubblica; abrogazione delle disposizioni che prevedono autorizzazioni ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili; disposizioni in materia di pagamento dell'imposta mediante cessione di beni culturali; disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva; disposizioni in

materia di ausiliari del traffico; conferenze di servizi ed accordi di programma; modifiche alla legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica (legge finanziaria per il 1996); semplificazione della riscossione dei pagamenti a favore delle regioni e degli enti locali; semplificazione della procedura per la trasformazione delle aziende speciali degli enti locali in società per azioni; disposizioni in materia di affissioni e di tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche; disposizioni in materia di parcheggi pertinenziali; disposizioni in materia di regolamenti degli enti locali sul procedimento amministrativo; disposizioni sulla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge 12 giugno 1990, n. 146; disposizioni in materia di impiego del personale in posizione di fuori ruolo o di comando; istituzione del centro tecnico presso l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione; anagrafe patrimoniale; disposizioni in materia di ordinamento degli enti previdenziali; cessione agli enti locali di beni immobili dello Stato.

Non ho fatto una elencazione di leggi una diversa dall'altra, ho indicato solamente i titoli degli articoli di questo provvedimento che lascia perplesso chi, come me, aveva fatto della chiarezza e della omogeneità dei testi legislativi uno dei principi cui attenersi nella propria attività.

L'approccio è ancora quello di continuare, quindi, a rattoppare con cerotti una falla enorme che si è creata nel corso degli anni e che può essere sistemata solo con il rifacimento dell'intera struttura.

Per questo ritengo il provvedimento in esame intempestivo rispetto ad una revisione della Carta costituzionale, in particolare della forma di Stato, che mi auguro possa prendere corpo entro la fine del mese di giugno.

Speriamo che il sospetto, che abbiamo più volte manifestato, dell'attuazione di una grande controriforma che ponga in secondo piano la vera riforma della Costituzione venga a breve smentito.

È vero che questo provvedimento consente la risoluzione di alcuni problemi che riguardano gli amministratori nella gestione delle città e delle province e facilita alcuni rapporti tra comuni, province e cittadini, ma è altrettanto vero che è ben lontano da quella riforma che deve tendere a « dimagrire » lo Stato centrale a favore di una maggiore autonomia e responsabilità dei comuni, delle province e delle regioni.

Non è assolutamente esaustivo e positivo il contentino federalista realizzato attraverso il cambiamento della modalità di giuramento del sindaco e del presidente della provincia non più verso il prefetto ma verso i consigli e l'inserimento dello stemma comunale nella fascia tricolore del municipio. Ben altre e più forti riforme sono necessarie ed ormai improcrastinabili nel settore!

In un quadro più organico non si può non considerare la necessità di ridefinire lo *status* del consigliere comunale e provinciale. Non dobbiamo strappare le tradizioni democratiche e storiche del nostro paese e dell'assemblearismo a favore delle esigenze del sindaco o del presidente della provincia, che già hanno avuto, proprio con la legge n. 142, un forte impulso per il potenziamento delle loro funzioni di governo. Questo provvedimento, invece, accelera ancora di più le risposte nei confronti di chi governa ed elimina molti controlli senza rivedere il ruolo assembleare dei consigli, alterando il sistema delle garanzie e non tutelando le minoranze per il mantenimento di un adeguato e necessario livello di bilanciamento democratico.

Attualmente non si può dunque prescindere da questo ulteriore e gravoso impegno, che coinvolge maggioranza e minoranza parlamentare nei confronti di tutti i cittadini. Proprio in ragione delle sue reali implicazioni, è necessario procedere con maggiore prudenza e attenzione quando, più o meno legittimamente, si vuole minare il sistema delle garanzie poste a tutela delle minoranze. In particolare, mi riferisco alla eliminazione *tout court* del sistema dei controlli sugli atti

degli enti locali. La previsione, in linea di principio condivisibile, avrebbe dovuto essere accompagnata da un adeguato contrappeso che garantisse l'effettivo esercizio del potere di controllo da parte dell'opposizione.

Se gli ambiti di competenza dell'organo esecutivo dell'ente locale risultano ampliati, occorre che adeguati controlli preservino l'amministrazione da abusi perpetrati ad opera delle forze di governo. Pertanto sarebbe stato, a mio avviso, più saggio operare una revisione della legge concernente la composizione ed il funzionamento dei CORECO, apparati elefantiaci e farraginosi, sicuramente da eliminare, per semplificare i procedimenti di controllo rispondendo comunque ad una istanza di governabilità. Sicuramente è necessario rivalutare i poteri del difensore civico, così come già individuati nell'intervento introduttivo del presidente Fratini.

Per quanto riguarda la disciplina relativa ai segretari comunali e provinciali, sottolineo che, a seguito di un dibattito lungo e complesso, la previsione che ne è scaturita, frutto del contributo di entrambi gli schieramenti, risulta soddisfacente soprattutto perché, evitando il quesito referendario, foriero di un inquietante vuoto normativo, ha invece dettato una normativa precipua su una figura di antica tradizione.

La mia posizione sul disegno di legge è di cauto ottimismo in quanto ritengo che l'esame in Assemblea rappresenti un'occasione proficua per apportare ulteriori e significativi aggiustamenti al fine di migliorare il testo elaborato dalla Commissione affari costituzionali, che ha già svolto un ottimo lavoro.

L'esame in Assemblea rappresenterà per tutti un momento di costruttivo confronto, privo di atteggiamenti polemici e di comportamenti ostruzionistici, purché il dibattito proceda regolarmente, senza « blindature » da parte del Governo, affinché in un momento cruciale della vita del paese siano rappresentati gli interessi di tutti i cittadini con la speranza che questo provvedimento rappresenti un ul-

teriore passo verso quella revisione della forma di Stato ormai divenuta indifferibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola sul disegno di legge n. 2564 facendo riferimento, in particolare, all'attuale articolo 14, che reca disposizioni in materia universitaria. Purtroppo devo esprimere il mio dissenso sul provvedimento, avendo constatato che, ancora una volta, i colleghi della maggioranza hanno dimostrato la loro incapacità a ragionare in maniera organica su grandi temi come quello universitario. Essi si limitano, invece, di volta in volta a proporre piccoli aggiustamenti difficilmente riconducibili ad un progetto di riforma globale ormai inderogabile.

Sono note a tutti l'importanza e l'urgenza che riveste la realizzazione di una legge organica per il settore universitario ed in particolare per il riordino della docenza universitaria. Attualmente al Senato è all'ordine del giorno la proposta di riordino della disciplina sul reclutamento dei professori universitari; sono contemporaneamente allo studio negli uffici del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e anche in circolazione su Internet, in maniera indipendente e sconsiderata dai lavori parlamentari, vari tentativi di modificare lo stato giuridico della docenza universitaria.

Non sarebbe logico ed opportuno procedere al contrario? Non è forse più coerente delineare in via prioritaria quale università, quali percorsi didattici, quale ricerca richieda la società italiana alle soglie del terzo millennio per definire dopo, e soltanto dopo, quale tipo di docente sarà funzionale a questo progetto e quali debbano essere i meccanismi di reclutamento e l'articolazione delle carriere di questi docenti?

Non mi faccio molte illusioni; questo irrazionale modo di procedere evidente-

mente è l'inevitabile riflesso della eterogeneità delle posizioni che spesso questa maggioranza esprime in tutto e su tutto ciò che attiene alla piena realizzazione dell'uomo e della crescita culturale e sociale del nostro paese.

Scendendo nei particolari dell'articolo 13, è opportuno evidenziare che il comma 1, dando mandato ai singoli atenei di disciplinare autonomamente i propri ordinamenti didattici nei corsi di diploma di laurea e di specializzazione, pur nella sua complessità che non lo rende molto chiaro, sembra delegare al solo ministro la scelta dei limiti entro cui potrà muoversi l'autonomia didattica dei singoli atenei, dal momento che articoli successivi sembrano dare ai pareri del CUN e delle Commissioni parlamentari solamente carattere obbligatorio ma non vincolante. Mi sembra abbastanza strano che lo stesso Governo ed i gruppi di maggioranza al Senato nel corso della discussione del provvedimento abbiano presentato in prima istanza un emendamento, che poi è stato ritirato, volto ad assicurare l'omogeneità del livello culturale della preparazione universitaria e professionale sul territorio nazionale.

Si tratta, come è chiaro a tutti, di materia estremamente complessa e variegata, in quanto coinvolge, oltre alla mobilità degli studenti, il valore legale dei titoli universitari. In altre parole, l'omogeneità qualitativa della formazione delle giovani generazioni e della futura classe dirigente del nostro paese, che le istituzioni universitarie dovrebbero garantire su tutto il territorio nazionale, è messa in serio dubbio. Rischiamo davvero di formare università di serie B e C.

Ribadisco dunque l'imprescindibile esigenza che tali argomenti vengano affrontati non già attraverso decreti parziali o singoli articolati di leggi elefantache, come questa, ma nell'ambito di uno specifico progetto complessivo discusso e concordato insieme ad un ampio dibattito parlamentare.

Quanto detto in relazione al comma 1 è estensibile ai successivi commi 2 e 3; mentre al comma 4 aggiungerei, per mag-

giore trasparenza ed approfondimento dell'argomento, che siano consultate anche le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato.

Per quanto attiene alle proposte relative al consiglio nazionale universitario (articolo 14, commi dal 7 al 13), mi sembra che la legge Bassanini voglia svilire una volta per tutte l'importanza di tale organo universitario rendendolo puramente decorativo, atto solo a formulare pareri e proposte che non sono mai vincolanti. Questo mi sembra davvero un controsenso. È questo il motivo che mi ha spinto a presentare un emendamento volto ad aggiungere l'aggettivo «vincolanti» all'espressione «pareri obbligatori». Inoltre, circa la composizione del CUN, di cui al comma 9, lettera a), si afferma che l'individuazione per decreto del ministro delle grandi aree omogenee per settori scientifico-disciplinari ha come unica limitazione il non superamento delle quindici aree.

Sarebbe opportuno specificare meglio che in ogni caso dovrà essere tenuto in considerazione nella scelta delle aree - come del resto prescrive la legge - il principio della proporzionalità tra dimensioni del corpo elettorale e numero di rappresentanti. Quest'ultimo è un argomento che ho più volte sollevato in Commissione cultura poiché, in assenza di criteri certi, si potrebbe verificare il caso che grandi aree poco omogenee - come, ad esempio, il settore F di medicina, comprendente settori scientifico-disciplinari storicamente suddivisi come il biologico e il clinico - abbiano un numero di rappresentanti uguale a quello di aree decisamente più piccole, anche se omogenee. In riferimento al comma 9, lettera b), pur essendo consapevole della necessità di inserire una rappresentanza della categoria degli studenti nella composizione del CUN, come del resto fa l'articolo che prevede l'inserimento di otto studenti, vorrei che fosse a tutti noi chiaro che tale norma permetterà soltanto una rappresentanza non già degli studenti universitari in quanto tali, ma piuttosto delle organizzazioni giovanili dei partiti politici,

ovvero delle uniche in grado di operare in modo coordinato in tutto il territorio nazionale e di convogliare, quindi, i voti degli studenti sui candidati da loro scelti.

Per quanto riguarda infine il comma 13 dello stesso articolo esprimo l'auspicio - stavolta speriamo che sia fondato - che questa sia l'ennesima proroga, prevista fino al 31 ottobre del 1997, per il rinnovo del CUN. Esprimo tale punto di vista perché da quando sono alla Camera mi sono trovato di fronte ad almeno 4 proroghe del rinnovo del CUN!

Mi trovo invece d'accordo sull'intenzione manifestata nel comma 13 della definizione dei criteri per la valutazione dei titoli professionali prodotti dai diplomi di specializzazione di laurea e di laurea breve. È una cosa veramente grave perché attualmente ci troviamo dinanzi ad alcuni diplomi che hanno destato molta incertezza: ad esempio, sono venuti a trovarmi alcuni diplomati in ingegneria che attualmente non sanno a quale carriera potranno accedere. Costoro hanno giustamente sottolineato di non essere né geometri né ingegneri; appartengono ad una categoria di mezzo e non sanno, appunto, quali concorsi debbano fare e a quali carriere possano accedere (sottolineo peraltro che essi non possono firmare progetti). Oltre alla categoria degli ingegneri, vi sono poi tantissimi altri diplomati che attendono una caratterizzazione.

Con riferimento, infine, al comma 18 - preciso che non sono competente nella materia in esso trattata - mi sembrerebbe opportuno prevedere strumenti di selezione dei magistrati che garantiscano, almeno in via tendenziale e fatto salvo il meccanismo concorsuale, l'osmosi tra il potere giudiziario e le diverse categorie di operatori del diritto, al fine di attenuare il pericolo di una eccessiva separatezza o peggio di un distacco tra i differenti soggetti del sistema giustizia, nonché tra quest'ultimo ed il resto della società italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Il disegno di legge in esame introduce una serie di innovazioni nel caotico mondo della burocrazia italiana. Il suo intento è quello di migliorare l'efficienza di una macchina amministrativa oramai da troppi anni fuori dagli *standard* minimi con cui operano le pubbliche amministrazioni degli altri paesi europei. Ben vengano allora le semplificazioni sulla documentazione amministrativa, sulla certificazione anagrafica, sui controlli dello Stato in merito agli atti amministrativi delle regioni e sui controlli delle regioni nei confronti dei comuni. Ma purtroppo queste misure non sono sufficienti a raggiungere l'obiettivo di dare ai nostri cittadini un'amministrazione pubblica di livello europeo.

Con il mio intervento vorrei segnalare alcune incongruenze che il provvedimento evidenzia a proposito della figura del segretario provinciale e comunale, anche se so che il Comitato dei nove deve ancora affrontare in maniera più approfondita tale questione, nella speranza che anche questo intervento possa contribuire a fare chiarezza e ad avere coraggio perché in questa materia si possa andare avanti con una vera innovazione.

Negli ultimi anni numerosi provvedimenti legislativi hanno apportato innovazioni profonde per quanto riguarda i sindaci ed i presidenti delle province. Con la legittimazione conferita loro dall'elezione diretta essi hanno acquisito la responsabilità generale dell'amministrazione dell'ente. All'assunzione di questa responsabilità da parte dei sindaci e dei presidenti delle province si è accompagnata la competenza per la nomina non solo degli assessori ma anche di dirigenti e funzionari che insieme ai collaboratori esterni costituiscono lo *staff* amministrativo. La legge n. 142 del 1990 ha conferito al segretario comunale una serie di funzioni che di fatto lo pongono in una posizione prevaricante rispetto all'apparato politico. È ormai assodato che soprattutto nei piccoli comuni il segretario comunale occupa una posizione preminente nella vita

amministrativa del comune, condizionando sovente l'operatività e l'autonomia del sindaco.

Il presente provvedimento ha solo intuito, senza risolverle, le delicate problematiche legate alla figura del segretario comunale, perpetuando l'ordinamento previgente. In particolare, il provvedimento in esame conserva al segretario la qualifica di funzionario dello Stato, impedendo così la sua trasformazione in un *manager* esperto di tecnica amministrativa. Inoltre, per quanto riguarda le sue funzioni si fa riferimento soltanto alla normativa vigente, impedendo al singolo ente la determinazione di quelle funzioni che appaiano necessarie alla luce delle singole peculiarità in cui ciascun comune opera.

Era auspicabile, in tempi di grande apertura almeno a parole verso un maggiore decentramento, che ad ogni ente fosse data la possibilità, attraverso lo statuto comunale, di determinare le funzioni che si intende concretamente attribuire al segretario. Questo coraggio è mancato. Il provvedimento in esame non ha saputo fornire una nuova configurazione al segretario, come quella di vero e proprio libero professionista iscritto ad un apposito albo regionale in seguito all'accertamento di specifici requisiti ed assunto dal sindaco o presidente della provincia con contratto a termine. Di fatto, invece, è mantenuto lo stretto rapporto che lega il ruolo del segretario comunale agli interessi dell'amministrazione centralistica dello Stato.

Se non avremo il coraggio di sciogliere questi nodi, questi legami di un centralismo che è ancora presente anche nel provvedimento in esame, non potremo ottenere — come tutti auspichiamo — una burocrazia efficiente e che soprattutto possa confrontarsi con amministrazioni pubbliche che in un'Europa sempre più unita diano al nostro paese la possibilità di essere più competitivo. In Italia si pagano costi molto alti proprio per una burocrazia inadeguata, non pronta a rispondere alle esigenze vere del mercato, della società reale.

È questo il compito che noi abbiamo davanti e purtroppo questo provvedimento è insufficiente, non si muove in quest'ottica e soprattutto non dà risposte chiare e precise ad un impegno forte richiesto da parte di tutto il paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, se dovessi esprimere con una semplice battuta le mie valutazioni sul disegno di legge governativo direi subito che si tratta di un testo normativo che un poco semplifica e un poco complica. Faccio un esempio tra i tanti che si potrebbero fare se il tempo contingentato non limitasse la durata del mio intervento.

All'articolo 8, comma 2, lettera f), viene attribuita ai dirigenti comunali la competenza al rilascio delle concessioni edilizie, finora riservata al sindaco. Va rilevato che nel caso al nostro esame l'innovazione, dal versante dei cittadini e dei ceti produttivi, configura una riforma peggiorativa che complica tutto. Non sfuggirà che finora il parere della commissione edilizia, presieduta dal sindaco, è stato un parere obbligatorio ma non vincolante per il capo dell'esecutivo, che poteva motivare sia il rilascio di concessione per la quale la commissione avesse dato parere contrario, sia il diniego al rilascio di concessione, malgrado il parere favorevole della commissione edilizia.

Con il nuovo assetto voluto dalla I Commissione, che sul punto ha modificato il testo dall'articolo 8 votato dal Senato, non riesco ad immaginare un dirigente che rilasci una concessione dopo che l'organo consultivo presieduto dal sindaco abbia dato parere contrario, oppure un dirigente che neghi il rilascio di concessione preceduta da parere favorevole della commissione edilizia. È evidente che l'innovazione da me citata come emblematica per un verso semplifica ma per un altro complica non poco.

La valutazione sul disegno di legge n. 2564 espressa da forza Italia è certamente di segno diverso rispetto all'enco-

miastico giudizio dato dagli esponenti della maggioranza dell'Ulivo. Nel corso dei lavori in Commissione ci siamo astenuti da atteggiamenti ostruzionistici ed anzi abbiamo cercato di migliorare il testo giuntoci dal Senato, con la presentazione di emendamenti che solo raramente hanno sortito effetti. Tuttavia le nostre critiche non sono mai state preconcepite, bensì volte a salvaguardare legalità e buon andamento dell'azione amministrativa.

Tale compostezza, a mio avviso, non è sempre stata ravvisabile nel comportamento della maggioranza, che non ha tenuto nella doverosa considerazione il fatto che le scelte al momento vanno operate a Costituzione invariata. Nella Costituzione italiana l'articolo 100 ha costituzionalizzato la relazione tra controllo contabile e giurisdizione di responsabilità in capo alla Corte dei conti. Faccio questo richiamo perché non è possibile aggirare la Costituzione; occorre attendere che essa venga modificata su tale punto oppure lasciata invariata dalla Commissione bicamerale.

Devo invece segnalare, come ho già fatto intervenendo a proposito della questione pregiudiziale, che con l'emendamento Caveri ed altri vi è stato un tentativo, a mio giudizio, eversivo circa l'assetto della Corte dei conti.

Il testo approvato dalla I Commissione differisce da quello licenziato dal Senato innanzitutto per un primo aspetto ed in proposito riprendo alcune valutazioni del collega Valducci: dalla stazione di palazzo Madama era partito un treno, al quale - durante la sosta nella stazione della I Commissione - sono state aggiunte numerose vetture. È così avvenuto che il convoglio arrivato in aula - mi si consenta l'immagine - è ben più lungo e le vetture al suo seguito sono adesso troppe. Così il regime del collegamento alla finanziaria 1997 si è furbescamente allargato in molte direzioni.

Gli articoli aggiunti (3, 6, 10, 19, 28, 29, 31, 32, 34 e 35) sono ben dieci; qualche sottolineatura va fatta in particolare a proposito dell'articolo 10, recante modifiche alla recentissima legge 15 marzo 1997,

n. 59. Abbiamo dimenticato la fretta della maggioranza nel vedere approvato in via definitiva il disegno di legge sulle deleghe a regioni, province e comuni? Adesso, allo scopo di attendere le proposte della Commissione bicamerale per la riforma della parte seconda della Costituzione, vengono postergati i termini previsti dagli articoli 1 e 11, mentre una *vacatio legis* di 180 o di 120 giorni sarebbe stata la soluzione più opportuna; soluzione che tuttavia il Governo ha rifiutato in sede di esame degli emendamenti allora proposti dai deputati dell'opposizione e da chi vi parla.

Se errare è umano, il perseverare è diabolico: alla fine dell'articolato al nostro esame abbiamo un articolo 35 non solo inutile ma a mio giudizio dannoso, perché in esso si prevede l'entrata in vigore della legge a decorrere dal giorno successivo a quello di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, mentre è stato respinto dalla maggioranza della Commissione un mio emendamento volto a prevedere una *vacatio legis* di 90 giorni, che ero disponibile anche a ridurre a 30 giorni. Tale *vacatio* sarebbe necessaria per consentire al Governo di impartire alle amministrazioni periferiche le istruzioni opportune ed al fine di sincronizzare l'attuazione con la presentazione delle proposte da parte della Commissione bicamerale.

Alcune considerazioni di ordine generale sul testo all'esame dell'Assemblea attengono alla corposa e consistente entità delle ipotesi di delegificazione. Dopo le deleghe a *go-go* e quelle a pioggia contenute nel collegato alla legge finanziaria 1997 e dopo quelle previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, anche il testo al nostro esame è infarcito di ipotesi di delegificazione. Alcune sono previste sin dall'articolo 1, altre al comma 12 dell'articolo 2 ed al comma 11 dell'articolo 9 in tema di segretari comunali; ve ne sono addirittura in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 17 della legge n. 400 del 1988: mi riferisco alle delegificazioni previste dai commi 1, 2, 3, 5, 12, 18 e 20 dell'articolo 14 in tema di istruzione universitaria. La disinvoltura, per quanto riguarda il rispetto delle procedure, in relazione ai

regolamenti che concernono la pubblica istruzione è esemplare. Analogamente in deroga è la delegificazione prevista dal comma 3 dell'articolo 19 in materia di repressione delle infrazioni sul traffico; ulteriori ipotesi di delegificazione si rinviengono all'articolo 22, comma 1, in tema di riscossione e di pagamenti degli enti locali, all'articolo 29, comma 1, nonché all'articolo 34 in tema di cessione di immobili dello Stato agli enti locali.

Le deleghe legislative sono presenti, invece, nell'articolo 12 e nei commi 19 e 21 dell'articolo 14.

Si constata come lo svuotamento della potestà legislativa del Parlamento, previsto dal disegno di legge in esame, sia più sottilmente operato con gli strumenti della delegificazione anziché con quelli della delega legislativa, ma il risultato è ugualmente eversivo rispetto alle prerogative che la Costituzione, finora invariata, assegna al Parlamento.

Non avendo a disposizione un tempo adeguato per valutare approfonditamente la disciplina emananda, mi limiterò ad alcuni *flash*. Debbo preliminarmente dire che il Governo ha più volte emendato il testo dell'atto Camera n. 2564-A, ivi compreso l'articolo 5, sul quale si era giunti ad una buona formulazione durante l'esame in Commissione.

Per quanto riguarda le riforme, sono più le innovazioni di diritto sostanziale che quelle attinenti la semplificazione dei procedimenti amministrativi. Mi esprimo con un esempio: se è coerente all'esigenza di semplificazione l'abrogazione del visto di legittimità di competenza del segretario generale, previsto dalla legge n. 142 del 1990, non ha senso eliminare la disposizione di carattere sostanziale sancita dall'articolo 53, comma 4, della stessa legge n. 142, che finora ha attribuito al segretario generale la responsabilità dell'esecuzione degli atti deliberativi dell'ente locale. Critichiamo la scelta, operata dalla maggioranza, perché con essa si deresponsabilizza il segretario comunale che diviene un invitato di pietra: in tal modo non si

contribuisce a garantire la legalità e il buon andamento dell'azione amministrativa!

Scelta foriera di sicuri guasti all'amministrazione locale è anche quella riguardante il segretario comunale ed il direttore generale, potenziale causa di dualismi nell'ambito municipalistico.

Se la Commissione bicamerale intende, come sembra, avviare la riorganizzazione delle magistrature ordinarie, amministrative e contabili con la creazione di un unico corpo, che senso ha inserire deleghe e disposizioni per la sola magistratura ordinaria, come avviene ai commi 19 e 21 dell'articolo 14? E che senso ha istituire una sezione consultiva del Consiglio di Stato, come previsto dal comma 5 dell'articolo 32, che rappresenta sintomaticamente un « consulente innaturale »?

Un'ultima considerazione critica: invano, a mio avviso, nell'intero testo del provvedimento in esame ricercheremo una disposizione in grado di rendere più snelli i procedimenti per l'attivazione e lo svolgimento di attività produttive. L'industria, il commercio e l'agricoltura continueranno a soggiacere ai soliti lacci e laccioli: se l'inferno è lastricato di buoni propositi, è altrettanto inferno, benché lastricato di buoni propositi, il cammino del Governo Prodi e della maggioranza. Per fortuna i cittadini se ne sono accorti!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Il disegno di legge che si sta esaminando ha come obiettivo di fondo, che accomuna argomenti diversi, la semplificazione di alcune procedure.

L'obiettivo in sé è largamente condivisibile, perché molte procedure presentano passaggi viziosi riferiti ad esigenze e situazioni ormai superate. All'interno del provvedimento, tuttavia, vi sono norme che non possiamo condividere. In particolare, l'articolo 20 reca norme in materia di conferenze di servizi e accordi di programma che introducono disposizioni per l'approvazione delle opere pubbliche lesive delle prerogative e delle potestà dei

piccoli comuni, sul loro territorio, a vantaggio di decisioni assunte da comuni più grandi.

Le materie di competenza della conferenza di servizi vengono enormemente estese, comprendendo l'attività di programmazione, di progettazione, di localizzazione di decisioni o di realizzazioni di opere pubbliche o di programmi operativi, che annullano totalmente la sfera delle competenze delle amministrazioni locali più piccole e cancellano di fatto ogni validità alla programmazione ed alla pianificazione.

In sostanza, i comuni più grandi potranno localizzare e decidere, in conferenza di servizi, la realizzazione di opere che interessino il territorio di comuni più piccoli, anche se questi ultimi non sono d'accordo.

Per esempio un grande comune come quello di Bologna potrebbe realizzare una discarica a Sasso Marconi, anche nel caso in cui tale comune fosse contrario.

La norma è pensata per l'alta velocità ed in questo modo nessuno potrà discutere alcun tracciato, richiedere miglioramenti ed opere complementari, perché sarà venuto meno ogni diritto a negoziare. I comuni medi non hanno però molto da stare allegri: infatti, se per ipotesi Milano e Bologna decidessero di accordarsi sulla tratta Milano-Bologna dell'alta velocità, avrebbero abitanti a sufficienza per superare la contrarietà di tutti i comuni intermedi. Questo varrà per gli elettrodotti, le strade, le discariche e quant'altro costituisca impatto sul territorio.

Questa norma non può essere da noi condivisa né sostenuta, e la stiamo facendo conoscere perché temiamo che essa sia sfuggita ai più. Mi pare infine che la stessa ANCI rifletta attualmente un po' troppo le posizioni dei grandi comuni, dimenticando forse che l'Italia è costituita da più di 8.100 comuni e che le decisioni non possono essere delegate al massimo ad un centinaio di questi.

Il testo prevede anche una norma che riguarda disposizioni in materia di parcheggi. Non si capisce bene per quale ragione essa sia stata inserita, se non

quella di favorire e consentire a coloro che si occupano di costruire parcheggi, comunque e dovunque, la possibilità di realizzare enormi speculazioni in deroga ai piani regolatori (secondo quanto previsto dal testo licenziato dalla Commissione) in ogni punto del territorio laddove esista un fabbisogno da parte di cittadini che, per effetto del decreto-legge del 2 aprile 1968, n. 1444, sono privi dei parcheggi necessari alla propria abitazione.

Ci preoccupano altre due questioni: l'estensione dei poteri che vengono affidati ai sindaci e la diminuzione dei controlli. Infatti, per quanto riguarda le tematiche relative agli enti locali, ed in particolare ai poteri ed ai controlli per essi stabiliti, vale la pena di sottolineare la necessità, più volte avvertita, di affrontare l'argomento alla luce della legge n. 142 e soprattutto della legge n. 81 e conseguenti modifiche concernenti l'elezione diretta del sindaco. In origine (parliamo di soli sette anni fa), prima comunque di tutte le modifiche attinenti e successive alla legge n. 142, i poteri all'interno dell'amministrazione di un ente locale erano suddivisi fra sindaco, giunta e consiglio. I dirigenti avevano responsabilità solo interne all'ente, i segretari comunali garantivano la legittimità dell'azione amministrativa e l'equilibrio dei poteri e del controllo democratico fra gli organi comunali. I comitati regionali di controllo verificavano per conto della regione (ma in essi figuravano anche funzionari della prefettura) la legittimità delle delibere assunte, almeno in teoria.

Nella prassi si sono registrate non poche distorsioni. I segretari comunali erano spesso partigiani: a volte coprivano la giunta, il sindaco e la maggioranza con i loro pareri; a volte garantivano di più le prerogative dell'opposizione; a volte rispondevano di più alle direttive dell'amministrazione di loro appartenenza (Ministero dell'interno) di fatto portando la voce della maggioranza governativa nazionale negli enti locali. I comitati di controllo, a loro volta, entrando abbondantemente nel merito delle decisioni sottoposte al loro giudizio, facevano di volta in volta il gioco delle maggioranze e delle

opposizioni interne al consiglio, a volte gli interessi di questo o quel partito o forza politica, a volte la difesa di questa o quella parte sindacale o burocratica. Solo quando l'atto superava questo duplice controllo, per la verità in un periodo di tempo considerevolmente breve rispetto a qualsiasi altra procedura del nostro paese (dopo venti giorni il CORECO perde la possibilità di esaminare le delibere), esistevano ancora altre due possibilità per coloro che vi si opponevano: il ricorso amministrativo al TAR e la denuncia penale alla procura.

Da quanto detto si può facilmente evincere che i segretari comunali ed i CORECO si sono comportati, nella media, come qualsiasi altro organismo di questo paese: a volte hanno bloccato illeciti; altre volte li hanno difesi e consentiti; a volte hanno garantito le regole democratiche, altre volte le hanno distorte; a volte si sono fatti strumenti di giustizia, altre volte di ingiustizia; a volte hanno impedito vicende di corruzione, altre volte le hanno consentite; in definitiva, più o meno quello che è successo - ripeto - per ogni altro organismo di questo paese.

Il disegno di legge che stiamo esaminando, consapevoli di questa realtà e conoscendo la comprensibile contrarietà di molti bravi sindaci nei confronti di segretari comunali e comitati di controllo, prevede di fatto la scomparsa di entrambi o almeno la loro inutilità rispetto alla questione della legittimità e delle garanzie.

Molti concordano su questa linea e se ogni forza politica si confronta con i propri amministratori e dirigenti locali si sentirà confortata in tale giudizio: il che però non è sintomo di larga condivisione, perché in ogni forza politica le voci locali più ascoltate non sono quelle di opposizione, ma quelle di maggioranza e di Governo.

In pratica, chi ascolta il PDS se non i sindaci pidessini, chi ascolta forza Italia se non i sindaci di forza Italia e chi ascolta alleanza nazionale se non i sindaci di alleanza nazionale? Se però le stesse forze ascoltassero le voci dei propri consiglieri di minoranza, quelli che meno

contano anche nel contesto generale dei propri partiti, il discorso sarebbe ben diverso.

Oggi, mentre tutti i poteri sono concentrati nel sindaco eletto dalla gente, che nomina e revoca gli assessori, che forza la propria maggioranza sotto pena di scioglimento, che nomina i rappresentanti comunali in aziende speciali e altri centri di potere, che tratta con gruppi e categorie, cosa rimane all'opposizione come strumento di controllo se non il giudizio del funzionario che si chiama segretario generale e del CORECO, che si spera abbia almeno un minimo di autonomia? Non c'è paese in Europa che non abbia controlli simili ai nostri, come documentano studi appositi che sono stati recapitati, non senza qualche corporativo interesse, dagli interessati.

La logica del testo è quella di abolire degli organi perché non hanno funzionato a dovere, senza che ci si preoccupi di capire con che cosa si risponde all'istanza, tuttora viva e presente, che aveva determinato la loro creazione. Con la stessa logica si potrebbe abolire ogni altra amministrazione e, perché no, anche il Governo e il Parlamento. La nostra opinione è che si stia commettendo un grande errore, i cui effetti sono imprevedibili. Il nostro sistema giudiziario amministrativo e penale non è assolutamente in grado né di fare fronte all'aumento degli interventi che sarà chiamato a svolgere, né di garantire rapidamente il corso della giustizia, che diventa indispensabile nel momento in cui si liberano gli atti amministrativi dai controlli preventivi. Si sta procedendo analogamente ad altri paesi, ma si dimentica che da noi la giustizia funziona a rilento, per essere ottimisti.

La nostra proposta consiste nel mantenere il parere di legittimità dei segretari comunali e la possibilità di esame da parte dei comitati di controllo sulla base di esplicite richieste; si possono peraltro prevedere limitazioni a detti controlli per evitare che si ripeta l'abuso già visto in passato. Noi invitiamo a riesaminare la questione per intero e riassumiamo nel modo seguente le nostre argomentazioni.

In ogni paese esiste una procedura simile a quella oggi vigente in Italia, spesso molto più rigorosa e lunga; è evidente che presumere una sorta di sovranità per 8 mila centri di potere locale è un po' imprudente per un paese reduce da Tangentopoli.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI. La giustizia in Italia non può, di punto in bianco, garantire alcunché per la lunghezza dei suoi tempi. Il largo consenso attorno a questa iniziativa è ovvio, dal momento che gli interlocutori più sentiti ed ascoltati sono i sindaci e le maggioranze, cioè una delle due controparti del problema, mentre non si ascolta l'altra parte.

Dal momento che mi ha già invitato a concludere, Presidente, anche per motivi che riguardano l'organizzazione dei nostri lavori, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento. In particolare, tali considerazioni riguardano la cessione del demanio storico, artistico e archeologico della nazione che, a nostro avviso, è inalienabile perché costituisce la ragione stessa, l'identità stessa del nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Turrone.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, il mio intervento sarà circoscritto al comma 19 dell'articolo 14 del disegno di legge in esame, che reca disposizioni in materia universitaria, ma che in realtà tratta di tutt'altra materia. Il Governo è infatti delegato ad emanare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi, sentite le competenti Commissioni parlamentari, per modificare la disciplina del concorso per l'accesso alla magistratura ordinaria prevedendo i principi e criteri direttivi che

vengono indicati. Si fa infine riferimento all'obbligo di conseguire un diploma biennale esclusivamente presso scuole di specializzazione istituite nelle università sedi delle facoltà di giurisprudenza.

L'università, quindi, si trova in coda al comma, il quale si presta a rilievi di carattere formale e sostanziale. Accenno in primo luogo ai rilievi di carattere formale. Innanzitutto la *sedes materiae* del concorso per uditore giudiziario è ovviamente quella dell'ordinamento giudiziario; la materia universitaria entra in considerazione in modo del tutto marginale e secondario anche in questo comma 19 dell'articolo 14: se ne parla solo alla fine, quando si immagina un diploma biennale come condizione per partecipare al concorso. In altri termini l'oggetto della norma non è l'università ma un tema delicatissimo come quello dell'accesso in magistratura. Vi è poi un secondo rilievo di ordine formale. L'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento prescrive, come tutti sappiamo, che se un progetto di legge, assegnato ad una Commissione, reca disposizioni che investono in misura rilevante la competenza di altra Commissione, il Presidente della Camera può stabilire che il parere di quest'ultima Commissione sia stampato ed allegato alla relazione scritta per l'Assemblea. Qui non ci troviamo di fronte ad un progetto di legge, bensì ad una norma introdotta con un subemendamento presentato dal Governo in sede di Commissione affari costituzionali, ma ritengo che il discorso debba valere egualmente. Ebbene, scorrendo i pareri che precedono il testo stampato dell'articolato, trovo i pareri di varie Commissioni, ciascuna competente per una parte delle norme contenute nell'articolato, ma non trovo il parere della Commissione giustizia della Camera. Mi chiedo se l'ordinamento giudiziario non sia materia di competenza della Commissione giustizia; se cioè le modalità di reclutamento dei magistrati non appartengano alla competenza di una Commissione che, fra l'altro, in questo momento sta varando una radicale riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia.

Mi limito a segnalare il problema alla Presidenza della Camera lasciando alla sua discrezionalità ogni valutazione circa la gravità dell'omissione. Peraltro, nello stesso comma 19 si prescrive correttamente che il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi sentite le competenti Commissioni parlamentari. Tra queste non potrà non esserci la Commissione giustizia, che però non è stata sentita prima della discussione odierna su una materia di tale importanza. Faccio presente ciò che tutti quanti sappiamo: per materie di un certo rilievo (da ultimo ciò è avvenuto, per esempio, con riferimento alle indagini difensive, alle intercettazioni telefoniche) la Commissione giustizia sente il parere degli ordini forensi e dell'associazione magistrati. Non è stato fatto nulla di tutto questo su una materia che - lo ripeto - riguarda direttamente i magistrati, perché non è stata neanche sentita la competente Commissione.

Un ulteriore rilievo è a metà tra la forma e la sostanza e riguarda l'ampiezza della delega. Si fa riferimento a principi e criteri direttivi consistenti nella semplificazione delle modalità di svolgimento del concorso e nell'introduzione dell'obbligo del diploma a seguito di un corso biennale. Che cosa vuol dire semplificazione delle modalità di svolgimento del concorso? Ci può stare tutto ed il contrario di tutto. Significa riduzione delle prove scritte, riduzione delle prove orali, l'uno e l'altro? Significa introduzione di criteri di preselezione con *test* di accesso? Stiamo parlando della selezione di uno dei tre classici poteri dello Stato, di un potere tutto sommato abbastanza circoscritto dal punto di vista numerico. Lo strumento più adeguato può essere un subemendamento infilato di soppiatto in un articolo che reca un'altra rubrica? Il secondo criterio è l'introduzione graduale dell'obbligo di conseguire un diploma biennale esclusivamente presso scuole di specializzazione istituite nelle università sedi delle facoltà di giurisprudenza. Questo delle scuole di specializzazione per l'accesso alla magistratura è un tasto delicatissimo del quale

si dibatte a mia memoria da almeno vent'anni, cioè da quando si è gradualmente avviata l'istituzione di scuole per la preparazione al concorso; scuole all'inizio del tutto informali e frutto di un certo spontaneismo, che con il passare del tempo sono state sottoposte al vaglio di criteri stabiliti dal Consiglio superiore della magistratura. Alcune di esse si sono adeguate a questi criteri, altre continuano a vivere nella clandestinità. Ora, con questo strumento si risolve un dibattito, ripeto, pluridecennale con un tratto di penna e si prevede questo diploma biennale esclusivamente in sedi universitarie. Non si dice ovviamente nulla di più.

Quali saranno i criteri per reclutare i docenti di queste scuole? Tra questi docenti ci saranno anche i magistrati? Quali saranno le materie di insegnamento? Il concorso servirà per accedere alle scuole o sarà successivo alla frequenza del corso presso queste scuole (perché, a seconda della scelta, si producono effetti radicalmente diversi)? Le scuole avranno materie solo teoriche o anche di rilievo pratico, cioè vi sarà anche l'affiancamento, come avviene per gli uditori giudiziari, al lavoro dei magistrati? Nulla di tutto questo viene detto. Ci sarà una scuola di specializzazione - come sembra emergere dal tenore letterale del comma - per ogni sede di facoltà di giurisprudenza? E in che modo, considerato che le facoltà di giurisprudenza sono tante, si garantirà l'omogeneità della formazione del magistrato?

Concludo con una certa malizia, ma non so fino a che punto sia tale, immaginando che il fine evidente di questa delega - ripeto, inserita di soppiatto - non possa non essere quello del collocamento di docenti o di ricercatori universitari in soprannumero. Ogniquale volta in materia di formazione si è assecondato questo fine, in senso lato occupazionale, i risultati sono stati estremamente negativi; penso agli effetti dannosi dell'introduzione del cosiddetto modulo nelle scuole elementari. Nel caso specifico gli effetti saranno ancora più negativi, in presenza delle controindicazioni che ho cercato di

illustrare, perché ci si trova di fronte alla selezione dei magistrati della Repubblica e questo comma non potrà che essere fonte di confusione e di ulteriore danno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Ho letto con estrema attenzione il resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Novelli, relatore per la maggioranza. Devo dire che ne ho apprezzato gli slanci di sincerità, che sono tipici del suo carattere, ispirato sempre alla genuinità ed avulso da qualsiasi sorta di ipocrisia. Quello che egli si aspettava, forte di una lunga esperienza di sindaco di una grande città, non poteva non accomunare gran parte dei membri del Parlamento e particolarmente i gruppi politici che si riferiscono al Polo per le libertà. Appare persino superfluo ribadirlo, dal momento che è noto a tutti che lo schieramento di centro-destra ha considerato, sin dalle elezioni del 1994, la semplificazione amministrativa, unitamente alla delegificazione, uno dei punti essenziali del proprio programma.

Ed allora, ben vengano norme innovative che cancellano anacronistiche e caotiche disposizioni di legge che hanno sempre disorientato il cittadino, sino a generare un'avversione profonda per la burocrazia, spesso solo colpevole di applicare alla lettera leggi, norme, regolamenti e discipline. Ben venga la semplificazione delle procedure nel rilascio dei documenti. Ben venga l'innovazione con la quale viene conferita validità illimitata ai certificati attestanti stati o fatti non soggetti a modificazione, ovvero più lunga validità ad altre certificazioni.

Non può che essere condivisa la innovazione in materia di acquisto di immobili da parte degli enti locali mercé l'abrogazione della legge 21 giugno 1896, n. 218, con la quale viene soppressa la competenza dei prefetti a rilasciare ai comuni l'autorizzazione per l'accettazione di lasciti e donazioni. Ben venga anche il giuramento dei sindaci non più dinanzi al prefetto, ma solennemente al cospetto del

consiglio comunale. Così come si può condividere l'inserimento dello stemma del comune, ma sempre sulla fascia tricolore, che riproduca anche lo stemma della Repubblica.

Fin qui *nulla quaestio*, ma è chiaro che ci troviamo di fronte ad innovazioni che, benché apprezzabili e lungamente attese, costituiscono pur sempre *parva materia* e comunque minima parte dell'intero provvedimento, nel quale sono contenute disposizioni innovative che non solo non raccolgono il nostro consenso, ma nei cui confronti poniamo anche decise censure. Parlavo all'inizio di slancio di sincerità del relatore; egli lo manifesta senza alcuna riserva nel momento in cui sottolinea la vivacità della discussione e le conseguenti inconciliabili divergenze su quelli che egli definisce i punti cardine del disegno di legge in esame: l'articolo 4, relativo ai comitati regionali di controllo; l'articolo 6, avente ad oggetto l'introduzione di una nuova figura (quella del direttore generale) nelle amministrazioni comunali e locali; l'articolo 7, che innova, trasformandoli del tutto, il ruolo e le funzioni del segretario comunale.

La fondatezza dei rilievi mossi dall'opposizione ha giustamente indotto l'onorevole Novelli ad accantonare in Commissione la trattazione di queste norme, ponendole alla fine, nella speranza, poi appalesatasi vana, di trovare una via di uscita.

Novelli ha infine criticato senza riserve la scelta di inserire nel disegno di legge in esame molte disposizioni che fisiologicamente avrebbero dovuto essere oggetto della proposta di modifica della legge n. 142 in discussione al Senato. Il provvedimento, meglio noto come « Bassanini-bis », espunto delle parti definite cardine dal relatore e delle innovazioni in materia universitaria e di concorsi per magistrati, diventa alla fine ben poca cosa.

Sui punti cosiddetti cardine, alleanza nazionale, ma ritengo insieme anche alle altre forze del Polo (al riguardo ho ascoltato qui vari interventi), esprime il suo più deciso dissenso rispetto alla linea prospettata dal Governo. Tanto, in forza

di argomenti che attengono sia alla dubbia legittimità costituzionale di alcune norme sia al merito. Richiamare le ragioni poste a sostegno della questione pregiudiziale di costituzionalità appare utile per gli indiscutibili riflessi nel merito.

L'onorevole Carrara ha evidenziato profili di incostituzionalità degli articoli 5, 8, 9 (comma 2), 14 (comma 19), 18 (comma 9) e 19. La risicata maggioranza con la quale è stata respinta l'eccezione ha espresso un voto politico, certamente non ispirato dalla esigenza di verificare la conformità delle norme richiamate al dettato costituzionale, ma naturalmente ispirato da tutt'altro tipo di esigenze. Come si può affermare, ad esempio, che una delega, segnatamente quella relativa ai concorsi per magistrati, priva della determinazione di principi e criteri direttivi, non violi l'articolo 76 della Costituzione? Ve ne ha parlato, alcuni secondi fa, diffusamente e molto compiutamente, l'onorevole Mantovano. Ed ancora, come si può in tutta coscienza non riconoscere che la nomina del direttore generale da parte del sindaco non violi l'articolo 97 della Costituzione, non essendo idonea per il rapporto fiduciario personale a garantire imparzialità nell'azione amministrativa? La riserva esclusiva dei concorsi solo all'interno dell'ente come può non essere travolta dall'articolo 3 della Costituzione? Ed infine, l'articolo 5, che neutralizza di fatto l'opposizione impedendole alcun tipo di controllo, può conciliarsi, sotto il profilo della legittimità costituzionale, con l'articolo 130 della Carta costituzionale?

Nel merito vanno ribadite alcune considerazioni già svolte nelle relazioni di minoranza. Questo provvedimento innova fortemente in tema di autonomie locali. Non sarebbe stato più opportuno trasferire le proposte innovative nell'«alveo» più logico e naturale, ossia nella riforma della legge n. 142, già in dirittura di arrivo al Senato? Questo Governo purtroppo è abituato ad una caotica sovrapposizione di provvedimenti aventi ad oggetto la stessa materia. L'esperienza della finanziaria è la prova provata di questo vizio ormai divenuto fisiologico, tutto ciò

a scapito della chiarezza e della esigenza di un assetto normativo organico dei singoli settori. Quale attinenza ha quella norma che riordina, come ha ricordato poc'anzi il collega Mantovano, il concorso per l'accesso alla magistratura? Disomogeneità, questa, apparentemente incomprendibile, a meno che non vi siano secondi fini reconditi; né valgono le giustificazioni apportate dal ministro nel corso del suo intervento.

Relativamente ai controlli il discorso diventa ancora più delicato. Come è stato ricordato, l'articolo 5 neutralizza di fatto ogni possibilità che l'opposizione possa sollecitare un controllo. Il collega Frattini ha affermato che per le minoranze vi sarà, in avvenire, ove mai la «Bassanini-bis» dovesse diventare legge, un solo strumento per ottenere tutela: rivolgersi direttamente alla magistratura penale. Un controllo che il relatore di minoranza afferma giustamente sia da evitare per scongiurare antipatiche interferenze che hanno generato tante e tante polemiche.

Ma a Frattini ed anche al ministro, ponendo dei rilievi che forse non sono stati esposti in quest'aula, io dico che anche quest'ultimo strumento di denuncia, considerato come *extrema ratio*, non sarà agevolmente ed efficacemente adottabile.

Perché? Lo dico subito: forse ad aprile verrà definitivamente approvata la modifica dell'articolo 323 del codice penale. Se, come si prevede, sarà approvato il testo licenziato dal Senato, nel 90 per cento dei casi i fatti da denunciare per il controllo di legittimità non costituiranno più reato.

Infatti, posto che rimarranno in piedi tutti i più gravi reati contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione, malversazione e corruzione), per i quali non è assolutamente il caso di parlare di controllo di legittimità, vi sarà un intervento della magistratura non a fronte di una denuncia del consigliere comunale: questi reati esistevano prima ed esistono ora e comportano, nella maggior parte dei casi, l'adozione di provvedimenti restrittivi da parte del giudice per le indagini

preliminari su pedissequa richiesta del pubblico ministero. Ma non è questo che ci interessa.

L'abuso di potere, invece, sarà punito, secondo la normativa in dirittura d'arrivo, solo se il fatto comporterà, oltre ad una violazione di leggi, ordini o regolamenti, anche un vantaggio patrimoniale ed eventualmente un danno pure patrimoniale.

Tutto ciò, logicamente, renderà vana anche la denuncia alla magistratura penale e, in assenza di controlli in sedi diverse, non renderà certamente un servizio all'esigenza di correttezza e di legittimità che si richiede ai pubblici amministratori.

È chiaro ed è evidente che, se vi dovesse essere un vantaggio di carattere patrimoniale, questo emergerà *ictu oculi* e non vi sarà bisogno che il consigliere comunale o il consigliere provinciale o il gruppo consiliare di minoranza si rivolgano alla magistratura perché si persegua questo tipo di atto: ci troviamo nell'ambito della normalità che ha caratterizzato lo *status quo ante*.

Noi, invece, ci interessiamo del futuro e la maggior parte dei controlli di legittimità atterranno ad abusi innominati, reato che di fatto viene cancellato dalla nuova formulazione dell'articolo 323 del codice di diritto sostanziale. Allora ci troveremo veramente di fronte all'impossibilità totale di controllo; ci troveremo di fronte, volendo usare un termine giudiziario, all'archiviazione dell'opposizione.

Solo a livello propositivo, la soppressione di qualsiasi tipo di controllo renderebbe necessario un rafforzamento dei poteri del difensore civico, per creare un possibile equilibrio.

Non mi soffermerò assolutamente sulla *vexata quaestio* dei segretari comunali, le cui funzioni ed il cui ruolo sono di fatto archiviati nel provvedimento che ci occupa.

In via definitiva, non possiamo assolutamente esprimere un giudizio positivo sul complesso del provvedimento: solo in parte, ma in piccolissima parte, positivo su alcune norme di cui abbiamo parlato all'inizio del nostro intervento; a meno

che non si verificano colpi di scena nel corso della discussione di questo provvedimento, nell'iter di approvazione del medesimo. Confidiamo che la maggioranza si spogli della logica della fazione e della parte e prenda in seria considerazione le proposte emendative. Se ciò avvenisse, saremmo disposti a cambiare opinione, ma se ciò non avvenisse, resterebbe fermo il nostro giudizio estremamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a me spetta il compito di chiudere la serie di interventi del gruppo di alleanza nazionale su questo importante provvedimento e sarò estremamente breve perché il collega Carrara, sia nel ruolo di relatore di minoranza, sia successivamente in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, e poi i colleghi Contento, Mantovano e Cola hanno illustrato da par loro le varie posizioni critiche che sui diversi aspetti del provvedimento il nostro gruppo esprime.

A me resta, dunque, il compito di sintetizzare le riserve di metodo che hanno caratterizzato il dibattito in sede di Commissione e tutta una serie di emendamenti che con intento non ostruzionistico, ma in alcuni casi di proposta e in altri di denuncia, il nostro gruppo ha presentato all'attenzione della Commissione e, successivamente, dell'Assemblea.

Premetto che le finalità che dal relatore per la maggioranza e dal ministro vengono reiteratamente poste al centro del dibattito come motivo di fondo del provvedimento sono largamente condivisibili. La nostra critica verte proprio sull'incoerenza tra gli obiettivi enunciati e quanto si realizza sotto il profilo letterale. In altre parole, vi è una incoerenza tra quanto si dice e quanto si dispone concretamente con il provvedimento in esame.

Come non essere d'accordo sulla semplificazione dei rapporti tra pubblica am-

ministrazione e cittadini? Come si può non essere d'accordo con quanto asserisce il collega Novelli, relatore per la maggioranza, quando sostiene che ci troviamo di fronte a disposizioni legate per certi aspetti da un filo conduttore di buon senso? Infatti Novelli propone di non avvelenarsi più la vita per una serie di asfissianti adempimenti burocratici che caratterizzano la quotidianità del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Come non essere d'accordo con il ministro, quando afferma che dobbiamo attrezzare l'Italia ad essere sempre più un grande paese, mettendola quindi in condizioni di sfidare l'epoca della globalizzazione, anche dotandosi di una grande pubblica amministrazione degna di tale nome? Il nostro, infatti, è un paese che non ha, a differenza della Francia, l'ENA, la scuola di amministrazione dello Stato, che non ha cioè una fucina istituzionale per la realizzazione di una vera, grande classe dirigente, per la predisposizione di autentici quadri burocratici, per la realizzazione programmata sul serio dei *grand commis* dello Stato.

Collegli, siamo d'accordo su tutto questo e non potrebbe essere altrimenti. Lo dico, tra l'altro, a nome di una forza politica che può essere accusata di molte cose, ma certamente non di non avere un grande, alto e nobile senso dello Stato.

Allora la nostra critica, la nostra riserva verte su una considerazione elementare: questo non è più il provvedimento per la semplificazione dell'attività amministrativa, bensì un provvedimento-*omnibus*, nel quale è stata inserita una serie di elementi che hanno ben poco a che spartire con la razionalizzazione del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Vi è un tentativo di riformare aspetti essenziali del sistema universitario, del sistema inerente alla leva, del sistema concorsuale per la magistratura. Alcuni colleghi, dotati di una fervida immaginazione e fantasia, sono arrivati a predisporre e a presentare in Commissione emendamenti inerenti addirittura alla modifica della legge sul finanziamento dei partiti che abbiamo votato alcuni mesi fa;

altri colleghi hanno presentato emendamenti che felicemente hanno modificato persino il cosiddetto «Tatarellum», la legge elettorale per i consigli regionali; si trattava di colleghi anche della minoranza, signor ministro, ne prendo atto.

In altre parole, siamo arrivati ad un provvedimento che è tutto, meno quello che dovrebbe essere. All'inizio del dibattito in Commissione abbiamo avanzato una elementare proposta di stralcio e abbiamo detto: signor ministro, colleghi della maggioranza, volete sul serio e in tempi brevi e rapidi attuare un incisivo processo di semplificazione del rapporto cittadino-pubblica amministrazione? Siamo disponibili a farlo, ma se voi caricate questo provvedimento di elementi totalmente estranei a questo obiettivo, non siamo disponibili, anzi lo denunciemo con forza, così come denunciemo con forza il fatto che non esiste più la legge n. 142 del 1990, che è massacrata, e che non esiste più un momento organico di carattere legislativo, giuridico, che riguardi la questione dei controlli, una grande questione che ha anche riflessi di natura costituzionale e contiene pure innegabili riferimenti ai lavori della Commissione bicamerale. Infatti discutere del ruolo dei comitati regionali di controllo e dibattere sul versante strategicamente fondamentale del ruolo di controllo dello Stato nei confronti degli atti delle regioni significa discutere della riforma in senso federalista dello Stato.

Vi abbiamo allora chiesto una riflessione di buon senso, che portasse allo stralcio di una materia in una sede unitaria ed organica, che già al Senato vedeva un suo momento esplicativo importante con la cosiddetta nuova legge n. 142 predisposta dal ministro Napolitano. Così non è stato, anche perché alcuni settori della maggioranza hanno interpretato la nostra posizione come una corsa contro il tempo per evitare alcuni referendum proposti da alcune regioni.

A mio avviso, questo è stato l'elemento cardine che ha fatto propendere la maggioranza per una accelerazione confusa dei tempi e per approdi ancora non

sufficientemente maturati su alcune specifiche materie, come quella dei segretari comunali o dei comitati di controllo.

Desidero affermare con grande chiarezza, perché appartengo ad una forza politica che, nell'ambito di quelle regioni che hanno proposto i referendum, ha dato ad essi un significato autentico, che noi volevamo (noi del Polo della libertà) una forte mobilitazione parlamentare di tutte le forze politiche affinché fossero rivisti elementi essenziali del sistema dei controlli nel nostro paese. Non volevamo e non vogliamo eliminare la figura dei segretari comunali come elementi di garanzia, ma non vogliamo più che sia il Ministero dell'interno a decidere che il sindaco di Roma o quello di Milano siano controllati da un funzionario ministeriale, perché altrimenti saremmo incoerenti rispetto a quanto andiamo affermando in riferimento ad una riforma in senso federalista dello Stato. Diciamo però che vogliamo controlli attenuati e che la configurazione gerarchica del sistema degli enti locali ci sembra rispondere ad una visione napoleonica della pubblica amministrazione, una visione estranea ad una grande democrazia che crede nelle autonomie locali (mi dispiace che non siano presenti i colleghi della lega nord) e che sa che anche il sindaco, quando esplica attraverso il giuramento un atto di fiducia nei confronti della Costituzione, non è equiparabile ad un dipendente pubblico e testimonia che egli fa parte dello Stato, perché la Costituzione riconosce all'articolo 5 le autonomie. Queste ultime sono lo Stato, non qualcosa di estraneo o di diverso e quindi in qualche misura conflittuale rispetto allo Stato complessivamente o centralisticamente inteso.

Alleanza nazionale ha dato questa raffigurazione alla posizione assunta in Commissione e in questa sede; spero che dal confronto che avremo sui singoli articoli ed emendamenti a partire da domani si possano compiere passi in avanti. Con il mio intervento intendevo soltanto sottolineare alcuni elementi di contraddizione tra obiettivi alti e condivisibili, che solo teoricamente da parte della maggioranza

sono stati evidenziati in questo provvedimento, e la prassi consolidata e la normativa che ne emerge, che invece appaiono largamente contraddittorie rispetto a questo obiettivo.

Abbiamo offerto una chiave alternativa di visione del rapporto fra cittadino e pubblica amministrazione e sappiamo che il Governo Prodi in questi mesi è stato piuttosto avaro di grandi provvedimenti. A prescindere dalla legge finanziaria, può essere vantata solo l'attività legata al provvedimento Bassanini come elemento di innovazione. Sappiamo che questi provvedimenti hanno una funzione legittima di propaganda istituzionale e politica, d'altra parte ciascuno svolge il proprio lavoro ed il proprio ruolo. Noi abbiamo il dovere di rispondere a questa legittima istanza politica con un'altrettanto legittima esigenza politica e di contrapporre le nostre ragioni a quelle che appaiono in questo momento le ragioni della forza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Constato l'assenza degli onorevoli Fratini e Nuccio Carrara, relatori di minoranza: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, data l'ora e sapendo che tra pochi minuti vi sarà un'importante « riunione » in altra sede, alla quale molti degli astanti rimasti in aula intendono partecipare, se non altro per spirito patriottico, mi limiterò soltanto a svolgere alcune brevi considerazioni.

Vorrei in primo luogo rispondere al collega Migliori, ultimo deputato intervenuto nella discussione sulle linee generali, che ha definito il disegno di legge in esame un provvedimento-*omnibus*. Ricordo che nella relazione che ho svolto in Commissione ho sostenuto che questo provvedimento — senza essere ovviamente irrilevante nei confronti del Governo —

mi ricordava un attaccapanni, al quale tutti cercavano di appendere qualcosa! Era abbastanza comprensibile; ho cercato anche di dargli una spiegazione, non per giustificare questo comportamento del Governo soltanto per ragioni di maggioranza, ma semplicemente perché, dovendo cambiare, e non potendo lo Stato italiano — e quindi chi ha la responsabilità del Governo del paese — « fermare il treno in corsa » perché la vita continua, si è dovuto ricorrere a strumenti che non sempre erano coerenti. Per quanto riguarda la legge n. 142 del 1990, ad esempio, il collega Migliori ha giustamente rilevato che noi l'abbiamo un po' « massacrata »; tuttavia, era ovvio che, dovendo intervenire in corso d'opera e avendo a disposizione un disegno di legge che indicava una linea di tendenza, una volontà politica di questo Governo, si sarebbero dovute inserire parti di modifica della legge n. 142 nel provvedimento al nostro esame. Se ne avessimo avuto la possibilità, sarebbe stato molto meglio fare un discorso del genere: « fermiamoci per due o tre mesi e incominciamo a riscrivere quella parte della legislazione vigente che riteniamo superata ».

Credo che dopo questi due primi provvedimenti, che passeranno alle cronache parlamentari — non dico alla storia perché non mi piace enfatizzare — come le leggi Bassanini 1 e 2, si sia indicata una volontà precisa, che poi ha avuto un riscontro in tutti i settori politici del Parlamento. Ricordo, ad esempio, che anche in Commissione, al di là di un certo numero di emendamenti forse presentati in un clima e in un momento diversi (devo dare atto ai colleghi dell'opposizione, in particolare a quelli di alleanza nazionale, di aver rinunciato ad alcuni di essi nel corso dell'iter di esame della legge), non vi è stato alcun atteggiamento — neppure per un attimo — che potesse suonare come ostruzionistico nei confronti del provvedimento. Vi sono state di certo delle legittime contestazioni riguardo a talune proposte avanzate dal Governo che non erano condivise dalle opposizioni, tuttavia nel rilevare che si è trattato di contestazioni

legittime, sottolineo che nel suo insieme l'opposizione ha concorso al miglioramento del testo pervenuto dal Senato.

Presidente, colleghi superstiti, l'unico motivo di rammarico che ho in questo momento è legato al fatto che le circostanze, non dipendenti dalla nostra volontà, hanno fatto sì che questa discussione sia avvenuta un po' nella disattenzione generale ed in sordina. Ciò è dovuto, peraltro, al verificarsi di alcuni eventi straordinari; ad esempio, il tragico evento che ha colpito un collega di questa Assemblea, che oggi abbiamo ricordato tutti con commozione, ha fatto slittare la discussione del provvedimento ed ha spostato in avanti i tempi previsti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Ricordo, peraltro, che già la scorsa settimana non si era potuto proseguire il dibattito, come era previsto. Poi si è verificata niente meno che la vicenda albanese, che ovviamente va ben al di là di tali questioni che assumono una dimensione sicuramente modesta rispetto alla drammaticità e alla tragicità di quegli eventi.

Tuttavia, chi avrà la volontà e la voglia di leggersi i resoconti dei lavori della Commissione affari costituzionali avrà modo di cogliere la profondità del dibattito, la competenza, la passione che da parte di tutti i colleghi sono state profuse.

Proprio domattina — mi spiace che il collega della lega poc'anzi intervenuto sia assente — affronteremo la questione relativa ai segretari comunali, rispetto alla quale credo che sia in dirittura di arrivo una soluzione che mi auguro trovi il consenso di tutte le forze politiche presenti in quest'aula. Non è affatto vero che riproponiamo, come hanno affermato alcuni colleghi, la dipendenza dei segretari comunali dal Ministero dell'interno e la configurazione del segretario comunale come dipendente statale; sono tutte cose superate e bastava leggersi i resoconti del dibattito per verificare come non vi sia stata forza politica che abbia sostenuto in Commissione il vecchio regime.

Questo è un dato dal quale bisogna partire e se abbiamo presente anche quale

era la posizione della categoria sino a qualche anno fa, dobbiamo rilevare che vi è stato un profondo processo di maturazione nel nostro paese che ha coinvolto amministratori, sindaci, assessori, consiglieri comunali, ma soprattutto una piccola categoria che opera per così dire in una frontiera molto importante, cioè in quello che una volta un nostro collega, l'onorevole Triva, definiva l'anticamera del condominio. Se consideriamo lo Stato un edificio unitario, la portineria, l'ingresso, l'atrio, il pianterreno è il comune. Infatti, il primo luogo pubblico con il quale il cittadino ha un rapporto dopo la nascita è proprio questa parte dello Stato e ciò si verifica nel momento in cui viene fatta da parte dei genitori la denuncia di nascita per la quale ora, grazie a questa normativa, non si dovrà più andare in municipio, ma avverrà in termini molto più semplici.

Pertanto, per quanto concerne la questione dei segretari comunali, mi auguro che domani si raggiunga un accordo unanime. In questi due mesi abbiamo lavorato con le organizzazioni sindacali, con l'unione dei segretari comunali, con l'ANCI, con l'UPI, con l'UNCEM e con le forze politiche presenti in questi organismi e domani la soluzione verrà prospettata attraverso un emendamento, che non è del sottoscritto ma tiene conto del dibattito profondo, del confronto che ha avuto anche momenti di asprezza all'interno della stessa maggioranza (perché non dircelo?). Si è riusciti dunque a trovare una ricomposizione unitaria che proprio questa mattina in un'affollatissima assemblea dei segretari comunali svoltasi a poche centinaia di metri da questo palazzo è stata accolta favorevolmente proprio da quella categoria che solo due anni fa a sentir parlare di non dipendenza dallo Stato, di scelta da parte del sindaco, gridava allo scandalo e non avrebbe mai accettato una soluzione di questo genere.

In conclusione vorrei svolgere altre due considerazioni. Mi spiace che il collega Turroni sia anch'egli assente, ma in or-

dine alla Conferenza dei servizi, per onore di verità, devo dire che non è esatto quanto ha riferito questa sera. Abbiamo considerato le obiezioni che il collega Turroni ha svolto questa mattina, abbiamo addirittura introdotto un parametro diverso per stabilire le componenti che devono poi decidere a livello della Conferenza dei servizi. Proprio questa mattina, in qualità di relatore, avendo preso in considerazione il numero degli abitanti ma anche attribuendo ad ogni comune - grande o piccolo - il valore di un voto, avevo addirittura proposto di prendere in considerazione anche l'estensione, il territorio del comune. Non essendo riusciti tutti insieme a trovare una soluzione, avevamo chiesto al collega Turroni di suggerircene una; purtroppo però egli ci ha solo suggerito l'abrogazione della norma. Facendo come lui proponeva, si sarebbe introdotto una sorta di veto: sarebbe stato sufficiente che un comune, anche piccolo, si opponesse nella Conferenza dei servizi per paralizzare ogni iniziativa, ogni scelta.

Altrettanto può dirsi per i parcheggi pertinenziali: anch'io avevo grosse riserve sul testo pervenutoci dal Senato. Tuttavia questa mattina abbiamo introdotto una correzione sostanziale che ci garantisce, almeno in una certa misura, da eventuali speculazioni che possono derivare dall'introduzione di una norma di questo genere.

Per quanto riguarda l'estensione dei poteri dei sindaci e la riduzione dei controlli, nonché il ruolo dei segretari comunali, non dimentichiamoci che abbiamo sulle spalle la spada di Damocle dei due referendum. Sarebbe stato molto più corretto ammettere che si volevano fare; allora si sarebbe potuto andare ai referendum. Ma non si può nello stesso tempo sostenere una posizione che può essere « simpatica » ad una parte della categoria dei segretari comunali e contemporaneamente sostenere i referendum; questa è una contraddizione evidentissima.

A proposito dei controlli, questa mattina è stato presentato un altro emenda-

mento dalla collega Poli Bortone che di fatto abbiamo già accettato. Esso è volto a tutelare le minoranze nei consigli comunali, perché questi ultimi - diciamo - celosamente - dopo l'entrata in vigore della legge n. 81 hanno perso molto significato, paradossalmente direi che hanno perso la ragione di esistere. Diventano infatti momenti salottieri: una volta alla settimana si va a discutere delle interrogazioni e delle interpellanze, ma nel merito delle grandi questioni si svolgono due dibattiti all'anno, sul bilancio di previsione e su quello consuntivo.

Poiché sono relatore, si potrebbe affermare che ho cercato di mettere in luce la validità del lavoro svolto; tuttavia, proprio perché si è trattato di un lavoro collegiale che ha coinvolto maggioranza ed opposizione e che ha visto la presenza costante del ministro Bassanini e della sottosegretaria Vigneri, che anche questa sera ci assiste credo che, perlomeno in base all'esperienza non proprio brevissima che ho maturato in Parlamento in almeno dieci anni, siamo di fronte ad uno degli esempi in base al quale dovrebbe operare il Parlamento nel momento delicatissimo, difficile e complesso della legificazione.

Ritengo che la Commissione abbia ottenuto complessivamente un risultato positivo; di ciò ringrazio la presidente e tutti i colleghi che hanno collaborato con me nella redazione finale del testo, che mi auguro questa Assemblea possa approvare nei prossimi giorni così da inviare il provvedimento al Senato, con l'auspicio che i colleghi dell'altro ramo del Parlamento non ce lo rimandino indietro, ma lo approvino nel testo licenziato dalla Camera, in modo tale che possa diventare al più presto legge dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

**FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.** Il Presidente, data l'ora, mi consentirà di rimandare all'intervento che ho svolto in apertura del dibattito, notando soltanto che la discussione generale ha confermato - lo rilevava poco fa anche il collega Migliori - una notevole convergenza sugli indirizzi e sugli obiettivi di fondo del provvedimento. Ciò non è così scontato e neppure usuale di fronte a provvedimenti di riforma di grande ampiezza. Vi è ancora dissenso su una parte delle soluzioni adottate; dico su una parte perché l'esame degli emendamenti presentati rivela che vi sono articoli del testo proposto dalla Commissione ai quali non è stato presentato alcun emendamento. Pertanto è legittimo ritenere che si convenga tutti anche sulla soluzione concreta data all'esigenza ed al problema.

Su una parte vi è ancora qualche dissenso, ma il Governo si augura - ed io mi auguro - che il metodo fin qui seguito, già al Senato e poi nel lungo lavoro in Commissione e nel Comitato dei nove, consenta di trovare soluzioni ragionevoli e concordate su una materia sulla quale, collega Migliori, penso debba sempre prevalere la forza delle ragioni e non la ragione della forza. Ciò perché è materia che riguarda la casa comune o la città comune - se vogliamo -, l'insieme delle amministrazioni locali, regionali e statali, che sono l'insieme delle istituzioni del popolo italiano, dei cittadini italiani.

Questo lavoro, sia pur ad un diverso livello e con un diverso oggetto, ha la stessa natura istituzionale del più importante, più rilevante lavoro che sta svolgendo la Commissione bicamerale, che poi verrà affrontato dall'Assemblea della Camera e del Senato. Proprio per questo occorre continuare il confronto, in questi giorni, e cercare ragionevoli soluzioni comuni.

Già nell'impostazione - vorrei rassicurare che non c'è stata e non c'è alcuna intenzione di utilizzare questa riforma

importante, se volete questo insieme di riforme importanti, in termini e per ragioni propagandistiche — della proposta governativa, come ho più volte ricordato, l'esecutivo ha raccolto suggerimenti, idee, proposte, testi che venivano dalle più diverse parti, innanzitutto da amministrazioni locali e regionali di diverso orientamento e di diverso colore politico. Suggerimenti e proposte provenienti da varie parti politiche; suggerimenti e proposte elaborate dai miei predecessori nella responsabilità della funzione pubblica e degli affari regionali, appartenenti a diversi schieramenti politici. Proprio per questo il Governo non la ritiene una proposta di parte. A minor ragione può esserlo dopo il lungo e importante confronto che si è svolto in Commissione e in aula alla Camera ed in Commissione e in aula al Senato.

I colleghi potranno verificare come il confronto si sia ulteriormente sviluppato nel Comitato dei nove; molti degli emendamenti della Commissione trovano e identificano soluzioni equilibrate a questioni rimaste aperte e che ci vedevano ancora divisi.

Penso che con questa premessa e con questo impegno possiamo affrontare, nei prossimi giorni, in termini positivi, le ulteriori questioni rimaste aperte. Forse non sarà possibile raggiungere l'unanimità o l'accordo generale su tutte le questioni, ma credo che i colleghi che hanno partecipato ai lavori dovranno dare atto — come il collega Novelli ricordava poco fa — che siamo di fronte ad un testo di legge di riforma importante, che non può essere fatto proprio da alcuna parte politica, neanche dal Governo e dalla maggioranza che si sono limitati a proporre il primo testo alla discussione comune, che non può e non deve essere usato in termini propagandistici. Esso serve a rendere più moderna, più efficiente, più forte la nostra democrazia e complessivamente più capace di risolvere i problemi dei cittadini, delle donne e degli uomini che vivono nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 aprile 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.
2. - Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, della proposta di legge Costa n. 1033 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

3. - Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Turroni ed altri n. 518 e Cuscunà ed altri n. 1768.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1034. — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (*Approvato dal Senato*) (2564).

— *Relatori:* Novelli per la maggioranza; Frattini e Nuccio Carrara per la minoranza.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1468. — Norme di attuazione e modifiche della legge 18 novembre 1995, n. 496, concernente la Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distribuzione, con annessi, adottata a Parigi il 13 gennaio 1993 (*Approvato dal Senato*) (3109).

— *Relatore:* Occhetto.

**La seduta termina alle 21.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO SAURO TURRONI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2564.

SAURO TURRONI. In particolare ciò che ci preoccupa è la soppressione della regola della legge n. 783 del 1908 e del regolamento del 1909 che consiste nel pubblico incanto «sulla base del valore di stima»: si vuole dunque sopprimere il regime di massima trasparenza del «pubblico incanto» per ammettere la trattativa privata senza limiti di valore; né costituisce sufficiente garanzia l'adozione di «forme di pubblicità» rimessa alla discrezione dell'amministratore e perciò agevolmente eludibile. Ma ciò a cui siamo decisamente contrari è quanto previsto al primo periodo del comma 3 che sopprime una categoria fondamentale di beni demaniali, senza dirlo espressamente, richiamando in vita una norma derogata dal codice civile del 1942 e dalla legge n. 1089 del 1939. Gli articoli 822 e 824 del codice civile istituiscono la categoria del demanio culturale e vi comprendono i beni immobili riconosciuti di interesse storico, archeologico e artistico (se appartengono allo Stato, alle province e ai comuni). È conquista normativa assai importante (e perfettamente aderente al principio dell'articolo 9 della Costituzione), perché il riconoscimento della demanialità dei beni culturali postula che essi corrispondano alle finalità primarie dell'ente di appartenenza e concorrano a determinare l'identità essenziale dell'ente stesso (come è noto il regime demaniale comporta la inalienabilità assoluta del bene). La disciplina dell'articolo 24 della legge n. 1089 del 1939, abrogata dagli articoli 822 e 824 del codice civile (come ha sempre ritenuto la Corte di cassazione e ha ribadito il Consiglio di Stato con due pareri della adunanza generale, smentendo una isolata decisione della V sezione dello stesso Consiglio) non garantisce affatto in ordine

alla pubblica fruizione del bene trasferito ai privati.

È vero che, secondo l'articolo 24 della legge n. 1089 del 1939, la vendita di tali beni è subordinata alla autorizzazione del ministro per i beni culturali che la rilascia «purché non ne derivi danno alla loro conservazione e non ne sia menomato il pubblico godimento», ma quando, come nella quasi totalità dei casi, i beni male utilizzati dall'ente pubblico non siano attualmente destinati al pubblico godimento, non si potrà mai dire che la vendita comporti una «menomazione» al riguardo. E ciò si osserva anche a voler superare la questione di principio. Peraltro il ricorso - che si dice indispensabile - alle risorse private per il restauro di un bene pubblico degradato può avvenire nelle forme della concessione in uso temporaneo (sotto il diretto controllo dell'ente proprietario e dell'ufficio della tutela).

Ancora più grave è il fatto che con la seconda parte del comma 3 si fanno in pratica cadere tutti i vincoli preesistenti alla legge del 1939 (che sono numerosissimi), anche se trascritti nei pubblici registri (il che non sempre è avvenuto), quando non siano state rinnovate le notifiche e le trascrizioni secondo la legge n. 1089. La norma è totalmente fuori sede, nulla ha a che fare con il titolo e la materia del disegno di legge in cui è stata forzosamente inserita e semmai può trovar posto in una rinnovata legge di tutela dei beni culturali. È assurdo che la conferma del vincolo sia rimessa alla iniziativa del privato proprietario: sembrerebbe che, in difetto dell'impulso privato, il vincolo decada. Escludere in via generale la prelazione nelle vendite dei beni immobili per i quali non siano state rinnovate la notificazione e la trascrizione è misura del tutto ingiustificata, dettata da una scoperta intenzione di assecondare il proposito elusivo del privato, perché di essa beneficia anche l'acquirente che conosce l'esistenza del vincolo - quando sia stato trascritto - pur se non sia stato rinnovato.

Del caso si è occupata la giurisprudenza che ha assicurato una tutela adeguata (attraverso il pieno risarcimento del pregiudizio eventualmente subito) alla posizione dell'acquirente di buona fede.

Infine chiediamo che venga accolto il mio emendamento 23.11 che consente la costituzione di società miste, sull'esempio francese, per la progettazione e la realizzazione di interventi di trasformazione urbana, resi necessari sia dalla inefficacia dell'attuale normativa vigente in ordine alla riqualificazione urbana, sia dall'esigenza pressante di intervenire bene, con

buoni progetti, con strumenti adeguati ed efficaci, sul patrimonio edilizio esistente nelle nostre città.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2564 - questione pregiudiziale	52	187	272	230	Resp.

\* \* \*

















## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	
LANDOLFI MARIO	F	
LA RUSSA IGNAZIO		
LAVAGNINI ROBERTO	F	
LECCESE VITO		
LEMBO ALBERTO	A	
LENTI MARIA	C	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	
LEONE ANTONIO	F	
LEONI CARLO	C	
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO	C	
LO JUCCO DOMENICO	F	
LOMBARDI GIANCARLO	C	
LO PORTO GUIDO	F	
LO PRESTI ANTONINO	F	
LORENZETTI MARIA RITA		
LORUSSO ANTONIO	F	
LOSURDO STEFANO	F	
LUCA' MIMMO	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	
LUCIDI MARCELLA	C	
LUMIA GIUSEPPE	C	
MACCANICO ANTONIO	M	
MAGGI ROCCO	C	
MAIOLO TIZIANA		
MALAGNINO UGO	C	
MALAVENDA MARA	A	
MALENTACCHI GIORGIO	C	
MALGIERI GENNARO	F	
MAMMOLA PAOLO	F	
MANCA PAOLO	C	
MANCINA CLAUDIA	M	
MANCUSO FILIPPO	F	
MANGIACAVALLO ANTONINO		
MANTOVANI RAMON	C	
MANTOVANO ALFREDO	F	
MANZATO SERGIO	C	







## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
PISANU BEPPE		
PISAPIA GIULIANO	C	
PISCITELLO RINO	C	
PISTELLI LAPO	C	
PISTONE GABRIELLA	C	
PITTELLA GIOVANNI	C	
PITTINO DOMENICO	A	
PIVA ANTONIO	F	
PIVETTI IRENE		
POLENTA PAOLO	C	
POLI BORTONE ADRIANA	F	
POLIZZI ROSARIO	F	
POMPILI MASSIMO	C	
PORCU CARMELO	F	
POSSA GUIDO		
POZZA TASCA ELISA		
PRESTAMBURGO MARIO	C	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	
PREVITI CESARE		
PROCACCI ANNAMARIA	C	
PRODI ROMANO		
PROIETTI LIVIO		
RABBITO GAETANO	C	
RADICE ROBERTO MARIA		
RAFFAELLI PAOLO	C	
RAFFALDINI FRANCO	C	
RALLO MICHELE		
RANIERI UMBERTO	C	
RASI GAETANO	F	
RAVA LINO	C	
REBUFFA GIORGIO	M	
REPETTO ALESSANDRO	C	
RICCI MICHELE	C	
RICCIO EUGENIO	F	
RICCIOTTI PAOLO	C	
RISARI GIANNI	M	
RIVA LAMBERTO	C	
RIVELLI NICOLA		

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
RIVERA GIOVANNI	C	
RIVOLTA DARIO	M	
RIZZA ANTONIETTA	C	
RIZZI CESARE	A	
RIZZO ANTONIO	F	
RIZZO MARCO	C	
RODEGHIERO FLAVIO	A	
ROGNA SERGIO	C	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	
ROSCIA DANIELE	C	
ROSSETTO GIUSEPPE	F	
ROSSI EDO	C	
ROSSI ORESTE	A	
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	
ROSSO ROBERTO	F	
ROTUNDO ANTONIO	C	
RUBERTI ANTONIO	C	
RUBINO ALESSANDRO	F	
RUBINO PAOLO	C	
RUFFINO ELVIO	C	
RUGGERI RUGGERO	C	
RUSSO PAOLO		
RUZZANTE PIERO	C	
SABATTINI SERGIO	C	
SAIA ANTONIO	C	
SALES ISAIA	C	
SALVATI MICHELE	C	
SANTANDREA DANIELA	A	
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO	F	
SANZA ANGELO	F	
SAONARA GIOVANNI	C	
SAPONARA MICHELE	F	
SARACA GIANFRANCO	F	
SARACENI LUIGI		
SAVARESE ENZO	F	
SAVELLI GIULIO	F	





## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VENETO GAETANO	C																			
VIALE EUGENIO	F																			
VIGNALI ADRIANO																				
VIGNERI ADRIANA																				
VIGNI FABRIZIO	C																			
VILLETTI ROBERTO	C																			
VISCO VINCENZO	C																			
VITA VINCENZO MARIA	C																			
VITALI LUIGI	F																			
VITO ELIO	F																			
VOGLINO VITTORIO	C																			
VOLONTE' LUCA	A																			
VOLPINI DOMENICO	C																			
VOZZA SALVATORE	C																			
WIDMANN JOHANN GEORG	C																			
ZACCHEO VINCENZO	F																			
ZACCHERA MARCO	F																			
ZAGATTI ALFREDO	C																			
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL	C																			

\* \* \*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.